



Provincia di Prato

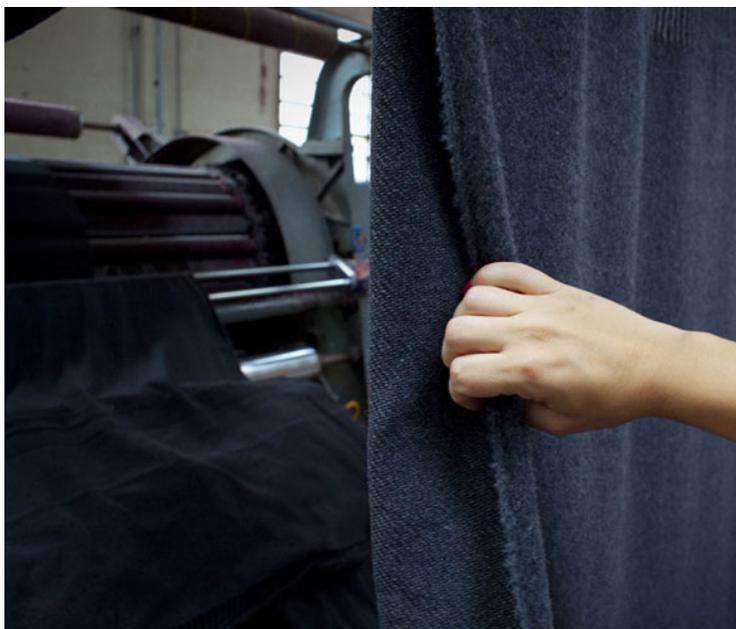


*Caritas Diocesana
di Prato*

Prato prima e durante la crisi.

Un'analisi dei dati dei Centri di Ascolto Caritas dal 2006 al 2010

A cura di Daniela Bagattini, Massimiliano Lotti, Valentina Pedani e Paolo Sambo



OSSERVATORIO
SOCIALE
PROVINCIA DI PRATO



Foto di copertina: Arianna Sanesi

L'immagine fa parte di un progetto fotografico sulla città di Prato e la crisi:

www.ariannasanesi.it

<http://www.microphotographers.it/photographers/arianna-sanesi/>

Sommario

Prefazione	7
Prefazione	9
Presentazione	11
1. Studiare la povertà a Prato attraverso differenti punti di vista: breve racconto di un disegno della ricerca condiviso e dinamico.....	15
2. Il contesto socio-economico provinciale: i principali indicatori	19
2.1. Profilo demografico.....	19
2.2. Residenti stranieri.....	20
2.3. Composizione della popolazione straniera per cittadinanza	26
2.4. Struttura per età della popolazione residente	27
2.5. Stranieri regolarmente presenti: le stime Istat.....	28
2.6. Famiglie e numero medio di componenti.....	30
2.7. Mercato del lavoro locale	32
2.7.1. Indagine Istat sulle forze di lavoro.....	32
2.7.2. Disoccupati iscritti presso i Servizi per l'Impiego	35
2.7.3. Avviamenti e cessazioni rapporti di lavoro.....	37
2.7.4. Lavoratori iscritti nelle liste di mobilità	40
2.7.5. Il progetto distretto: 25 milioni per fronteggiare la crisi	42
2.8. Demografia delle imprese	44
2.9. Imprenditoria straniera.....	46
2.10. Redditi	47
2.11. Previdenza	49
2.12. Contributi economici erogati dai Comuni.....	50
2.13. Emergenza abitativa.....	53
2.13.1. Sfratti	53
2.13.2. Contributi economici ex L. 431/98.....	55
2.13.3. Edilizia Residenziale Pubblica	56
SCHEDA - La spesa sociale dei comuni	57

3. La raccolta dei dati mediante la rete diocesana.....	60
3.1. Persone e contatti.....	63
3.2. Il punto di vista dei volontari.....	69
3.3. Focus - La Comunità Montana Val di Bisenzio, problematiche e risorse dal punto di vista della Caritas.....	72
3.3.1. Le situazioni di povertà – le interviste in ambito ecclesiale.....	73
3.3.2. La qualità di vita – le interviste in ambito civile.....	78
3.3.3. Luogo dove si vive meglio.....	78
3.3.4. Luogo dove si vive peggio.....	79
3.3.5. Alcune riflessioni finali sulla zona della Val di Bisenzio.....	79
3.4. Ambulatorio STP.....	81
3.5. Alcuni cenni sulla popolazione “nomade”.....	84
3.6. Cittadinanza.....	86
3.7. Fasce di età.....	89
3.8. Stato civile.....	92
3.9. Lavoro.....	95
3.10. Situazione abitativa.....	98
3.11. Titoli di soggiorno.....	102
3.11.1. Cenni sulla normativa riguardante il permesso di soggiorno.....	103
3.12. Titoli di studio.....	105
3.13. Servizi Sociali.....	108
3.14. Problematiche.....	109
3.15. Alcune iniziative per fronteggiare la crisi.....	113
3.15.1. Insieme per la Famiglia Onlus.....	113
3.15.2. Insieme pesa meno.....	115
3.16. Riflessioni conclusive.....	119
4. Povertà e nuove povertà. Un’analisi dei dati raccolti a Prato dai Centri d’Ascolto della rete diocesana.....	121
4.1. Le persone accolte in Caritas.....	121
4.2. Cosa succede dunque tra il 2009 e il 2010?.....	123

4.3. Come varia la cittadinanza dell'utenza-valori assoluti	126
4.4. Il primo contatto e la permanenza in Caritas.....	129
4.5. Donne e uomini.....	142
4.6. Et�.....	146
4.7. Situazione abitativa	149
5. Le interviste	152
5.1. Dalla precariet� abitativa a sentir precaria la propria abitazione	154
5.2. La famiglia: elemento fragile.....	155
5.3. Problemi economici: crisi della coppia e degli individui.....	159
5.4. Indebitamento e finanziamenti facili.....	161
5.5. La presenza cinese in Caritas	163
5.6. Immigrazione e povert�.....	165
5.7. Strumenti presenti.....	166
6. Spunti di riflessione	171
Fonti bibliografiche.....	174

Prefazione

Il complesso e drammatico puzzle di numeri, testimonianze e riflessioni che lo studio sui Centri di Ascolto Caritas ricompona ci costringe ad affrontare l'evoluzione del fenomeno delle nuove povertà a Prato con una ulteriore consapevolezza: l'esperienza della povertà è ormai un vissuto che riguarda le famiglie e non più le singole persone.

Si perde il lavoro, si esaurisce la mobilità, si è costretti a cambiare stile di vita (e spesso non ci si riesce, aggiungendo difficoltà a difficoltà), magari ci si separa dal coniuge e la spirale, soprattutto se si hanno figli, diventa un gorgo che inghiotte senza speranza.

Molte famiglie hanno avuto bisogno di aiuto negli ultimi anni, fra loro gli italiani sono sempre di più, spesso sono famiglie normali, che fino a poco tempo fa conducevano una vita economicamente serena e che adesso sono precipitate nell'indigenza.

C'è bisogno di attenzione e di interventi, è ovvio. Non basterà rieducare noi stessi e soprattutto le nuove generazioni a stili di vita più sobri, anche se è necessario tagliare pubblicamente e in modo netto i fili ai burattini di uno spettacolo che con i lustrini del lusso e del successo ottenuti a qualsiasi costo ha abbagliato e conquistato tutti, oscurando il valore del lavoro e dell'impegno.

Dobbiamo invece lavorare insieme, e come sempre la coesione della squadra e la capacità di agire in un sistema di rete faranno la differenza, e cercare ogni strumento possibile per offrire sostegno alla famiglia in modo da spezzare la maglie della catena che sta imprigionando la nostra comunità.

Loredana Ferrara

Assessore alle Politiche Sociali
della Provincia di Prato

Prefazione

La pubblicazione del presente studio, che tiene conto anche dell'esperienza dei centri di ascolto diocesani, è per noi operatori della pastorale della carità, chiamati ed invitati ad esercitare nella Chiesa questo ministero, una occasione preziosa per "rivedere/incontrare" il volto di tutte le persone che hanno bussato alla nostra porta e per riconoscere e far tesoro della "profezia degli ultimi" che parla nel silenzio e testimonia la presenza di Dio nella Chiesa.

Nel corso di questi ultimi anni le persone che si sono affacciate ai centri di ascolto della rete diocesana di Prato hanno portato all'attenzione di operatori e volontari molti problemi, in particolare legati alla sfera del lavoro ed a loro volta causa di altri disagi che colpiscono la stabilità della famiglia. La gravità delle situazioni è crescente, si entra in un percorso di assistenza e si fa sempre più fatica ad uscirne.

La Caritas diocesana non ha purtroppo i mezzi per contrastare la crisi che stiamo vivendo e la mancanza di risorse economiche è un denominatore comune che riguarda sia associazioni del privato sociale che enti istituzionali, gravati dai continui tagli finanziari operati dai governi che di volta in volta si sono succeduti alla guida del paese.

Anche se gli interventi di sostegno concreto vengono effettuati, laddove è possibile ed in relazione alle risorse disponibili, l'azione di Caritas prende le mosse da quanto rappresenta la sua ragione di essere, ovvero l'apertura alla persona, all'accoglienza, all'ascolto: in un mondo che ascolta sempre meno, che non si preoccupa di coloro che rimangono indietro e che non ha più un orecchio attento non solo ai flebili lamenti, ma anche alle grida di aiuto, la Chiesa locale di Prato offre un piccolo contributo per la consolazione di chi è nel bisogno, non solo attraverso i centri di ascolto diocesani, ma anche per merito di una rete di solidarietà che coinvolge più associazioni ecclesiali sul territorio, in collaborazione con le istituzioni.

Se il lavoro e la mancanza di reddito sono la preoccupazione che assorbe in particolare i progetti e gli interventi di contrasto al disagio, non meno pressanti sono tutti i corollari negativi che derivano da quei nodi: conflitti familiari, depressione, conseguenti separazioni di coppia e relativo disagio dei figli, per citarne alcuni. Queste problematiche sono trasversali sul territorio monitorato attraverso i centri di ascolto, grazie molte volte anche alle visite domiciliari che rappresentano sempre di più una modalità utile per poter comprendere la situazione di un nucleo familiare ed esprimono la prossimità della comunità ecclesiale a chi sta vivendo in sofferenza. È interessante notare che mediante alcune interviste effettuate per il Dossier Caritas della Toscana è stato possibile confermare che molte delle problematiche citate sono ormai estese

anche alle zone appartenenti alla Comunità Montana della Val di Bisenzio, che si sta sempre più assimilando alla realtà cittadina.

L'analisi dei dati rilevati mediante la rete informatica che collega 10 delle oltre 70 parrocchie sul territorio diocesano e che comprende anche l'Associazione "La Pira" nel punto mensa e l'Ambulatorio STP situato presso il centro Giovannini, rappresenta soltanto una piccola fotografia della situazione pratese e non pretende di spiegare minuziosamente la complessità dei fenomeni individuati. È importante però sottolineare che, anche il lavoro spesso umile e silenzioso che tanti volontari portano avanti senza attendersi un riconoscimento ufficiale, risulta prezioso per tutti coloro che si trovano impegnati nella lotta al disagio ed alla povertà e per chi può influire incisivamente nelle scelte delle amministrazioni locali per una sempre migliore e più che mai urgente azione di sostegno ai cittadini maggiormente colpiti dalla crisi.

Idalia Venco

Direttore Caritas Diocesana di Prato

Presentazione

Nel presentare il rapporto 2010 della Caritas diocesana di Prato voglio riprendere alcune frasi della presentazione dell'anno precedente.

Nel rapporto 2009 si diceva che “la Caritas di Prato opera come un raddomante che scava nella società per trovare la sorgente originaria nascosta, che non chiede che di sgorgare, per dare dignità a chi non ce l'ha, per costruire l'umanità di ciascuno, basandosi sullo scambio con l'altro e facendosi compagno di strada”. E ancora: “Il report della Caritas fa rilevare come di fronte alla crisi il territorio e i soggetti della società civile si organizzano per rispondere alla vulnerabilità sociale; quella vulnerabilità che non fa rumore, che non ha rappresentanza nelle corporazioni tradizionali che hanno affrontato il problema della crisi ricorrendo alla loro forza e chiedendo aiuto e sostegno per i loro rappresentati”.

Cosa è cambiato a distanza di un anno? Potremmo dire niente se osserviamo solo le grandi tendenze, ma se leggiamo attentamente i dati scopriamo alcune novità che dobbiamo capire ed a cui dobbiamo dare un significato. Infatti, il rapporto ci dice che in termini percentuali gli immigrati calano la loro presenza, mentre cresce leggermente la presenza degli italiani e mentre quest'ultimi sembrano cronicizzarsi, i primi, pur diminuendo non tanto in numero assoluto, si rivolgono più frequentemente alla Caritas, fenomeno questo che si presenta per la prima volta dal 2005. Negli anni precedenti si è sempre detto che gli immigrati prendevano a riferimento la Caritas come centro di prima integrazione, nel 2010 questa è diventata una struttura di beneficenza che aiuta chi di loro sta cadendo nella povertà. La crisi economica che fino ad ora aveva risparmiato l'immigrato, oggi colpisce anche questa figura e lo rende più precario con grandi problemi che si potranno manifestare sui processi di integrazione. Questo dato trova una sua manifestazione se si considerano le forme di aiuto più richieste alla Caritas. Se si confrontano i bisogni (problematiche) manifestati dall'immigrato si può notare una correlazione tra quelli legati alla ricerca di lavoro e quelli di natura economica (le percentuali si equivalgono), a differenza degli italiani dove questa relazione non è stretta; infatti, i problemi economici sono maggiormente presenti rispetto a quelli dell'occupazione.

Possiamo dire che per gli immigrati la “povertà ritorna”, per gli italiani si cronicizza.

Ma il rapporto della Caritas pone all'attenzione un'altra questione: quella di una comunità che, nonostante le sue sofferenze, continua a “fare del bene”. Penso che a questo tema bisogna riservare più attenzione.

Di solito al “fare il bene”, salvo casi eclatanti, come quando si fanno le grandi opere di bene che suscitano emozioni, si presta poca attenzione e spesso viene considerato come un fenomeno a cui dare poco rilievo o si dà per scontato che sia un fenomeno

innato nelle relazioni sociali. Ma “fare il bene” diventa importante proprio quando ne avvertiamo la mancanza, quando si riduce lo spazio delle azioni benefiche o bene intenzionate. Siamo poco propensi a porre l’accento sul “fare il bene” e molto su cosa ci manca e mentre facciamo questo esercizio analitico e qualche volta speculativo, ci distraiamo da quello che ci si presenta davanti: tante persone che si dedicano nella loro quotidianità a fare dei piccoli gesti di bene che permettono alle grandi organizzazioni o alle persone stesse, di poter assistere chi ne ha bisogno.

Lo sport che si sta diffondendo sempre più nella nostra comunità pratese, purtroppo comprensibile data la crisi che viviamo, è il risentimento, il rancore, di solito di gente che sta bene. Siamo più portati a fare retorica sulle tragedie umane, non escludendo le proprie, che viene alimentata costantemente dai canali di informazione e che, come ci dicono alcuni scienziati, ha una superiore risonanza nel nostro apparato percettivo, inducendo gli informatori a privilegiare gli episodi negativi in qualsiasi palinsesto (B. Manghi).

Per fortuna questo sport, tipico di chi sta bene e di chi vuole evadere dalle proprie responsabilità, trova contrasto in un movimento spontaneo che vede protagonista tante persone che invece sostengono la presenza crescente di comportamenti generosi, di attività cooperative e di solidarietà, in un orizzonte che va ben oltre la cerchia dei consanguinei e delle comunità elementari.

Il rapporto della Caritas, infatti, presenta in modo implicito tutta quella quantità di gesti oblativi, talvolta organizzati ma assai più spesso anonimi e sepolti nell’esistenza quotidiana. La Caritas di Prato non fa grandi gesta e non invita a farne, ma mobilita quella solidarietà che spinge verso la coesione sociale; spinge verso il caricarsi di quell’ “altro” che spesso ci viene presentato come nemico. La mobilitazione di tanti donatori anonimi, che non vogliono essere ricordati, la cui manifestazione del bene rappresenta per alcuni una scelta di campo totale, per altri una temporanea esperienza radicale e per la maggioranza impegni spot di vita sparsi qua e là nel corso di esistenze che non paiono nettamente orientate ad una missione filantropica, permette di costruire relazioni di coesione determinanti in una comunità che rischia lo sfaldamento.

Ponendo l’accento su questa dimensione, il rapporto Caritas invita il pubblico e il privato, la politica e il sociale a discutere oltre i pur necessari luoghi comuni che ciascuno di noi tiene a cuore. Perché l’immagine della nostra convivenza è davvero importante quando si prendono o si assecondano decisioni pubbliche, o quando dialogano le generazioni, si incontrano genti diverse, ci si interroga sul giusto e sull’ingiusto.

Chissà, forse riflettendo sul rapporto Caritas e su quanto esso ci dice implicitamente riguardo a quanto bene si fa a Prato, esso potrà stimolare un percorso evolutivo che valorizzando il “fare il bene” attivi un itinerario di riscatto o almeno un contrappeso alle

esperienze di chiusura, che permetta di guardare alla convivenza pratese con uno sguardo più misericordioso, se non addirittura prefigurare una condizione umana migliore.

Michele Del Campo

Direttore del Centro per l'Impiego di Prato
Componente del Consiglio Caritas Diocesana di Prato

1. Studiare la povertà a Prato attraverso differenti punti di vista: breve racconto di un disegno della ricerca condiviso e dinamico

Il presente lavoro nasce dalla collaborazione tra la Caritas Diocesana di Prato e l'Osservatorio Sociale della Provincia di Prato¹.

Questo approfondimento, oltre a presentare i dati 2010 dell'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas, vuole andare ad indagare il cambiamento avvenuto nel nostro territorio a causa della crisi economica, con l'obiettivo di individuare alcune caratteristiche che rendono alcuni soggetti più vulnerabili da un punto di vista economico e sociale: i nuovi poveri, intesi come persone che, a seguito della crisi, si sono trovati in una situazione di indigenza.

Non si tratta, è bene esplicitarlo, di uno studio sulla povertà a Prato. Non si cercano indicatori di situazioni di povertà, ma ci si interroga sulle conseguenze della crisi economica che ha colpito il distretto tessile e sul suo impatto sulle persone. Per far questo sono stati analizzati i dati dei Centri di Ascolto in rete della Caritas Diocesana (i dati della diocesi di Prato vengono trasmessi al database regionale che raccoglie tutte le informazioni provenienti dalle diocesi toscane facenti parte del progetto MIROD - **Messa In Rete degli Osservatori Diocesani**).

Prima di analizzare i dati si è però ritenuto opportuno ricostruire e delineare il contesto provinciale di riferimento: nel capitolo 2, *Il contesto socio-economico provinciale: i principali indicatori* sono analizzati i dati relativi a composizione demografica della popolazione pratese, presenza straniera, dinamiche del mercato del lavoro, contributi economici erogati dai comuni in favore di minori e famiglie, adulti ed anziani, emergenza abitativa.

¹ Gli Osservatori Sociali Provinciali (Oo.Ss.Pp.) rappresentano un'articolazione territoriale dell'Osservatorio Sociale Regionale ed in quanto tali contribuiscono a perseguire le funzioni di osservazione, analisi e previsione dei fenomeni sociali, nonché di diffusione delle conoscenze, in conformità con quanto disposto dalla L.R. 41/2005 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale"; gli Oo.Ss.Pp. sono uno strumento per promuovere le politiche sociali rispondenti ai bisogni della cittadinanza e per conoscere a fondo le caratteristiche di ciascun territorio, le sue peculiarità sociali, economiche, produttive, demografiche. Consistono in un'attività di raccolta/analisi dei dati, organizzazione di archivi, osservazione ed interpretazione dei fenomeni sociali ai fini di un'efficace programmazione e valutazione delle politiche sociali promosse dalla Regione ed attuate dagli Enti Locali e dal Terzo Settore. Suoi principali obiettivi sono: l'analisi dei bisogni dei cittadini relativi alla domanda di interventi e prestazioni socio-sanitarie; l'analisi delle risorse presenti sul territorio riguardanti dati sulle strutture, sui servizi e sulle attività erogate; l'individuazione e la lettura dei mutamenti sociali.

Nel capitolo 3, si effettua, attraverso l'analisi dei database Caritas del 2009 e del 2010, un confronto dal punto di vista socio-demografico tra le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto nelle due annualità. Si tratta della pubblicazione che ogni anno Caritas produce e che, in questo caso, è stata costruita in relazione con il volume nel suo insieme. È bene ricordare che l'organizzazione diocesana non coincide con i confini della Provincia: i vicariati Poggio e Carmignano e Bure Bassa (Montemurlo) fanno infatti parte della Diocesi di Pistoia². Per questo motivo si presentano alcuni importanti approfondimenti sulla Comunità Montana Val Bisenzio, sull'ambulatorio STP, sulla popolazione nomade e si riportano i principali risultati emersi dall'analisi di alcune interviste svolte in ambito ecclesiale e in ambito civile.

Nel capitolo 4, relativo sempre all'analisi dei dati raccolti dai Centri di Ascolto in rete della Caritas il focus è stato spostato dall'ultima annualità al confronto tra i dati raccolti nel 2006 e quelli raccolti nel 2010, anche se per alcune variabili descrittive ritenute particolarmente rilevanti è stato opportuno effettuare un approfondimento sulle annualità intermedie 2007, 2008 e 2009. Confrontare i dati anno per anno ha consentito, infatti, di monitorare l'andamento dei fenomeni della povertà e delle nuove povertà nel corso del tempo facendone emergere sfumature e specificità.

Nel quarto capitolo l'analisi dei dati è stata arricchita da un *focus group*³ fortemente strutturato, che si è tenuto il 15 aprile 2011 presso la sede della Caritas diocesana di Prato a cui hanno partecipato alcuni operatori della Caritas centrale:

- responsabile CdA Italiani e Stranieri Caritas diocesana;
- volontaria CdA Stranieri Caritas diocesana;
- responsabile CdA Nomadi e volontario CdA Stranieri Caritas diocesana;
- responsabile CdA Cinesi Caritas diocesana;
- responsabile Servizio Accompagnamento Caritas diocesana;
- responsabile Borse Lavoro "Insieme per la Famiglia".

² Si veda http://www.diocesiprato.it/pagina_template.asp?id=33&page_id=96&id_pagina=96 (storia della Diocesi di Prato) e http://www.diocesipistoia.it/pagina_template.asp?id=54&pag_A=144&lingua=ITA (parrocchie e chiese della Diocesi di Pistoia).

³ In realtà il termine *focus group* non è del tutto corretto da un punto di vista metodologico: secondo alcuni autori, infatti, una caratteristica dei *focus group* dovrebbe essere quella della non conoscenza tra i soggetti che intervengono. Con grado di strutturazione del focus, si intende invece: da una parte, quanto la traccia di discussione è costrittiva, più lo è, meno libertà sulla scelta degli argomenti lascia ai partecipanti al focus group, dall'altra, quanto è direttivo il ruolo del moderatore, più lo è, più la conversazione tra i partecipanti si concentrerà sulle questioni di volta in volta proposte.

La traccia di discussione del *focus* consisteva in alcune ipotesi scaturite da una prima analisi dei dati dei database Caritas su cui si chiedeva agli operatori di confrontarsi e di intervenire fornendo interpretazioni fondate sull'esperienza. Questa discussione di gruppo ha permesso di "restituire" i dati agli stessi operatori, facendo interagire il momento dell'analisi diacronica effettuato da ricercatrici esterne all'organizzazione che li ha raccolti, con l'esperienza sul campo degli stessi operatori, per i quali ciò di cui si parla non sono "casi" della matrice, ma storie, percorsi, volti, con i quali essi stessi hanno intessuto relazioni, condiviso esperienze, difficoltà, aspettative.

Il materiale dei *focus group* fornisce importanti contributi anche al capitolo 5, di stampo più qualitativo. In questa ultima fase sono riportate le risultanze più significative di alcune interviste in profondità a due tipi di figure: da una parte utenti Caritas, dall'altra testimoni privilegiati.

Gli utenti sono stati scelti secondo alcune delle caratteristiche che stavano emergendo dall'analisi dei dati, grazie ad una riflessione condotta insieme ai referenti Caritas. Obiettivo delle interviste era infatti quello di ricostruire alcune carriere di povertà idealtipiche rispetto a quelli che possiamo definire nuovi poveri⁴. Nonostante il paziente lavoro degli operatori Caritas nel ricercare alcune figure, si sono riscontrate delle difficoltà a completare la tipologia prevista in sede di disegno della ricerca. Questa difficoltà che si pone sul lato più prettamente metodologico, è in realtà un importante indicatore delle problematiche psicologiche che stanno vivendo i "nuovi poveri": si tratta infatti di utenti il cui accesso ai Centri di Ascolto della rete diocesana era relativamente recente, persone che, dopo la perdita del lavoro, si sono trovate sotto la soglia di povertà e che vivono con forte disagio psicologico questa situazione, un disagio talmente forte da provocare un rifiuto dell'intervista, per quello che gli stessi operatori hanno definito «senso del proprio progetto di vita: parlarne, specie davanti ad estranei, significa riaprire ferite del resto ancora molto fresche⁵»

Per questi motivi è stato ritenuto opportuno modificare in corso il disegno della ricerca, ampliando il tipo di interviste previste. Si è congiuntamente deciso, infatti, di includere alcuni testimoni privilegiati: responsabili dei patronati e dei caaf delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria. Tali interviste hanno permesso di estendere

⁴ Abbiamo dunque scelto di intervistare le seguenti categorie: persona con problemi per indebitamento; componente di famiglia in difficoltà con mutuo o affitto; genitore solo (a causa di divorzio/separazione/fine convivenza); un/una "precario" nel senso di una persona che ha perso il lavoro e non ha avuto accesso alle classiche misure di sostegno al reddito; un/una (ex) artigiano; una persona di nazionalità cinese (viste le fluttuazioni di questa nazionalità tra l'utenza Caritas); ragazza madre nigeriana (che secondo gli operatori Caritas rappresenta una figura "debole" in forte aumento). È opportuno esplicitare che alla base di questo intento descrittivo sta il presupposto di considerare il contatto con i Centri Caritas un indicatore di forte povertà.

⁵ Commento dell'operatrice Caritas incaricata di trovare i soggetti da intervistare.

la riflessione anche oltre gli accessi ai Centri di Ascolto Caritas, descrivendo richieste, situazioni ed anche emozioni dei lavoratori pratesi.

Il presente volume è frutto di un lavoro condiviso tra Caritas, Osservatorio Sociale Provinciale di Prato, Asel srl. I contributi sono a cura di Daniela Bagattini (ricercatrice Asel srl), Massimiliano Lotti (referente per l'Osservatorio Povertà e Risorse Caritas), Valentina Pedani (ricercatrice Asel srl) e Paolo Sambo (coordinatore area studi sociali Asel srl).

2. Il contesto socio-economico provinciale: i principali indicatori

A cura di Paolo Sambo

2.1. Profilo demografico

Secondo i dati anagrafici forniti dai singoli Comuni, al 31 dicembre 2010 la popolazione residente nella provincia di Prato ammonta ad un totale di 249.775 unità. La popolazione residente nel territorio provinciale risulta per i tre quarti concentrata nel comune capoluogo (75,3%, 188.011 abitanti). Il 9,7% della popolazione risiede invece nei comuni medicei, il 7,7% nei comuni della Val di Bisenzio ed il 7,4% nel comune di Montemurlo.

Rispetto al 2009 nella provincia si è avuto un incremento della popolazione residente pari allo 0,6%, con una variazione in valori assoluti pari a 1.601 unità. Nei dodici mesi precedenti l'aumento era stato dello 0,9%, pari a 2.140 unità.

In cinque anni (confronto tra il valore al 1° gennaio 2006 e quello al 31 dicembre 2010) il numero di residenti nella provincia di Prato è cresciuto di 7.278 unità (+3,0%)⁶. La variazione percentuale più consistente si registra nel comune di Carmignano, che in cinque anni passa da 13.010 a 14.187 abitanti (+9,0%, +1.177 unità). In valori assoluti, l'incremento demografico più consistente è quello fatto segnare dal comune di Prato, che passa dai 183.823 abitanti del 2005 ai 188.011 del 2010 (+2,39%, pari a 4.188 unità). Dopo la contrazione della popolazione registrata nel corso del 2007 (-57 unità, -0,03%) e nel 2008 (-512 unità, -0,3%, la flessione più forte da quando si hanno a disposizione statistiche demografiche su dati anagrafici⁷), negli ultimi due anni il comune capoluogo è tornato ad un'evoluzione più regolare, in linea con la storia demografica pratese (+0,9% nel 2009 e +0,6% nel 2010).

⁶ Nei cinque anni precedenti (dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2005) la popolazione residente nella provincia di Prato è passata da 230.369 a 242.497 unità, con un incremento pari al 5,3% (+12.128 abitanti).

⁷ Un andamento da record determinato soprattutto da motivi amministrativi: maggiori controlli sui requisiti necessari per il riconoscimento della residenza e cancellazioni anagrafiche per irreperibilità. Il numero di pratiche di immigrazione non andate a buon fine è passato dalle 650 del 2006, fino alle 1.111 del 2007 ed alle 1.250 del 2008; le cancellazioni per motivi amministrativi sono lievitate dalle 392 del 2005 fino alle 1.997 del 2008. Ufficio di Statistica del Comune di Prato, *Nota congiunturale sull'andamento della popolazione nel 2008*, Prato, 2009.

Tab. 1 - Popolazione residente nei comuni della provincia di Prato – Anni 2005-2010
(dati al 31 dicembre)

Comuni	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cantagallo	2.868	2.930	2.941	2.990	3.073	3.095
Carmignano	13.010	13.238	13.530	13.814	13.984	14.187
Montemurlo	17.970	18.050	18.332	18.416	18.467	18.438
Poggio a Caiano	9.247	9.385	9.482	9.659	9.796	9.959
Prato	183.823	185.660	185.603	185.091	186.798	188.011
Vaiano	9.681	9.831	9.838	9.950	9.945	9.990
Vernio	5.898	5.939	6.016	6.114	6.111	6.095
Totale	242.497	245.033	245.742	246.034	248.174	249.775

Fonte: Elaborazioni Asel su dati delle Anagrafi Comunali

2.2. Residenti stranieri

Al 31 dicembre 2010, secondo i dati anagrafici forniti dai singoli Comuni, nella provincia di Prato si contano 33.874 stranieri residenti, con un aumento pari a 2.424 unità rispetto all'anno precedente. Il tasso di incremento (+7,7%) è di poco inferiore a quello registrato nel 2009 (+8,6%). In cinque anni (confronto tra il valore al 1° gennaio 2006 e quello al 31 dicembre 2010) il numero di stranieri residenti nella provincia di Prato è aumentato di 10.536 unità (+45,1%).

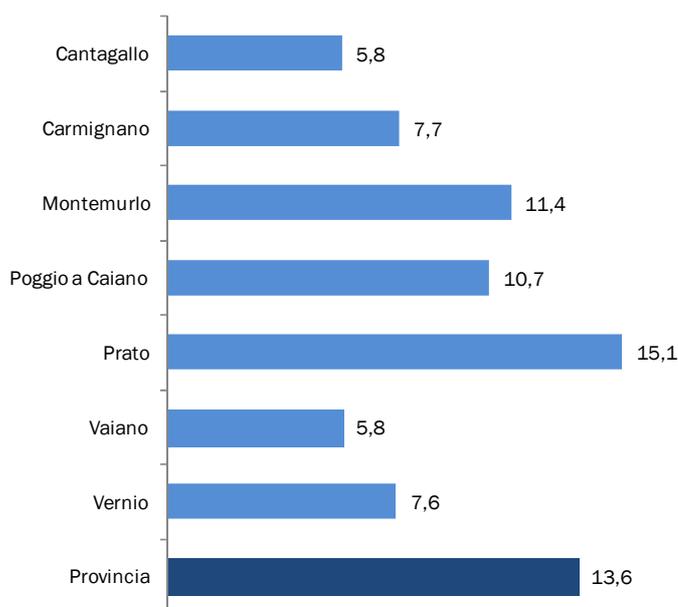
La popolazione straniera residente a Prato si caratterizza per una leggera prevalenza della componente maschile (51,0% vs. 49,0%; nel 2005 gli uomini rappresentavano il 53,6% del totale della popolazione straniera).

Tab. 2 - Stranieri residenti nei comuni della provincia di Prato – Anni 2005-2010 (dati al 31 dicembre)

Comuni	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cantagallo	115	135	138	157	172	181
Carmignano	745	766	869	933	989	1.088
Montemurlo	1.399	1.525	1.815	1.951	2.103	2.093
Poggio a Caiano	545	588	686	831	930	1.069
Prato	19.771	22.308	23.658	24.153	26.317	28.402
Vaiano	477	491	471	535	506	580
Vernio	292	305	349	411	433	461
Totale	23.344	26.118	27.986	28.971	31.450	33.874

Fonte: Elaborazioni Asel su dati delle Anagrafi Comunali

Graf. 1 - Percentuale stranieri sul totale della popolazione residente nei comuni della provincia di Prato al 31 dicembre 2010



Fonte: Elaborazioni su dati delle Anagrafi Comunali

La percentuale di stranieri sul totale della popolazione residente nella provincia di Prato è pari al 13,56% (12,7% nel 2009; 9,6% nel 2005). L'incidenza più alta si registra nel comune di Prato (15,1%⁸); seguono Montemurlo (11,4%), Poggio a Caiano (10,7%), Carmignano (7,7%) e Vernio (7,6%).

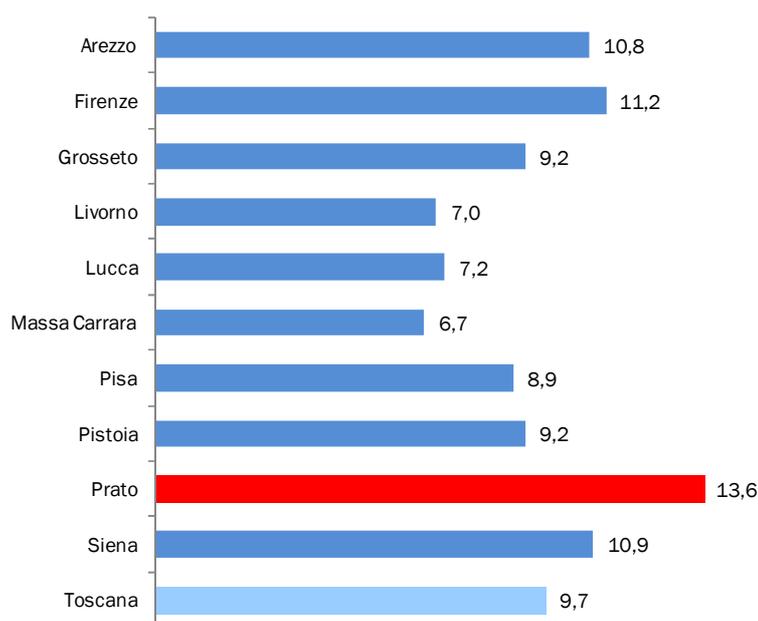
Secondo i dati rilevati dall'Istat, a livello nazionale al 31 dicembre 2010 i residenti stranieri rappresentano il 7,5% della popolazione complessiva, in Toscana il 9,7%. Prato è la seconda provincia italiana dopo Brescia (13,60%) come percentuale di stranieri sul totale dei residenti; seguono Piacenza (13,4%), Reggio Emilia (13,0%), Mantova (12,8%) e Modena (11,7%).

Lo scenario disegnato dall'Irpet per il 2030⁹ prevede per la provincia di Prato un incremento complessivo della popolazione pari a circa 40mila unità (da 243.465 a 273.877 unità, +12,5%); gli stranieri rappresenterebbero il 22,6% del totale dei residenti.

⁸ Nella circoscrizione centro gli stranieri rappresentano oltre un quarto della popolazione totale (28,3%); nella circoscrizione ovest il 13,5%, nelle circoscrizioni nord, sud ed est rispettivamente l'12,8%, il 11,1% ed il 10,2%.

⁹ Direzione Generale Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà della Regione Toscana, *Relazione sociale 2007-2009*.

Graf. 2 - Percentuale stranieri sul totale della popolazione residente nelle province toscane al 31 dicembre 2010



Fonte: Elaborazioni su dati Demolstat

Il grafico seguente mostra il movimento della popolazione straniera residente dal 2005 al 2010. L'incremento della popolazione straniera è determinato soprattutto dal saldo migratorio: nel 2010 la differenza tra iscrizioni (4.910 unità) e cancellazioni (3.262) porta infatti ad un saldo pari a +1.648 unità, mentre la differenza tra nuovi nati iscritti in anagrafe (808 unità) e cancellati per morte (32) produce un saldo naturale pari a +776 (+700 nel 2009).

Il saldo migratorio, dopo il forte calo riportato tra il 2006 ed il 2008 (da +2.065 a +229), si attesta su valori di poco inferiori a quelli del 2009 (+1.779). Rimane invece lontano il dato del 2005 (+2.962 unità).

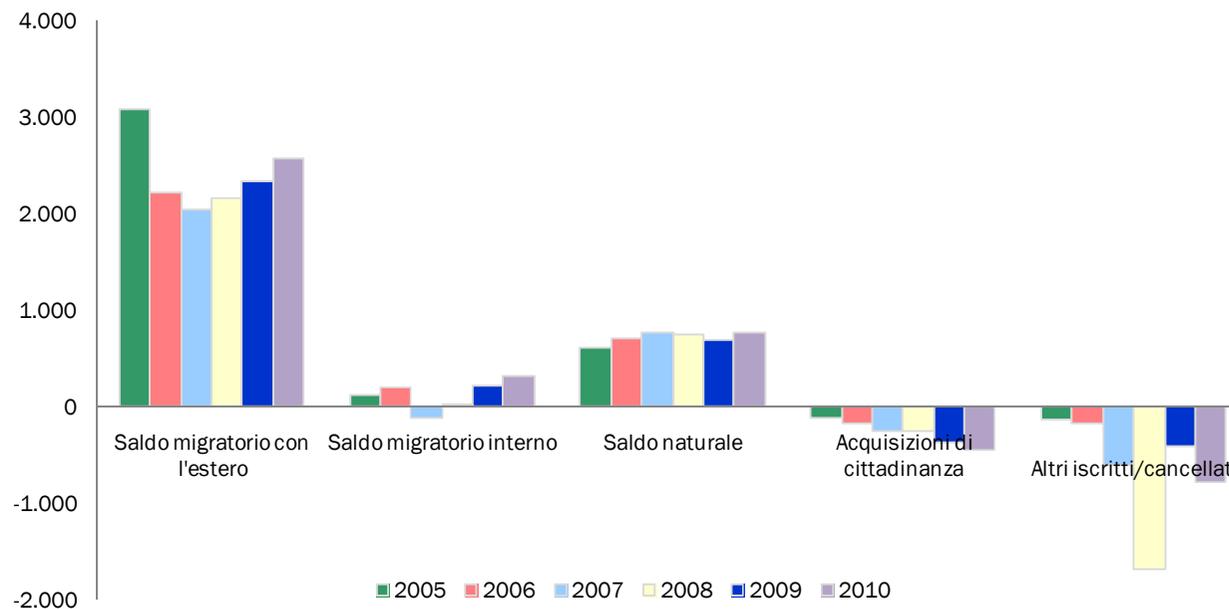
L'incremento della popolazione straniera è dovuto in gran parte al saldo migratorio con l'estero (+2.567 nel 2010; nel 2009 +2.332 e nel 2008 +2.166; nel 2005 era pari a +3.088); più ridotto, ma in costante aumento, è invece il contributo del saldo migratorio interno (nel 2010 +1.498 arrivi da altri comuni italiani e -1.184 cancellazioni per altri comuni italiani, per un saldo pari a 314 unità).

I cittadini stranieri residenti possono diminuire non soltanto per effetto delle emigrazioni e dei decessi, ma anche per acquisizione della cittadinanza italiana¹⁰ e per cancellazioni amministrative. Nel 2010 hanno ottenuto la cittadinanza italiana 444 stranieri, con un incremento di 66 unità rispetto al 2009.

Particolarmente significativa risulta la voce "altri iscritti/cancellati", nella quale rientrano operazioni di rettifica anagrafica, relative soprattutto a cancellazioni per irreperibilità (accertata dopo ripetuti controlli o per effetto del mancato rinnovo della dichiarazione di dimora abituale) o a reinscrizioni da situazione di irreperibilità. Rispetto al dato eccezionale del 2008, durante il quale erano state cancellate per motivi amministrativi oltre duemila persone (-2.031, contro le -963 del 2007 e le -635 del 2006), nel 2009 le cancellazioni amministrative sono scese a 1.215, per poi attestarsi nel 2010 a 1.443. In lieve calo rispetto al 2009 le reinscrizioni da irreperibilità, che passano da 816 a 654 (349 nel 2008).

¹⁰ Per matrimonio con cittadino italiano o per residenza [http://www.pratomigranti.it/?act=i&fid=2097&id=20080514_142108160].

Graf. 3 - Movimento della popolazione straniera residente nella provincia di Prato. Anni 2005-2010



Elaborazioni ASEL su dati delle Anagrafi Comunali

2.3. Composizione della popolazione straniera per cittadinanza

Al 31 dicembre 2010 gli stranieri residenti nella provincia di Prato provenienti dai cosiddetti Paesi a Forte Pressione Migratoria (PFPM)¹¹ rappresentano il 96,5% del totale della popolazione non italiana (32.680 unità), mentre gli stranieri provenienti dai Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA) costituiscono il 3,5% (1.194 unità).

In rapporto al totale della popolazione straniera residente a Prato, i cittadini asiatici (17.020 unità, provenienti da Cina, Pakistan, Bangladesh, Filippine, altri paesi del subcontinente indiano) costituiscono la metà (il 50,2%) degli iscritti in anagrafe. Gli europei, con 11.707 unità, rappresentano il 34,6% del totale dei residenti stranieri; i cittadini di paesi non comunitari (Albania, Ucraina, ex-Jugoslavia) sono 7.128, mentre i cittadini dei paesi UE sono 4.579 (di cui 4.109 provenienti da paesi di nuova adesione¹², in maggioranza rumeni). Il 12,3% degli stranieri residenti (3.983 unità) è rappresentato da cittadini africani, provenienti principalmente dall'Africa settentrionale (soprattutto dal Marocco) e dall'Africa occidentale (Nigeria); infine, i cittadini provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America: Perù e Brasile) costituiscono il 2,8% del totale degli stranieri (960 unità).

¹¹ PFPM: paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America centro-meridionale, dell'Europa centro-orientale non UE, Romania e Bulgaria.

¹² I 10 paesi che sono entrati a far parte della UE il 1° maggio 2004 (Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Ungheria, Cipro e Malta) ed i 2 paesi che sono entrati il 1° gennaio 2007 (Romania e Bulgaria).

Tab. 3 - Stranieri residenti nei comuni della provincia di Prato al 31 dicembre 2010 per cittadinanza

Cina Popolare	13.216
Albania	6.206
Romania	3.419
Marocco	2.168
Pakistan	2.096
Nigeria	800
Bangladesh	549
Polonia	525
Filippine	407
Ucraina	356
Perù	319
Tunisia	258
Altre cittadinanze	3.555
Totale	33.874

Fonte: Elaborazioni Asel su dati delle Anagrafi Comunali

La comunità più numerosa è quella cinese (13.216 residenti al 31 dicembre 2010), che costituisce il 39,0% del totale degli stranieri residenti nei comuni della provincia. Seguono gli albanesi (6.206 residenti, pari al 18,3% del totale degli stranieri), i rumeni (3.419 unità), i marocchini (2.168) ed i pakistani (2.096). Complessivamente nel territorio pratese sono ben 118 le nazionalità rappresentate; tra le più numerose ricordiamo anche le comunità nigeriana (800 unità), bengalese (549), polacca (525), filippina (407), ucraina (356), peruviana (319), tunisina (258), senegalese (235) ed ivoriana (192).

2.4. Struttura per età della popolazione residente

Nella provincia di Prato la popolazione considerata in età economicamente attiva (dai 15 ai 64 anni di età) rappresenta il 65,4% della popolazione totale residente. A livello regionale la popolazione attiva è pari al 64,0%.

A Prato si contano in proporzione più bambini e giovani che nelle altre province toscane: la classe di età compresa tra 0 e 14 anni (in valori assoluti 35.590 unità)

costituisce il 14,1% della popolazione totale, contro una media toscana del 12,7%. Allo stesso modo la percentuale di persone con 65 anni o più (50.722 unità, di cui 25.172 ultrasessantacinquenni) è nettamente la più bassa tra tutte le province toscane: 20,3%, rispetto ad un valore medio regionale del 23,3%. Conseguentemente, a Prato si registra l'indice di vecchiaia più basso di tutta la Toscana: 142,5, a fronte di un valore medio regionale di 182,9.

Determinante risulta il contributo della popolazione straniera, con un indice di vecchiaia pari a 7,8, a fronte di un valore per la popolazione italiana pari a 181,6. Il 23,6% degli stranieri (7.997 unità) ha meno di 15 anni e solo l'1,8% (623 unità) ha più di 64 anni; ne consegue che la popolazione in età potenzialmente produttiva è pari al 74,6%, con un indice di struttura della popolazione attiva, calcolato rapportando le 25 generazioni più anziane (tra i 40 ed i 64 anni) e le 25 più giovani (dai 15 ai 39 anni), pari a 54,9 (tanto più basso è il valore di questo indice, tanto più giovane è la struttura della popolazione in età lavorativa). Tra gli italiani la popolazione attiva rappresenta il 64,0% (ma con un indice di struttura della popolazione attiva pari a 138,0), i minori di 15 anni il 12,8% e la popolazione anziana il 23,2%.

L'analisi dei dati censuari permette di apprezzare il progressivo invecchiamento della popolazione pratese, con conseguente aumento del carico sociale degli anziani: nel 1971 l'indice di vecchiaia calcolato sull'intera popolazione della provincia di Prato era pari a 53,81, nel 1981 a 67,01, nel 1991 a 111,96 e nel 2001 a 148,13.

A livello comunale l'indice di vecchiaia più elevato si calcola per i comuni di Vernio (208,3) e Cantagallo (182,9), comuni nei quali la popolazione anziana rappresenta circa un quarto (rispettivamente 24,8% e 23,2%) della popolazione complessiva.

2.5. Stranieri regolarmente presenti: le stime Istat

Fino al 2007 l'Istat ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri in possesso di un valido documento di soggiorno di fonte Ministero dell'Interno. A partire dal 2008 l'Istat elabora una nuova serie sui permessi di soggiorno in cui non sono più compresi i cittadini dell'Unione europea, per i quali, dal 27 marzo 2007, non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno. Inoltre, a differenza di quanto avveniva in precedenza, i dati comprendono oltre ai documenti in corso di validità anche i minori registrati sul permesso di un adulto.

Al 1° gennaio 2009 i cittadini non comunitari regolarmente presenti nella provincia di Prato sono 35.737 (19.184 maschi e 16.553 femmine), pari al 14,3% del totale dei non comunitari presenti in Toscana (249.608).

Tab. 4 - Stima degli stranieri non comunitari presenti nella provincia di Prato al 1° gennaio 2009 con permesso di soggiorno in vigore a inizio anno e dei minori a seguito

Cina Popolare	19.704
Albania	6.250
Marocco	2.331
Pakistan	2.145
Nigeria	740
Bangladesh	627
Filippine	387
Ucraina	321
Tunisia	276
Perù	239
Sri Lanka	216
Costa d'Avorio	204
Altre nazionalità	2.297
Totale	35.737

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

Gli asiatici rappresentano, con 23.459 unità, circa i due terzi (il 65,6%) degli stranieri non comunitari regolarmente presenti nella provincia di Prato. I cinesi regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2009 sono 19.704, i pakistani 2.145, i bengalesi 627, i filippini 387 ed i cingalesi 216. Gli europei non comunitari soggiornanti a Prato sono 7.127 (pari al 19,9% del totale), di cui 6.250 albanesi, 321 ucraini, 158 ex-jugoslavi e 119 russi. Il 12,2% degli stranieri soggiornanti nella provincia pratese proviene dall'Africa: 4.343 unità, di cui 2.331 marocchini, 740 nigeriani, 276 tunisini, 204 ivoriani e 168 senegalesi. Infine, il restante 2,2% è costituito da americani (798 soggiornanti, di cui 239 peruviani e 176 brasiliani).

In Toscana il gruppo nazionale più numeroso è quello albanese (67.706 unità); seguono cinesi (38.718; nelle province di Prato e Firenze si concentra l'89,6% dei cinesi soggiornanti nella regione) e marocchini (27.384).

Guardando ai motivi di soggiorno, nella provincia di Prato prevalgono nettamente i permessi per motivi di lavoro (57,6%, a fronte di un valore medio regionale del 47,5%). I permessi per motivi di famiglia rappresentano il 39,8% (in Toscana il 47,0%), quelli per richiesta asilo lo 0,7% (salute 0,4%, motivi umanitari 0,3%, motivi religiosi 0,3%, studio 0,2%).

Sommando al numero degli stranieri non comunitari regolarmente presenti nella provincia di Prato stimati dall'Istat al 1° gennaio 2009 il numero degli stranieri comunitari residenti nei comuni della provincia di Prato alla stessa data (3.654, di cui 2.631 rumeni e 440 polacchi) si ottiene un valore pari circa 40mila unità (39.391).

In occasione della recente regolarizzazione di lavoratori domestici non comunitari¹³, nella provincia di Prato sono state presentate 1.722 domande di emersione, così suddivise per cittadinanza: 467 cinesi, 281 pakistani, 173 georgiani, 167 marocchini, 116 albanesi e 86 ucraini.

2.6. Famiglie e numero medio di componenti

Al 31 dicembre 2010 il numero di famiglie¹⁴ residenti nella provincia di Prato è pari a 99.009 unità (in cinque anni il numero di famiglie è cresciuto di 4.772 unità).

Parallelamente alla crescita del numero delle famiglie, si osserva un forte e progressivo ridimensionamento dell'ampiezza familiare. Alla fine del 2010 il numero medio di componenti per famiglia risulta infatti pari a 2,52 (2,57 nel 2005), mentre in occasione dell'ultimo censimento (2001) la dimensione media delle famiglie pratesi era invece pari a 2,71 componenti (3,01 nel 1991, 3,16 nel 1981, 3,60 nel 1971).

A livello comunale, il numero medio di componenti per famiglia più basso si calcola nei comuni a maggiore senescenza (Vernio 2,28; Cantagallo 2,36), mentre il numero medio di componenti più elevato si rileva nei comuni di Montemurlo (2,74) e Poggio a Caiano (2,71).

¹³ **Legge 3 agosto 2009, n. 102** "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali", art. 1-ter. Le domande di emersione potevano essere presentate dal 1° al 30 settembre 2009.

¹⁴ Per famiglia si intende qui l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

Tab. 5 - Popolazione residente, numero di famiglie e numero medio di componenti per famiglia nella provincia di Prato - Anni 2005-2010 (dati al 31 dicembre)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Popolazione residente	242.497	245.033	245.742	246.034	248.174	249.775
Numero di famiglie	94.237	95.851	96.809	97.171	98.094	99.009
Numero medio componenti per famiglia	2,57	2,56	2,54	2,53	2,53	2,52

Fonte: Elaborazioni Asel su dati delle Anagrafi Comunali

Al 1° gennaio 2009 oltre un quarto (il 26,5%) delle famiglie residenti nella provincia di Prato è composto da un solo componente¹⁵. La percentuale più elevata di famiglie unipersonali si registra nel comune di Vernio (34,0%), seguito da Cantagallo (31,0%). Nel comune di Prato le famiglie con un solo componente rappresentano il 27,5% del totale delle famiglie residenti; la percentuale relativamente più bassa di famiglie unipersonali è fatta segnare dal comune di Montemurlo (19,1%).

Al censimento 2001 le famiglie numerosamente più presenti nella provincia di Prato erano quelle composte da due e da tre persone, che costituivano rispettivamente il 28,2% ed il 26,0% delle famiglie. Le famiglie unipersonali rappresentavano il 19,1% (contro il 13,7% del 1991, l'11,2% del 1981 ed il 6,4% del 1971). Un peso percentuale simile presentavano le famiglie composte da quattro persone (18,9%), mentre le famiglie numerose erano relativamente meno diffuse: le famiglie con cinque componenti contavano infatti per il 5,7% delle famiglie pratesi, quelle con sei o più persone erano appena il 2,1%. L'Irpet stima che nel 2030 la dimensione media delle famiglie toscane scenderà a 2,1 componenti, con una quota di famiglie unipersonali pari al 37,5%¹⁶.

¹⁵ P. Sambo e C. Epifani, *Profilo di Salute dell'Area Pratese. Aggiornamento 2010*, Società della Salute dell'Area Pratese, 2010.

¹⁶ Direzione Generale Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà della Regione Toscana, *Relazione sociale 2007-2009*.

2.7. Mercato del lavoro locale

2.7.1. Indagine Istat sulle forze di lavoro

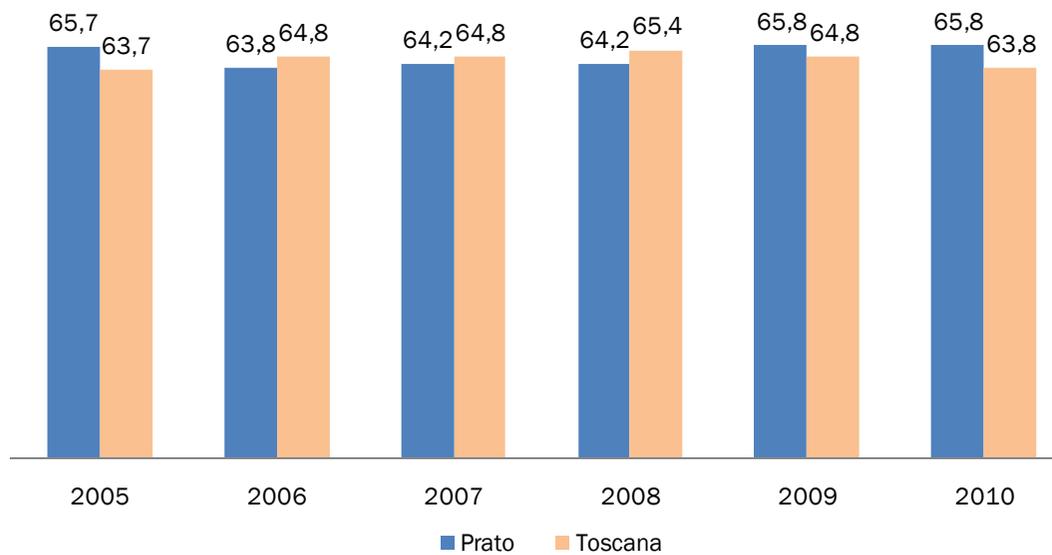
L'indagine Istat sulle forze di lavoro (RCFL), di tipo campionario, fornisce le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, oltre ad informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro (professione, settori di attività economica, tipologia contrattuale, formazione, etc).

Nella provincia di Prato l'offerta di lavoro è stimata in circa 116 mila unità (di cui 65mila maschi e 51mila femmine). Nella media del 2010 il tasso di attività 15-64 anni risulta pari al 70,9% (maschi 79,4%, femmine 62,4%). Il dato provinciale si attesta circa tre punti percentuali al di sopra del valore medio regionale (68,0%) e quasi nove punti al di sopra del dato nazionale (62,2%).

Nella provincia di Prato gli occupati¹⁷ sono stimati in quasi 108mila unità (61mila maschi e 47mila femmine), di cui 81mila dipendenti e 27mila indipendenti. Gli occupati nell'industria in senso stretto (al netto dei 6mila occupati nelle costruzioni) sono stimati in 33mila unità, pari al 30,8% del totale degli occupati, contro il 19,0% regionale ed il 20,0% nazionale. Dal 2001 al 2010 il numero di occupati nel manifatturiero nella provincia di Prato è passato da 46mila a 33mila unità di lavoro (37mila nel 2006), una contrazione solo in parte compensata dalla crescita di occupati nel terziario (nel 2010 l'Istat stima 68mila occupati nei servizi) e nelle costruzioni.

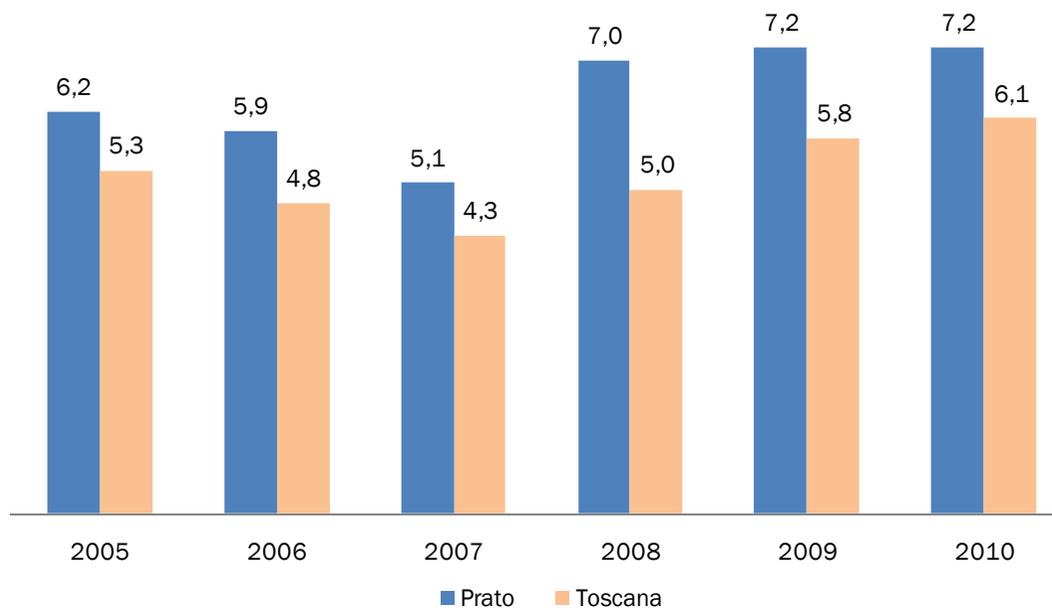
¹⁷ L'Istat considera occupate le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia).

Graf. 4 - Tasso di occupazione in Toscana e nella provincia di Prato - Anni 2005-2010



Fonte: RCFL Istat

Graf. 5 - Tasso di disoccupazione in Toscana e nella provincia di Prato - Anni 2005-2010



Fonte: RCFL Istat

Nella media del 2010 il tasso di occupazione 15-64 anni nella provincia di Prato si attesta al 65,8%, due punti percentuale al di sopra del valore medio regionale (63,8%) e circa nove punti al di sopra del dato nazionale (56,9%). Il tasso di occupazione maschile è pari al 73,7% (Toscana 73,3%; Italia 67,7%), quello femminile al 57,7% (Toscana 54,5%; Italia 46,1%).

Nella provincia di Prato si stimano circa 8.400 persone in cerca di occupazione¹⁸, di cui 4.600 maschi ed oltre 3.800 femmine. Nella media del 2010 si calcola un tasso di disoccupazione pari al 7,2% (7,2% nel 2009, 7,0% nel 2008 e 5,1% nel 2007), a fronte di un dato medio regionale del 6,1% (5,8% nel 2009, 5,0% nel 2008, 4,3% nel 2007) e nazionale dell'8,4% (7,8% nel 2009, 6,7% nel 2008, 6,1% nel 2007); tra le province toscane solo Massa Carrara (10,1%) e Lucca (8,1%) fanno segnare un tasso di disoccupazione più elevato. Il tasso di disoccupazione maschile è pari al 7,0% (Toscana 5,0%; Italia 7,6%), quello femminile al 7,5% (Toscana 7,5%; Italia 9,7%).

2.7.2. Disoccupati iscritti presso i Servizi per l'Impiego

Al 31 dicembre 2010 lo stock di iscritti alla disoccupazione presso i servizi per l'impiego della Provincia di Prato (persone che hanno dichiarato l'immediata disponibilità al lavoro ai sensi del D.Lgs. 181/2000) è pari a 28.022 lavoratori, di cui 11.115 maschi e 16.907 femmine. Se rapportiamo questo dato alla popolazione in età considerata economicamente attiva (15-64 anni) si calcola un tasso grezzo di disoccupazione¹⁹ pari al 17,1% (contro il 16,0% del 2009). Il tasso grezzo di

¹⁸ L'Istat considera non occupate le persone tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

¹⁹ Rispetto a questo indicatore occorrono almeno due precisazioni: si tratta di un tasso grezzo in quanto si utilizza l'intera popolazione in età attiva, mentre, a rigore, al denominatore dovrebbero essere inserite le forze di lavoro; allo stesso tempo l'indicatore coglie soltanto una parte delle persone in cerca di occupazione. I disoccupati iscritti presso i Servizi per l'Impiego rappresentano l'insieme della "disoccupazione amministrativa"; sebbene le definizioni di disoccupato e di stato di disoccupazione, a seguito del D.Lgs. 181/2000, si siano notevolmente avvicinate a quelle dell'Istat, i disoccupati amministrativi comprendono anche persone che lavorano a tempo determinato, le quali possono mantenere lo stato di disoccupazione (con occupazione a termine inferiore agli otto mesi per chi ha più di 25 anni o di quattro mesi per i giovani fino a 25 anni e 29 anni se laureati), se percepiscono un reddito annuale non superiore al reddito minimo escluso da imposizione (7.500 euro). Nella classe disoccupati si ritrovano anche i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. Per altri versi, l'aggregato dei disoccupati amministrativi comprende anche persone la cui attività di ricerca del lavoro è meno intensa di quanto richiesto nelle

disoccupazione femminile (20,7%) è quasi sette punti superiore a quello maschile (13,6%).

Tab. 6 - Disoccupati iscritti presso i servizi per l'impiego della Provincia di Prato al 31.12.2010 e tasso grezzo di disoccupazione

	Maschi	Femmine	Totale
Persone immediatamente disponibili al lavoro ai sensi del D.Lgs. 181/2000	11.115	16.907	28.022
Popolazione in età attiva (15-64 anni) al 1° gennaio 2010	81.657	81.806	163.463
Tasso grezzo di disoccupazione	13,6%	20,7%	17,1%

Fonte: Elaborazioni AseI su dati IDOL/Provincia di Prato e Demostat

Gli stranieri immediatamente disponibili al lavoro al 31 dicembre 2010 sono 5.719, pari al 16,8% del totale dei disoccupati iscritti ai servizi per l'impiego. Analizzando la distribuzione per cittadinanza, si rileva una maggioranza di lavoratori albanesi (1.128); seguono, nell'ordine, rumeni (588), marocchini (565) e pakistani (477), mentre i cinesi iscritti ai servizi per l'impiego sono 227. Il tasso grezzo di disoccupazione per gli stranieri è pari al 22,6%, un valore di oltre cinque punti superiore a quello calcolato per i soli lavoratori italiani (16,9%).

Nel corso del 2010²⁰ le iscrizioni presso i servizi per l'impiego della Provincia di Prato da parte di soggetti in cerca di lavoro sono state 7.419, in diminuzione rispetto alle 9.584 del 2009 (-22,6%). L'80,7% del totale delle nuove iscrizioni proviene da lavoratori italiani (5.987), tra i lavoratori stranieri i più presenti sono gli albanesi (338), seguiti da rumeni (269), marocchini (157), pakistani (136), nigeriani (52) e cinesi (51).

indagini Istat, per essere incluse tra le persone in cerca di occupazione. In sintesi, possiamo affermare che la disoccupazione rilevata tramite i flussi del sistema informativo regionale del lavoro IDOL è un dato che si riferisce ad uno specifico universo di individui (chi cerca lavoro come dipendente e si rivolge al collocamento pubblico) e non ad una stima campionaria dei disoccupati residenti come quella Istat, ma comprende una area di disoccupazione e difficoltà occupazionale più generale e variegata, che si estende oltre i termini "stringenti" della disoccupazione rilevata dall'Istat.

²⁰ I report del Servizio Lavoro della Provincia di Prato, *L'annualità 2010*.

2.7.3. Avviamenti e cessazioni rapporti di lavoro

Prendiamo in esame i dati contenuti nell'archivio delle comunicazioni obbligatorie degli avviamenti e delle cessazioni di rapporti di lavoro effettuate da aziende con sede nella provincia di Prato (sistema informativo IDOL). Si tratta, è opportuno ricordarlo, di contratti di lavoro e non di lavoratori: nel corso di un anno una stessa persona può infatti avere più di un avviamento (nel 2010 ha avuto più di un contratto il 15,1% dei lavoratori; il 9,1% ha avuto 10 o più avviamenti).

Nel corso del 2010 nella provincia di Prato si registrano 41.809 avviamenti (20.476 maschi e 21.333 femmine) e 38.625 cessazioni (19.046 maschi e 19.579 femmine), con un saldo positivo pari a +3.184 (+291 nel 2009). Il confronto tra il 2010 ed il 2009 mostra un incremento dei flussi complessivi: gli avviamenti crescono su base annua del 18,8% e le cessazioni del 10,6%.

Particolarmente significativo risulta ancora una volta l'apporto dei lavoratori nati all'estero²¹: nel 2010 si contano infatti 17.122 avviamenti (il 41,0% del totale degli avviamenti registrati nella provincia di Prato; nel 2009 rappresentavano il 36,8%), a fronte di 14.217 cessazioni, per un saldo pari a +2.905 (per i nati in Italia il saldo è pari a +279).

²¹ L'archivio delle comunicazioni obbligatorie non contiene indicazioni sulla cittadinanza dei lavoratori: per ovviare a questo problema si è proceduto ad estrarre il dato sullo stato di nascita dal codice fiscale. Naturalmente lo stato di nascita può non coincidere con lo stato di cui si possiede la cittadinanza: per questo nelle tabelle e nel testo del rapporto ci riferiremo alle appartenenze nazionali con le espressioni "nati in Italia" e "nati all'estero". Per valutare il margine d'errore determinato dall'impiego della variabile "nati all'estero" e "nati in Italia" rispetto ai più pertinenti insiemi di "cittadino italiano" e "cittadino straniero", si è proceduto ad effettuare una verifica attraverso l'elaborazione di dati estratti dagli elenchi anagrafici dei Comuni. Per quanto riguarda le principali nazionalità residenti, tra le persone in età lavorativa (15-64 anni) il dato sulla cittadinanza coincide con quello sullo stato di nascita con percentuali oscillanti tra il 99 ed il 100%.

Tab. 7 - Avviamenti e cessazioni lavoratori nati in Italia e nati all'estero nel corso dell'anno 2010

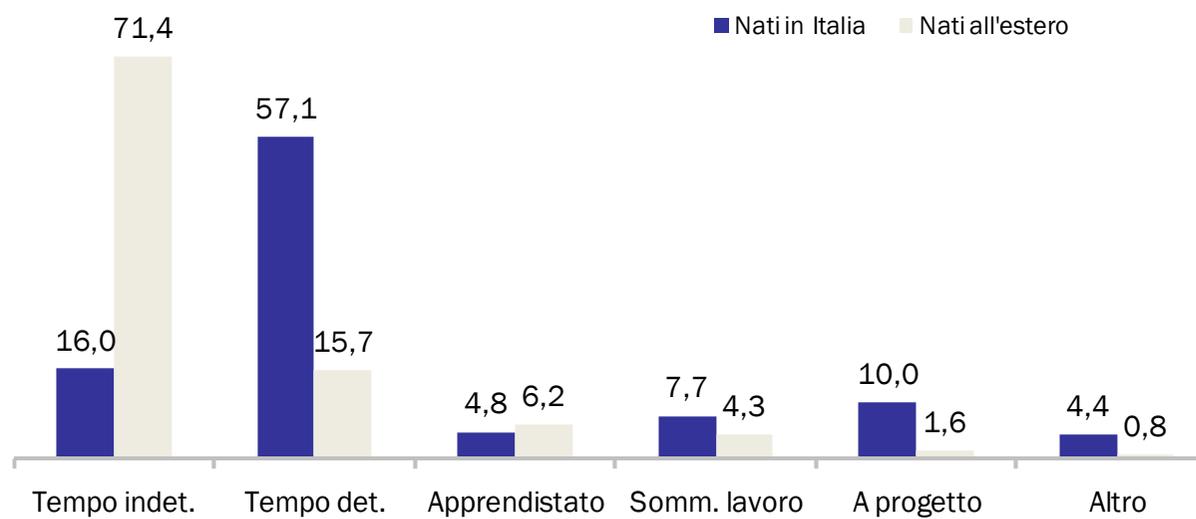
	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale
Avviamenti	24.687	17.122	41.809
Cessazioni	24.408	14.217	38.625
Saldo	+279	+2.905	+3.184

Fonte: Elaborazioni Asel/Osservatorio Mercato del Lavoro

I gruppi nazionali con il maggior numero di movimenti corrispondono a quelli con il maggior numero di residenti nella provincia di Prato: il 62,9% degli avviati nati all'estero è infatti nato in Cina (10.763 unità); seguono, nell'ordine, nati in Romania (1.407 unità, pari all'8,2%), Albania (6,8%), Pakistan (3,5%) e Marocco (2,4%).

Le dinamiche relative ai movimenti dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro locale sono fortemente connotate dalla caratterizzazione manifatturiera dell'area pratese: gli avviamenti di lavoratori nati all'estero nel settore industriale (abbigliamento, poi costruzioni e tessile) rappresentano infatti circa i due terzi (il 67,9%) del totale degli ingressi complessivi di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro. Tra i lavoratori nati in Italia prevale invece il terziario (64,5%; commercio, servizi alle imprese, terziario non avanzato), mentre il manifatturiero (tessile, edilizia e metalmeccanico) rappresenta poco più di un quarto degli avviati (il 27,2%).

Graf. 6 - Avviamenti per tipologia di contratto nella provincia di Prato - Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Asel/Osservatorio Mercato del Lavoro

Una delle maggiori differenze che emergono dalla lettura dei dati tra il gruppo degli occupati italiani e quello degli occupati stranieri riguarda la tipologia dei rapporti di lavoro. Il 71,4% degli avviamenti di lavoratori nati all'estero avviene infatti a tempo indeterminato, contro il 16,0% degli avviamenti di lavoratori nati in Italia. I contratti a tempo determinato costituiscono la modalità di assunzione più utilizzata per i lavoratori nati in Italia (57,1%), mentre rappresentano solo il 15,7% degli avviamenti di stranieri. Complessivamente il 61,2% degli avviamenti registrati nel 2010 è avvenuto con contratto a termine.

2.7.4. Lavoratori iscritti nelle liste di mobilità

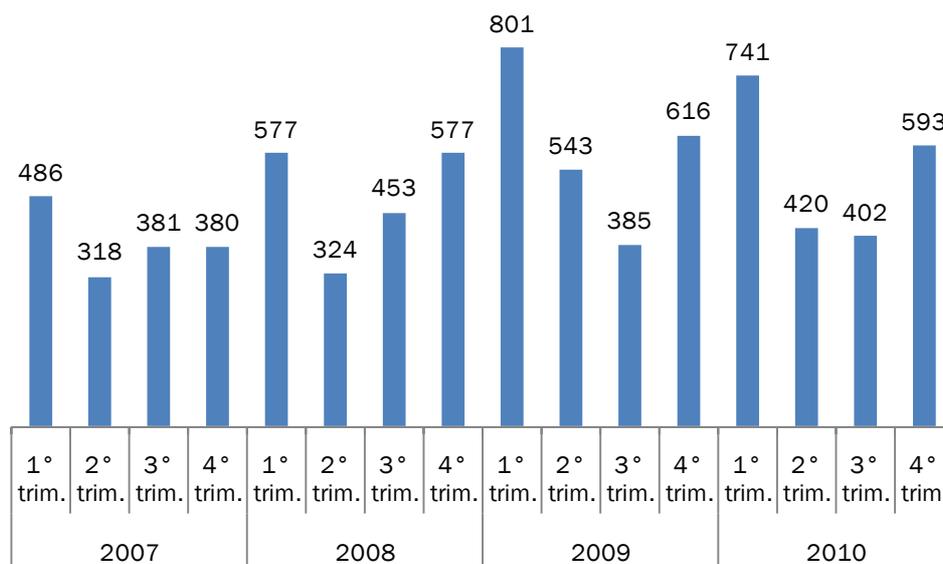
Un altro fondamentale elemento di conoscenza sulle dinamiche del mercato del lavoro può essere fornito dall'analisi dell'attività amministrativa che il Servizio Orientamento e Lavoro della Provincia di Prato svolge per la gestione delle liste di mobilità, nelle quali sono inseriti i lavoratori che sono stati licenziati dalle aziende per giustificato motivo oggettivo (cessazione dell'attività, riduzione di personale, ristrutturazione)²².

Nel corso del 2010 sono stati inseriti in liste di mobilità 2.156 lavoratori, di cui 1.269 maschi e 887 femmine. Il tessile è il settore di provenienza più presente (39,4%); altri settori importanti sono l'edilizia (11,8%), il commercio (11,1%), i trasporti (10,3%) ed i servizi (8,1%).

Nel grafico seguente è rappresentato l'andamento degli inserimenti nelle liste di mobilità dal 2007 al 2010. Nel corso dell'ultimo anno si osserva una tendenza al rallentamento delle iscrizioni, con una diminuzione del 14,5% rispetto al 2009 (2.345 iscrizioni). Nel 2008 gli inserimenti in liste di mobilità erano stati invece 1.931, nel 2007 ammontavano a 1.565.

²² Le procedure che portano all'inserimento in lista di mobilità variano a seconda della tipologia di impresa che provvede al licenziamento: il licenziamento per giustificato motivo effettuato da ditte con più di 15 dipendenti prevede l'inserimento in lista di mobilità attraverso la procedura prevista dall'art. 4 della Legge 223/91 e la possibile erogazione dell'indennità di mobilità; il licenziamento da parte di ditte che occupano anche meno di 15 dipendenti comporta l'inserimento individuale in lista di mobilità con la procedura prevista dalla Legge 236/93, su domanda e senza indennità di mobilità.

Graf. 7 – Inserimenti nelle liste di mobilità per trimestre e per anno – Anni 2007-2010



Fonte: Provincia di Prato - Osservatorio Mercato del Lavoro

Nel corso del 2010 sono usciti dalle liste di mobilità 2.144 lavoratori; nel 2009 erano stati 1.535. La maggior parte delle uscite avviene per decorrenza dei termini di iscrizione (1.180, pari al 55,0%). Il dato è in diminuzione rispetto al 2009, quando le uscite per decorrenza dei termini rappresentavano il 68,1% del totale; aumentano invece gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato (dal 10,4% all'11,1%) e soprattutto le trasformazioni di contratti iniziati a tempo determinato, che passano dal 20,5% del totale delle uscite al 30,4%.

Tenendo conto dei movimenti sopra descritti, al 31 dicembre 2010 risultano iscritti nelle liste di mobilità della Provincia di Prato 3.864 lavoratori (di cui 2.184 uomini e 1.680 donne), il 6,0% in meno rispetto al 2009 (4.112 iscritti, di cui 2.332 uomini e 1.780 donne). Il 30,6% dei lavoratori in mobilità ha meno di 40 anni, il 32,9% ha tra 40 e 49 anni, il 36,5% ha 50 anni o più.

2.7.5. Il progetto distretto: 25 milioni per fronteggiare la crisi

A seguito dell'accordo sottoscritto il 21 luglio 2010 da Ministero del Lavoro, Regione Toscana, Provincia di Prato e Comune di Prato ed alla conseguente assegnazione di un finanziamento straordinario di 25 milioni di euro per fronteggiare la crisi del distretto tessile, sono state attivate quattro misure aggiuntive di stabilizzazione e di politica attiva del lavoro in favore di lavoratori residenti nei comuni del distretto tessile pratese²³. Le misure sono state messe a punto da Provincia di Prato e Comune di Prato in collaborazione con le forze economiche e sociali.

Tab. 8 – Progetto distretto: misure attivate e domande ammesse

Misure	n. domande ammesse
Linea 1	752
Linea 2	74
Linea 3	609
Linea 4	703

Fonte: Provincia di Prato

Il primo bando (Linea 1 “Reinserimento nel mercato del lavoro”), finanziato con 5 milioni di euro, era finalizzato al rientro al lavoro di soggetti disoccupati e fuoriusciti dalla copertura degli ammortizzatori sociali attraverso un *mix* integrato di sostegno al reddito e politiche attive del lavoro. La misura prevede un’indennità pari a 670 euro mensili netti per la durata di sei mesi, vincolata alla partecipazione ad un percorso orientativo/formativo di minimo 120 ore a carattere fortemente professionalizzante (con *stage* o tirocini in azienda). Complessivamente, a fronte di circa 3.800 potenziali beneficiari (il bando si rivolgeva a disoccupati ed iscritti ai servizi per l’impiego, privi di qualsiasi occupazione, che avessero esaurito da almeno 4 mesi le indennità collegate all’iscrizione nelle liste di mobilità), le domande presentate sono state 847 (712 dalla provincia di Prato, 123 dalla provincia di Pistoia e 12 dalla provincia di Firenze), quelle ammesse 752.

Il secondo bando (Linea 2 “Inserimento in attività di accompagnamento alla pensione”) era invece mirato all’inserimento in attività di accompagnamento alla pensione (i requisiti erano gli stessi della Linea 1, ma alla data di presentazione della domanda i

²³ Comuni della provincia di Prato, Agliana, Quarrata, Montale, Calenzano e Campi Bisenzio.

richiedenti non dovevano avere più di 24 mesi contributivi mancanti al raggiungimento della pensione). La misura prevede l'attivazione di percorsi lavorativi (fino a 24 mesi) legati all'attivazione di progetti di utilità collettiva da parte di pubbliche amministrazioni. Finanziata con 2,5 milioni di euro, la misura si rivolgeva ad un bacino di un centinaio di lavoratori (secondo i dati Inps): le domande presentate sono state 89 (65 dalla provincia di Prato, 8 da quella di Firenze e 16 da Pistoia), quelle ammesse 74.

Come la Linea 1, la Linea 3 ("Sostegno al reddito e politiche attive del lavoro") è una misura per il sostegno ai lavoratori colpiti dalla crisi del distretto che offre un'indennità per sei mesi vincolata alla partecipazione ad un percorso formativo (il bando si rivolgeva a disoccupati ed iscritti ai servizi per l'impiego, privi di qualsiasi occupazione, che avessero esaurito tutti gli ammortizzatori sociali, anche il giorno prima di presentare la domanda). Finanziata con 5 milioni di euro, la misura ha avuto 607 domande (429 dalla provincia di Prato, 138 da Pistoia e 40 da quella di Firenze). Gli ammessi alla misura sono stati complessivamente 609, comprese 35 persone dirottate dalla Linea 1, 13 arrivate dalla Linea 2 e 4 provenienti dalla Linea 4.

Infine, la Linea 4 ("Disoccupati privi del sostegno degli ammortizzatori sociali"), finanziata con 3 milioni di euro, è rivolta a lavoratori subordinati, con contratto di somministrazione, di inserimento, di apprendistato e di collaborazione, soci lavoratori di cooperative che non percepiscano indennità di mobilità, né abbiano titolo a percepirla e che non dispongano di altro ammortizzatore sociale, che abbiano perso il lavoro in una azienda del distretto dopo il 1° gennaio 2008. La misura prevede una indennità di sostegno al reddito pari a 670 euro mensili (netti) per la durata di sei mesi, vincolata alla partecipazione ad un percorso orientativo/formativo a carattere fortemente professionalizzante. Gli ammessi sono stati 703, comprese 9 persone che avevano fatto domanda per la Linea 3 e sono state inserite d'ufficio nella 4.

Complessivamente, i lavoratori che hanno usufruito del progetto distretto attraverso le quattro linee fino ad oggi attivate sono circa 2.200.

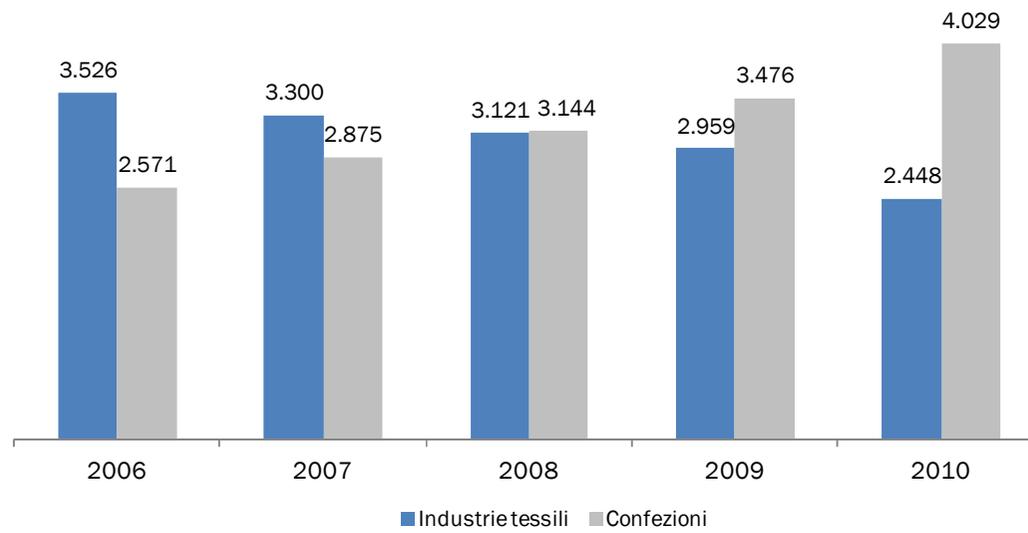
2.8. Demografia delle imprese

Attraverso i dati di fonte camerale prendiamo quindi in esame l'evoluzione recente della struttura imprenditoriale pratese. Il saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni (+362 unità, per un tasso di crescita dell'1,1%) porta a 33.168 il numero delle imprese iscritte alla fine del 2010 al Registro della Camera di Commercio di Prato. Il tasso di *turn-over*²⁴ passa dal 19,2% al 20,3% (a fronte di un valore medio regionale del 14,0%).

Al di là dei risultati complessivi conseguiti a livello aggregato, l'analisi che discende dal confronto intersettoriale conferma nel 2010 le difficoltà attraversate dal tessile (tasso di crescita pari a -5,5%, -144 imprese). Su segni negativi si attestano anche i trasporti (-6,4%, -52 imprese), le costruzioni (-0,7%, -35 imprese) e le attività immobiliari (-1,2%, -37 imprese). Al contrario, le confezioni fanno segnare un tasso di crescita pari al 3,9% (+161 imprese). Variazioni minime rispetto al 2009 evidenziano infine commercio (+0,2%, +12 unità), alberghi e ristoranti (-0,3%, -4 unità) ed il settore del credito e assicurazioni (+1,0%, +6 unità).

²⁴ Il dato indica la somma delle imprese iscritte e cessate come quota percentuale delle imprese registrate.

Graf. 8 – Inserimenti nelle liste di mobilità per trimestre e per anno – Anni 2006-2010



Fonte: Infocamere - Movimprese

Prosegue il processo di selezione in atto all'interno dell'industria tessile (alla fine del 2010 le imprese attive sono scese a 2.448, contro le 3.526 del 2006). Il tasso di crescita negativo è dovuto non solo alle cessazioni (296 unità, per un tasso di mortalità pari al 9,0%), ma anche al modesto tasso di iscrizione (4,6%; 152 nuove imprese). Il settore delle confezioni (4.029 imprese attive nel 2010, contro le 2.571 del 2006) nel 2010 fa invece segnare un tasso di natalità pari al 23,1% (947 nuove imprese) ed un tasso di mortalità pari al 19,1% (786 cessazioni), per un tasso di ricambio interno pari al 42,2%.

2.9. Imprenditoria straniera

Determinante risulta il contributo quantitativo delle iniziative promosse da cittadini stranieri allo sviluppo della struttura imprenditoriale pratese: nel 2009 (gli ultimi dati pubblicati) oltre la metà delle iscrizioni al Registro della C.C.I.A.A. di Prato (il 52,5%; 1.725 su 3.284) è infatti riconducibile a stranieri (contro il 47,1% del 2008). Tale percentuale raggiunge valori particolarmente elevati nel comparto manifatturiero (84,0%; 96,4% nelle confezioni e 51,9% nel tessile) e nei settori delle costruzioni (44,9%) e del commercio (44,5%).

La percentuale di imprese a conduzione straniera sul totale delle imprese registrate passa dal 20,7% del 2008 al 22,6% del 2009 (14,2% cinesi, 8,4% altri stranieri). L'incidenza delle imprese promosse da soggetti nati all'estero sul tessuto produttivo pratese tende a consolidarsi non solo nel settore manifatturiero (44,9% del totale delle imprese attive, 83,1% nelle confezioni) e nelle costruzioni (23,1%), ma anche nella ristorazione (19,4%) e nel commercio (18,9%), nei trasporti e nei servizi alla persona.

Al 31 dicembre 2009 le imprese straniere attive a Prato (comprendendo le 454 imprese a conduzione mista con italiani) ammontano ad un totale di 7.019. Le aziende a conduzione cinese (4.492 unità, +13,1% rispetto al 2008) rappresentano il 64,0% delle imprese gestite da cittadini stranieri. Il 79,5% delle imprese cinesi opera nel settore tessile-abbigliamento (si contano 3.174 confezioni e 201 aziende tessili), con laboratori di subfornitura specializzati in fasi di lavorazione a maggior intensità di lavoro; da anni si registra però un processo di diversificazione verso i comparti del commercio (14,0%) e della ristorazione.

L'imprenditoria albanese (599) e quella romena (300 unità) si inseriscono invece prevalentemente nel comparto delle costruzioni (opera nell'edilizia l'85,6% delle aziende albanesi e l'80,3% delle aziende romene), mentre le imprese condotte da cittadini marocchini (273 unità) sono diffuse soprattutto nel commercio (49,1%) e nelle

costruzioni (39,6%). L'imprenditoria pakistana (164 unità), infine, è presente nell'edilizia (49,4%), nei servizi (22,0%) e nel commercio (18,3%).

Dall'analisi dei dati emergono elementi di criticità, riconducibili da un lato alla diffusa instabilità, riscontrabile in un elevato tasso di *turn-over* (la quota di imprese cinesi con meno di due anni di attività è pari la 46,2%), dall'altra al basso grado di capitalizzazione²⁵.

2.10. Redditi

Il Ministero delle Finanze ha recentemente rilasciato i dati comunali sul reddito imponibile ai fini dell'addizionale IRPEF per l'anno di imposta 2009. Si tratta del valore del reddito sul quale si applica l'aliquota per determinare l'addizionale regionale e comunale dovuta ed è costituito dal reddito complessivo decurtato del reddito per abitazione principale e degli oneri deducibili.

Nella provincia di Prato risultano 139.652 contribuenti, di cui il 75,1% residenti nel comune capoluogo, il 9,5% nei comuni medicei, l'8,1% nei comuni della Val di Bisenzio ed il 7,2% nel comune di Montemurlo. L'ammontare complessivo dei redditi è di circa 3 miliardi e 61 milioni di euro, per un reddito medio pari a 21.920 euro. Il comune con il reddito medio più elevato è Poggio a Caiano con 22.945 euro, seguito da Prato (22.173 euro) e Carmignano (21.921 euro). I comuni con il reddito medio più basso sono Vernio (19.402 euro) e Cantagallo (19.757 euro).

²⁵ *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Caserta D., Marsden A., C.C.I.A.A. di Prato, gennaio 2011.

Tab. 9 - Numero contribuenti e reddito imponibile medio ai fini delle addizionali all'IRPEF per comune - Anni 2008 e 2009

	Anno 2008			Anno 2009		
	Contribuenti	Ammontare totale (€)	Reddito medio (€)	Contribuenti	Ammontare totale (€)	Reddito medio (€)
Cantagallo	1.765	33.838.434	19.171,92	1.788	35.326.113	19.757,33
Carmignano	7.760	170.152.085	21.926,82	7.802	171.027.399	21.920,97
Montemurlo	10.108	208.695.957	20.646,61	10.082	204.422.513	20.275,99
Poggio a Caiano	5.530	124.937.556	22.592,69	5.490	125.961.844	22.943,87
Prato	105.616	2.361.899.539	22.363,08	104.932	2.326.639.388	22.172,83
Vaiano	5.968	127.822.225	21.417,93	6.075	130.173.130	21.427,68
Vernio	3.539	67.169.906	18.979,91	3.483	67.577.403	19.402,07
Totale	140.286	3.094.515.702	22.058,62	139.652	3.061.127.790	21.919,68

Fonte: Elaborazioni Asel su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze

Da un'analisi della distribuzione dei redditi per classi di importo, si può osservare che nella provincia di Prato nel 2009 il 42,6% dei redditi rientra nella fascia da 15.000 a 26.000 euro (23,3% nella fascia 15.000-20.000 euro e 19,3% in quella 20.000-26.000 euro) e che circa un terzo dei redditi (32,7%) risulta al di sotto dei 15.000 euro (19,3% nella fascia 10.000-15.000 euro, 7,0% in quella 7.500-10.000, 6,5% con meno di 7.500 euro). La restante quota di contribuenti rientra per la gran parte (16,0%) nella fascia 26.000-40.000 euro, mentre l'8,7% supera i 40.000 euro (il 3,6% supera i 70.000 euro).

2.11. Previdenza

Nella provincia di Prato le pensioni gestite dall'Inps al 1° gennaio 2011 ammontano a 76.420 unità. Le pensioni di vecchiaia (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti) sono complessivamente 46.096, per un importo medio mensile pari a 1.018 euro. Le pensioni ai superstiti, erogate in favore dei superstiti di pensionato (pensione di reversibilità) o di lavoratore (pensione indiretta) sono 15.502, per un importo medio mensile pari a 559 euro. Le pensioni di invalidità (assegni di invalidità, pensioni di inabilità, pensioni di invalidità) ammontano a 4.499 unità, per un importo medio mensile di 638 euro.

Tab. 10 - Numero di pensioni/prestazioni assistenziali ed importo medio mensile per tipologia di pensione/prestazione assistenziale erogata nella provincia di Prato al 1° gennaio 2011

Tipologia	N. pensioni/ prestazioni	Importo medio mensile
Vecchiaia/anzianità	46.096	1.017,69
Invalità	4.499	637,64
Superstite	15.502	559,06
Pensioni/assegni sociali	2.613	376,85
Invalidi civili	7.710	417,84
Totale	76.420	819,85

Fonte: Inps - Osservatorio sulle pensioni

L'assegno sociale (che sostituisce la pensione sociale di cui comunque continuano a beneficiare le persone che l'abbiano ottenuta prima del 31 dicembre 1995) è una prestazione di carattere assistenziale che prescinde pertanto da requisiti assicurativi o contributivi; l'assegno può essere erogato solo dal compimento dei 65 anni di età e spetta ai cittadini che si trovino in particolari condizioni reddituali previste dalla legge. Nella provincia di Prato sono erogate 2.613 pensioni/assegni sociali, per un importo medio mensile pari a 365 euro.

Le prestazioni per invalidi civili (ciechi, sordomuti, invalidi parziali ed invalidi totali) ammontano infine a 7.710 unità, per un importo medio di 418 euro.

2.12. Contributi economici erogati dai Comuni

Passiamo quindi ad analizzare i dati relativi ai contributi economici erogati dai Comuni in favore di minori e famiglie, adulti ed anziani. Gli interventi di sostegno economico sono finalizzati al soddisfacimento dei bisogni primari della vita quotidiana per cittadini sprovvisti di reddito sufficiente, al fine di superare stati di temporanea difficoltà e promuoverne l'autonomia.

Le difficoltà evidenziate da alcune categorie di soggetti (persone con problemi di salute mentale, dipendenze da gioco, etc) nella gestione delle risorse economiche hanno determinato nel corso degli ultimi anni una profonda riflessione sulle possibili alternative all'erogazione di sussidi economici (lavoro di rete che ha portato al progetto *Emporio della Solidarietà*, pagamento diretto delle utenze, etc). Più in generale, l'obiettivo è quello di finalizzare i contributi, motivando i soggetti presi in carico (soprattutto i nuclei familiari più giovani) nella ricerca di soluzioni autonome, attraverso programmi di intervento personalizzati (borse lavoro, formazione, etc). Da rilevazioni condotte dagli stessi operatori dei servizi sociali risulta tuttavia la presenza di un numero consistente di nuclei familiari in carico da lungo periodo (talvolta anche da 5 anni o più), per i quali non è possibile prevedere il momento dell'uscita dai percorsi assistenziali.

Tab. 11 - Nuclei familiari con minori destinatari di contributi economici - Anni 2006-2010

Comuni	2006	2007	2008	2009	2010
Cantagallo	8	8	11	6	5
Carmignano	9	22	13	21	25
Montemurlo	31	31	25	38	4
Poggio a Caiano	22	27	27	26	29
Prato	545	528	460	662	565
Vaiano	16	16	15	7	4
Vernio	15	16	23	16	11
Totale	646	648	574	776	643

Fonte: Comune di Prato/ Azienda USL 4

Nella zona distretto pratese, i nuclei familiari con minori che nel 2010 risultano beneficiari di contributi economici sono 643 (776 nel 2009, 574 nel 2008). Tra le motivazioni delle richieste, si evidenziano disoccupazione, presenza di famiglie monogenitore, incidenza del canone di affitto su famiglie monoreddito con figli, presenza di problematiche sanitarie che limitano la capacità di mantenere un'attività lavorativa stabile, etc.

Tab. 12 - Adulti destinatari di contributi economici – Anni 2006-2010

Comuni	2006	2007	2008	2009	2010
Cantagallo	3	5	5	7	4
Carmignano	9	11	9	10	10
Montemurlo	14	20	14	20	7
Poggio a Caiano	12	11	9	7	14
Prato	442	396	337	430	360
Vaiano	20	16	10	4	1
Vernio	9	12	17	12	11
Totale	509	471	401	490	407

Fonte: Comune di Prato/ Azienda USL 4

Il numero di adulti destinatari di contributi economici nel 2010 è pari a 407 (490 nel 2009, 401 nel 2008). Le richieste di sussidio economico provengono prevalentemente da soggetti caratterizzati da una forte precarietà lavorativa, da una bassa qualificazione professionale e da una scarsità di risorse familiari e personali. Tra i richiedenti vi sono inoltre spesso anche soggetti alle prese con problematiche di salute complesse.

Tab. 13 - Anziani destinatari di contributi economici – Anni 2006-2010

Comuni	2006	2007	2008	2009	2010
Cantagallo	0	0	0	0	0
Carmignano	6	6	2	3	4
Montemurlo	4	3	2	4	2
Poggio a Caiano	10	4	5	5	6
Prato	221	142	98	117	84
Vaiano	2	3	4	3	1
Vernio	10	7	5	4	6
Totale	253	165	116	136	103

Fonte: Comune di Prato/ Azienda USL 4

Gli anziani destinatari di interventi economici nel 2010 sono 103 (136 nel 2009, 116 nel 2008). Il potenziamento delle reti di volontariato associato e dei servizi di prossimità, oltre all'implementazione del percorso dei contributi di cura per l'assistenza domiciliare indiretta, hanno determinato una progressiva diminuzione del numero di anziani che accedono al contributo diretto.

Nella zona distretto pratese sono inoltre erogati contributi "una tantum" - concessi dai Comuni per permettere alle persone ed ai nuclei familiari in temporanea difficoltà di fare fronte a spese sanitarie, bollette, situazioni di morosità, arretrati affitto, spese funebri, etc - e sussidi "straordinari urgenti", motivati da necessità primarie (alimentazione ed alloggio), utenze ed altre spese indifferibili.

2.13. Emergenza abitativa

2.13.1. Sfratti

Il Ministero dell'Interno ha recentemente diffuso i dati relativi ai provvedimenti esecutivi di sfratto, alle richieste di esecuzione ed agli sfratti eseguiti nel corso del 2010.

Nella provincia di Prato risultano 372 provvedimenti esecutivi di rilascio di immobili ad uso abitativo per morosità, finita locazione o necessità del locatore (445 nel 2009, 287 nel 2008), 1.714 richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario (1.810 nel 2009, 1.176 nel 2008) e 372 sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario (388 nel 2009, 277 nel 2008). Rapportando i provvedimenti di sfratto emessi al numero di famiglie residenti, a Prato si calcola una media di uno sfratto ogni 263 famiglie, a fronte di una media regionale di uno sfratto ogni 326 famiglie e di una media nazionale di uno sfratto ogni 380 famiglie²⁶.

²⁶ Considerando però che circa il 75% degli italiani (secondo i dati dell'*Annuario statistico italiano 2010* realizzato dall'Istat) vive in una casa di proprietà è possibile stimare un provvedimento di sfratto ogni 66 famiglie che vivono in una casa in affitto a Prato, ogni 82 famiglie in Toscana ed ogni 95 famiglie in Italia.

Tab. 14 - Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti - Anno 2010

Province	Provvedimenti di sfratto emessi				Richieste di esecuzione	Sfratti eseguiti
	Necessità locatore	Finita locazione	Morosità/ altra causa	Totale		
Arezzo	0	2	430	432	587	209
Firenze	0	158	1.069	1.227	3.004	618
Grosseto	0	23	136	159	281	83
Livorno	0	75	503	578	739	282
Lucca	0	54	404	458	806	323
Massa Carrara	0	41	209	250	302	80
Pisa	0	93	528	621	2.037	294
Pistoia	4	66	514	584	1.096	265
Prato	0	18	354	372	1.714	372
Siena	0	34	191	225	399	126
Toscana	4	564	4.338	4.906	10.965	2.652

Fonte: Ministero dell'Interno

Se fino a pochi anni fa gli elenchi delle esecuzioni per morosità con forza pubblica erano costituiti in prevalenza da famiglie di stranieri, ora si assiste ad un aumento di situazioni di morosità a carico di famiglie di italiani (nuclei monoreddito con minori a carico, famiglie con lavori a tempo determinato, anziani).

2.13.2. Contributi economici ex L. 431/98

Riportiamo i dati riguardanti i contributi economici concessi dal Comune di Prato ai sensi della L. 431/98 (erogazione di contributi ad integrazione dei canoni alloggiativi, con finanziamento dello Stato tramite la Regione Toscana). Nel 2010 sono pervenute al Comune 1.508 domande (+13,3% rispetto al 2009 e +52,2% rispetto al 2006), di cui 540 presentate da cittadini stranieri²⁷ e 382 da anziani. Le domande soddisfatte sono 1.032, di cui 713 per la fascia A²⁸ e 319 per la fascia B²⁹.

**Tab. 15 - Contributi economici ad integrazione dei canoni alloggiativi (L. 431/98) -
Comune di Prato, anni 2006-2010**

	2006	2007	2008	2009	2010
Domande di contributo ricevute	991	1.249	1.432	1.331	1.508
- di cui stranieri	327	441	477	481	540
- di cui ultrasessantacinquenni	293	335	402	355	382
Domande di contributo soddisfatte	907	1.107	1.172	747	1.032
- di cui fascia A	666	779	834	538	713
- di cui fascia B	241	328	338	209	319

Fonte: Comune di Prato

²⁷ L'art. 11, comma 13 della L. 133/2008 ha imposto criteri più restrittivi ai richiedenti stranieri (certificato storico di residenza da almeno dieci anni nel territorio nazionale ovvero da almeno cinque anni nella regione Toscana)

²⁸ Famiglie il cui reddito ISE è uguale o inferiore a 11.985,22 euro, corrispondente a due pensioni minime Inps, ed incidenza del canone di affitto annuale sul valore ISE non inferiore al 14%.

²⁹ Reddito ISE compreso tra € 11.985,22 e € 26.587,92 e incidenza del canone di affitto sul valore ISE non inferiore al 24%. Il valore ISEE non deve comunque essere superiore a € 14.715,00.

2.13.3. Edilizia Residenziale Pubblica

Nel luglio 2011 è stata pubblicata la graduatoria provvisoria del bando provinciale 2010 per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica (E.R.P.). Su un totale di 1.599 domande presentate, le domande ammesse sono 1.240. Gli stranieri presenti nella graduatoria provvisoria sono 515³⁰ e rappresentano il 41,5% del totale degli ammessi, un'incidenza significativa, tanto più se si considera la quasi totale assenza di cinesi, che costituiscono invece la maggioranza degli stranieri residenti a Prato.

Tab. 16 - Bandi provinciali assegnazione alloggi E.R.P. - Anni 2000, 2003, 2007 e 2010

	2000	2003	2007	2010
Domande accolte	1.001	1.063	1.073	1.240 ^(a)
- di cui stranieri ^(b)	237	253	347	515 ^(a)

^(a) Graduatoria provvisoria ^(b) Nati all'estero

Fonte: Comune di Prato - Ufficio Casa

A fronte di 1.073 domande accolte nel 2007, ad ottobre 2010 si contavano 92 assegnazioni definitive da graduatoria (nuovi alloggi o alloggi di "risulta", abitazioni rese disponibili in seguito al rilascio volontario da parte dei precedenti assegnatari, per sfratto o per decadenza), di cui 61 ad italiani e 31 a stranieri.

Per far fronte ad un patrimonio di edilizia residenziale pubblica insufficiente a soddisfare le richieste di un numero crescente di soggetti spesso esclusi dal libero mercato dell'affitto, la società Edilizia Pubblica Pratese sta portando avanti un articolato programma di recupero di strutture esistenti e di costruzione di nuovi alloggi: entro il 2013 saranno infatti disponibili 220 nuovi alloggi.

³⁰ Gli stranieri extracomunitari titolari di carta di soggiorno e gli stranieri muniti di permesso di soggiorno almeno biennale che esercitano una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo, hanno diritto di accedere, in condizioni di parità, con i cittadini italiani, agli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.

SCHEMA - La spesa sociale dei comuni ³¹

L'indagine Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati raccoglie annualmente i dati di spesa relativi alle politiche di *welfare* realizzate a livello locale. In base alla legge 328/2000 il comune rappresenta il livello istituzionale titolare delle competenze relative agli interventi ed ai servizi socio-assistenziali. Per questa ragione è molto significativo osservare l'andamento e le caratteristiche di questa componente della spesa sociale.

Le informazioni richieste ai comuni ed agli enti che per delega degli stessi comuni (consorzi, comunità montane, unioni di comuni, Asl, ecc.) concorrono all'offerta di servizi sono suddivise in sette aree³². La nota metodologica allegata all'indagine Istat specifica che nell'area 'Povertà, disagio adulti e senza dimora', "rientrano gli interventi e i servizi per ex detenuti, donne che subiscono maltrattamenti, persone senza fissa dimora, indigenti, persone con problemi mentali (psichiatrici) e altre persone in difficoltà non comprese nelle altre aree". Il carattere residuale di questa definizione non è l'unico aspetto che occorre tenere in considerazione prima di osservare i risultati salienti della rilevazione più recente. Va infatti ricordato che l'indagine presenta una potenziale sotto-stima dell'aggregato effettivo di spesa, e non solo per motivi contabili come la possibile sottovalutazione delle spese a carattere generale e fisso (ad esempio quelle per il personale). Il criterio di riferimento nella definizione del livello di risorse da trasferire agli enti locali è rappresentato dalla differenza tra il costo standard e la spesa effettiva implementata a livello territoriale: ciò potrebbe portare gli stessi enti a sottostimare "volontariamente" il livello effettivo di spesa", per mostrarsi "più bisognosi di risorse di quanto lo siano effettivamente".

Esaminiamo ora i dati relativi all'anno 2008. La spesa sociale a livello locale è stata di 6 miliardi e 662 milioni di euro: +4,1% rispetto all'anno precedente. La spesa media pro-capite ha raggiunto i 111 euro, con un aumento di circa 21 euro rispetto al primo anno di realizzazione dell'indagine, il 2003. Se calcolato a prezzi costanti l'aumento effettivo ammonta a 8 euro.

³¹ Ove non diversamente indicato per i dati di questo paragrafo si veda l'indagine Istat *Gli interventi e i servizi sociali dei singoli comuni e associati. Anno 2008* (Statistiche in breve, 19 aprile 2011, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110419_00/testo_integrale/20110419.pdf) commentata in *Esclusione sociale e disagio grave in Toscana. Rapporto 2011. Indagine sulle strutture e sui servizi per la povertà*, Fabio Bracci, Osservatorio Sociale Regionale, 2011.

³² Le aree sono le seguenti: famiglia e minori; disabili; dipendenze; anziani; immigrati e nomadi; multiutenza; povertà, disagio sociale e adulti.

Il divario territoriale si conferma anche in questo caso come uno dei dati salienti. La spesa per abitante è appena di 30 euro in Calabria e di quasi 10 volte superiore nella provincia autonoma di Trento (280 euro). La Toscana si attesta sul valore di 130,4 euro (per un totale di 481.426.556 euro). Le regioni della ripartizione geografica Sud e isole, con l'eccezione della Sardegna, sono tutte al di sotto della media nazionale, con una spesa media pro capite pari a 52 euro. Se si considera l'incidenza della spesa sociale sul PIL, al Sud si registra una percentuale dello 0,3%, che sale allo 0,4% al Centro, nel Nord-ovest e nelle Isole ed allo 0,5% nel Nord-est.

La voce 'povertà, disagio sociale e adulti' assorbe il 7,7% della spesa sociale dei comuni nel 2008 (in Toscana il 9,2%), risultando ben distanziata dalle voci 'famiglie e minori', 'disabili' e 'anziani'. In valore assoluto si tratta di 510 milioni di euro, che rappresentano una spesa media pro capite di 14 euro. Oltre la metà di questa componente della spesa (il 56,8% del totale) consiste in trasferimenti in denaro alle famiglie, segmento che ha visto un sensibile aumento degli utenti serviti tra il 2004 ed il 2008: le famiglie beneficiarie dei contributi per l'alloggio erano meno di 60.000 nel 2004 e sono divenute più di 104.000 nel 2008, con una spesa pro capite passata nello stesso periodo da 1.070 a 1.162 euro. Nello stesso anno i contributi a integrazione del reddito familiare hanno interessato 124.000 nuclei familiari (erano circa 110.000 nel 2004), con una spesa media pro capite passata da 686 a 843 euro. Il 30% delle risorse spese per l'area povertà è stato utilizzato per interventi e servizi, in prevalenza sotto forma di prestazioni erogate dal servizio sociale professionale e del servizio mensa. Le persone che hanno fruito del servizio sociale professionale sono state 334.000 nel 2008, mentre erano quasi 100.000 in meno (circa 238.000) nel 2004, mentre al servizio di mensa si sono rivolte circa 26.000 persone. La spesa per strutture (circa 46 milioni di euro) ha assorbito il restante 13%, con circa 9.800 persone senza fissa dimora accolte nei dormitori, 6.800 ospiti di strutture non emergenziali e 5.900 persone accolte in altre strutture residenziali.

L'ultima considerazione riguarda le fonti di finanziamento della spesa. La rilevazione Istat mostra che il 62% di essa proviene da risorse proprie dei Comuni. Il fondo indistinto per le politiche sociali contribuisce per il 15%, i fondi regionali vincolati per il 14,9% ed altre fonti per il restante 7,6%. Per quanto riguarda i servizi gestiti in proprio dai Comuni, che costituiscono i tre quarti della spesa complessiva, la percentuale di interventi coperta da risorse proprie sale al 74% (l'81,3% in Toscana, terza regione d'Italia per incidenza percentuale delle risorse proprie dopo Lombardia ed Emilia Romagna). Il problema è che la quota di entrate proprie aumenta non tanto perché il flusso di risorse in ingresso è aumentato in termini assoluti, ma perché la riduzione dei

trasferimenti statali ha modificato il peso relativo delle entrate proprie dei livelli sub-nazionali di governo.

Tab. 17 - Spesa dei Comuni singoli e associati per area di utenza e per macro-area di interventi e servizi sociali - Anno 2008 (valori percentuali)

Area	Interventi e servizi	Trasferimenti in denaro	Strutture	Totale
Valori percentuali di riga				
Famiglie e minori	18,7	25,3	56,0	100,0
Disabili	50,5	25,4	24,1	100,0
Dipendenze	55,9	29,3	14,8	100,0
Anziani	49,7	27,8	22,5	100,0
Immigrati e nomadi	37,4	29,2	33,4	100,0
Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora	30,0	56,8	13,2	100,0
Multiutenza	100,0	0,0	0,0	100,0
Totale	38,7	26,8	34,5	100,0
Valori percentuali di colonna				
Famiglie e minori	19,5	37,9	65,6	40,3
Disabili	27,6	20,0	14,8	21,1
Dipendenze	1,1	0,8	0,3	0,7
Anziani	27,1	22,0	13,8	21,2
Immigrati e nomadi	2,6	3,0	2,6	2,7
Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora	5,9	16,3	2,9	7,7
Multiutenza	16,2	0,0	0,0	6,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Fonte: Istat - Gli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati</i>				

3. La raccolta dei dati mediante la rete diocesana

A cura di Massimiliano Lotti

Nell'anno 2010 il numero dei Centri di Ascolto in rete è rimasto invariato rispetto all'anno precedente: 12 centri di cui uno presso l'Ambulatorio STP (assistenza sanitaria per stranieri temporaneamente presenti sul territorio e privi di titolo di soggiorno valido³³), situato all'interno del presidio ospedaliero nel Centro Giovannini, ed uno gestito dall'Associazione "La Pira", presso la mensa di via del Carmine. I dati raccolti mediante la rete informatica confluiscono nel server centrale di via del Seminario, dove ha sede la Caritas diocesana e sono attivi i centri di ascolto diocesani (italiani, stranieri, nomadi, cinesi, progetto accompagnamento – per brevità d'ora in poi CdA).

Nello stesso tempo i dati della diocesi di Prato vengono trasmessi al database regionale che raccoglie tutte le informazioni provenienti dalle diocesi toscane facenti parte del progetto MIROD (Messa In Rete degli Osservatori Diocesani). Il progetto è nato nel 2003 con lo scopo non solo di raccogliere dati, ma di permettere uno scambio di informazioni quasi in tempo reale che favorisca un migliore supporto da parte dei CdA, evitando sovrapposizioni e sprechi di risorse nell'azione di supporto alle famiglie. L'osservatorio diocesano e quello regionale vogliono anche essere strumenti attraverso i quali sia possibile fare una lettura di alcuni bisogni di un territorio, secondo un approccio forse meno strutturato, ma non per questo meno attento alla persona e alle reali condizioni socio-economiche presenti. Da questa lettura possono trarre beneficio tutti coloro che sul fronte istituzionale e quello del volontariato cercano di individuare le aree di intervento con maggiore urgenza.

Occorre precisare che quanto rilevato mediante la rete non è esaustivo di tutta la realtà territoriale, ma è rappresentativo di quanto si muove all'interno della società pratese, in particolare di quella porzione di società che per i più svariati motivi non si rivolge alle istituzioni, non avendone titolo o semplicemente non volendo avere rapporti con i Servizi Sociali, a causa di diversi schemi culturali, povertà personali, esperienze passate giudicate non positive, etc.

³³ Lo straniero temporaneamente presente non in regola con le norme di soggiorno e indigente ha diritto all'assistenza sanitaria di base. L'USL consegna il tesserino STP, un documento con codice regionale a sigla Stp (Straniero temporaneamente presente) dove sono scritte le regole per avere le cure. Il tesserino STP dura 6 mesi e si può rinnovare. È necessario presentarsi con il documento d'identità valido (Fonte: www.pratomigranti.it).

Indicativamente, quanto ci raccontano i dati, si può tradurre in una maggior cronicizzazione dei disagi legati alla mancanza di lavoro, pur passando attraverso una minor affluenza ai CdA in termini di persone prese singolarmente, ma gravate da pesi che nel corso dell'anno si son via via fatti sempre maggiori, quasi come una discesa verso il basso sempre più veloce. Da una situazione di vulnerabilità si passa con maggior facilità ad una condizione in cui il recupero dell'autonomia richiede sforzi non sostenibili dalle sole famiglie, senza il supporto di istituzioni e/o privato sociale. È quanto evidenziano i colloqui e le esperienze degli operatori, elementi che i numeri rilevati non possono portare alla luce con precisione millimetrica.

Una considerazione che esula dalla prospettiva statistica riguarda la grande fatica degli operatori di far capire alla persona quali siano le reali priorità nel momento che sta vivendo. Sempre più spesso capitano casi di forte indebitamento in cui si chiede aiuto per i pagamenti rateali, ma non si prende quasi mai in considerazione l'ipotesi che probabilmente certe spese, legate ad uno stile di vita adottato nei momenti di maggior serenità, forse andrebbero tagliate. L'ottica della rinuncia a beni superflui per favorire un risanamento dell'economia familiare è molto spesso messa da parte. Forse proprio per questi motivi sta crescendo anche la tendenza a cercare un sostegno su più fronti, a frequentare più centri nella speranza di ottenere ciò che si ritiene necessario. Questo naturalmente è solo un aspetto del disagio che quotidianamente incontrano coloro che operano ai centri di ascolto. Nel seguito della pubblicazione sarà dedicato uno spazio per le diverse problematiche.

Prima di entrare nell'esame dei dati, occorre fare una premessa relativa a tutto il volume di "traffico" che ormai da due anni di pieno regime si muove attorno al progetto *Emporio della Solidarietà*: molte delle persone che passano attraverso i CdA diocesani e parrocchiali hanno usufruito del servizio di credito alimentare per diversi mesi durante il corso dell'anno, ma molte di esse sono arrivate all'Emporio anche attraverso altri canali (Servizi Sociali, San Vincenzo, Volontariato Vincenziano, Centro di Aiuto alla Vita). Se da un lato non si è verificato in diversi casi un incontro fra le persone inviate al servizio ed i volontari/operatori dei CdA, la loro presenza è comunque stata rilevata presso il negozio. Ci sembra quindi opportuno non perdere tale ricchezza di informazioni e di esperienze, in quanto il disagio di queste persone in qualche modo ha toccato e tocca l'operato di diversi volontari attraverso i quali si esprime l'azione di vicinanza da parte della comunità ecclesiale e civile di Prato. Come per lo scorso anno, si registra dunque uno "spostamento" di coloro che frequentavano i CdA per il ritiro dei

pacchi-spesa verso il servizio di distribuzione centralizzato, movimento che giustifica la diminuzione di accessi/colloqui presso le parrocchie e gli sportelli di via del Seminario. Il progetto Emporio della Solidarietà vede riunito l'impegno dei diversi promotori, ovvero Caritas Diocesana di Prato, Provincia di Prato, Comune di Prato e Fondazione Cassa di Risparmio di Prato³⁴. Da giugno 2011 la sede dell'Emporio si è spostata da via Cairoli, 62 a via del Seminario, 26, dove è stato possibile utilizzare gli ambienti della ex-Misericordia, molto più adatti a soddisfare le esigenze di stoccaggio della merce, con la presenza di due ampi magazzini. Anche lo spazio di vendita risulta

³⁴ Riportiamo qui un'esaustiva descrizione dell'attività dell'Emporio, estratta dal Report Diocesano sulle Povertà realizzato dalla Caritas Diocesana di Prato nel 2010:

«L'Emporio della Solidarietà, punto di distribuzione alimentare per persone indigenti e/o in difficoltà economica, ha iniziato la sua attività il 18 giugno 2008 ed è il frutto di un prezioso lavoro di rete che ha visto coinvolti diversi soggetti. Il comitato dei promotori, che vede la partecipazione della Caritas Diocesana, della Provincia di Prato, del Comune di Prato e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Prato ha ritenuto fondamentale che il progetto si focalizzasse sul sostegno e la promozione della persona, evitando il mero assistenzialismo. Per questo si è deciso di essere attenti a come si offre aiuto per non ferire la sensibilità di chi riceve e nello stesso tempo responsabilizzare nella scelta. In questo modo le persone hanno la possibilità di recarsi in un luogo dove sembra davvero di essere a fare la spesa e dove si possono scegliere gli articoli ritenuti più necessari. È opportuno precisare che l'aiuto offerto non è comunque la soluzione completa al problema del vitto, ma un valido aiuto alla spesa.

Una volta che il soggetto è accreditato presso il servizio, viene rilasciata una tessera a punti con codice a barre che consente di scalare il punteggio assegnato in maniera assolutamente gratuita a seconda della merce prelevata. Le tessere hanno solitamente una durata trimestrale e per ogni blocco di 30 giorni è disponibile un budget mensile che deve essere consumato; eventuali rimanenze non sono recuperabili nei mesi successivi (dal 1 giugno 2011 il software gestionale del negozio per le tessere è stato modificato ed il numero dei giorni per ogni blocco mensile è di 28, ovvero 4 settimane precise, con inizio di validità a partire dal lunedì).

Il progetto prevede la presenza di altri gruppi, oltre ai promotori, quali il gruppo di approvvigionamento (per il reperimento della merce), il gruppo di monitoraggio (che si è occupato fino alla prima metà del 2010 di fare una valutazione delle richieste di credito alimentare) ed il comitato di partecipazione, che raccoglie al suo interno una nutrita serie di associazioni e il cui intento è quello di coordinare tutte le attività del servizio, di incentivare la ricerca fondi e la ricerca di merce, di promuovere iniziative atte alla sensibilizzazione del territorio.

Altro punto di forza del progetto è quello del recupero di prodotti non più commercializzabili secondo i canali del mercato. Nella Gazzetta Ufficiale n. 150 del 1° luglio 2003 è stata pubblicata la legge 155/03 (Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale), meglio nota come legge del "buon samaritano". Tale provvedimento prevede la possibilità di distribuire agli indigenti le grandi quantità di cibo inutilizzato che mense scolastiche e aziendali, ristoranti e supermercati erano, fino ad oggi, costretti a distruggere. In questo modo si evitano sprechi e si offre un servizio che a livello qualitativo risulta superiore rispetto alla distribuzione dei pacchi spesa. Tra i principali donatori figura Unicoopfirenze che ogni giorno fornisce quei prodotti che non possono più essere tenuti sugli scaffali. Ci sono anche diverse aziende che in maniera saltuaria offrono esuberanti e ci sono i quantitativi di merce distribuiti a livello nazionale dall'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura)». (Caritas Diocesana di Prato, 45-46)

adesso più agevole, sia per quanto riguarda i fruitori, sia per quel che concerne il rifornimento degli scaffali da parte di operatori e volontari.

Altra premessa importante che ha influito molto sulle presenze ai CdA diocesani è stata la chiusura dal mese di novembre 2010 dello sportello lavoro, particolarmente frequentato da persone in cerca di occupazione nel settore dell'assistenza alla persona. L'attività è stata presa in gestione dall'Associazione "Cieli Aperti", presso lo sportello NOL (Nuovi Orizzonti Lavoro), in via Marengo, 51, all'interno del quale per un primo periodo di avvicendamento un operatore diocesano ha svolto servizio due volte alla settimana, al fine di favorire il passaggio e la presa in carico dei soggetti che frequentavano abitualmente la Caritas. Questa funzione di appoggio si è protratta anche per alcuni mesi dell'anno 2011, seppur con una frequenza meno impegnativa.

3.1. Persone e contatti

Come accennato, la presenza presso gli sportelli della rete diocesana ha subito un forte calo, sia a motivo dell'attività dell'Emporio, sia per lo spostamento dello sportello lavoro. Nel 2010 si sono presentate 3.691 persone, prese singolarmente, contro le 3.975 del 2009, con un calo di quasi 300 unità (si veda *tabella 1*). La diminuzione riguarda per la maggior parte le persone di nazionalità estera, interessate alla ricerca di lavoro e quindi rivoltesi in altra sede.

Si tenga presente che il calcolo delle presenze tiene conto delle persone che hanno avuto perlomeno un contatto con uno dei Centri di Ascolto della rete diocesana. Ma allo stesso tempo, sono compresi nel totale tutti i soggetti che hanno avuto come centro di invio presso l'Emporio anche uno sportello istituzionale o appartenente al privato sociale.

Tab. 1 – Persone accolte presso un centro di ascolto della rete diocesana durante il 2010 e confronto con l'anno 2009

PERSONE 2010	Conosciute		Nuove		Totale	
	Conteggio	%	Conteggio	%	Conteggio	%
ITALIANI	669	18,1	321	8,6	990	26,8
STRANIERI	1.471	40,0	1.230	33,3	2.701	73,2
Totale	2.140	58,1	1.551	41,9	3.691	100,0
PERSONE 2009	Conosciute		Nuove		Totale	
	Conteggio	%	Conteggio	%	Conteggio	%
ITALIANI	601	15,1	399	10,0	1.000	25,2
STRANIERI	1.454	36,6	1.521	38,3	2.975	74,8
Totale	2.055	51,7	1.920	48,3	3.975	100,0

Se i numeri assoluti ci presentano una leggerissima diminuzione della presenza italiana presso i centri della rete, percentualmente abbiamo un aumento di 1,6 punti, che è comunque una evidente compensazione del calo subito dai cittadini esteri. La variazione più evidente riguarda infatti le persone di nazionalità non italiana che per la prima volta si sono affacciate ad uno sportello diocesano e che abbiamo già spiegato (il 33,3% del totale nel 2010 contro il 38,3% del totale nel 2009). In relazione a questo aumentano dunque coloro che negli anni precedenti erano già arrivati ad un Centro di Ascolto diocesano, in particolare dal 2009.

Il numero dei contatti (visite e colloqui) è diminuito ulteriormente nel 2010, come già era accaduto fra il 2008 ed il 2009, complice ancora l'azione dell'Emporio della Solidarietà e l'attività presso lo sportello NOL (si veda *tabella 2*). Ai 12.545 contatti registrati possiamo aggiungere i 24.857 scontrini battuti durante l'anno 2010 presso l'Emporio, ognuno dei quali rappresenta un passaggio fisico della persona presso il servizio (contatti complessivi: 37.402; nel 2009 erano stati 33.094). Come si può immaginare, la presenza della persona nel negozio non può essere considerata allo stesso modo di un colloquio sostenuto presso un CdA, ma rappresenta comunque un'occasione di dialogo.

Quindi, a fronte di una diminuzione di persone, si è verificata una maggiore affluenza, sempre più spostata presso l'Emporio della Solidarietà, che ha visto crescere

notevolmente il flusso di persone, tendenza che è continuata anche nella prima metà del 2011.

Esaminando il rapporto fra persone e contatti, risulta che la media delle visite si attesta sulle 3,39 a persona, contro le 3,34 del 2009 e le 4,22 del 2008. Se andiamo però a considerare anche i passaggi presso l'Emporio la media si alza notevolmente, toccando le 10,13 visite a persona.

Questa tendenza farebbe pensare ad un minor carico sugli operatori e a maggiori possibilità di aprirsi a percorsi di accompagnamento più strutturati che non si risolvano nella risposta immediata ai bisogni delle persone. In realtà questo processo è ancora oggi difficoltoso, perché le richieste sono in genere più incisive di quanto siano in grado i CdA di rispondere, in particolar modo per quel che riguarda i centri parrocchiali.

Tab. 2 - Numero di colloqui e visite effettuati nell'anno 2010 e confronto con l'anno 2009

CONTATTI 2010	ITALIANI	STRANIERI	Totale
FEMMINA	2.824	5.850	8.674
	22,5%	46,6%	69,1%
MASCHIO	1.553	2.318	3.871
	12,4%	18,5%	30,9%
Totale	4.377	8.168	12.545
	34,9%	65,1%	100,0%
CONTATTI 2009			
FEMMINA	2.883	6.393	9.276
	21,7%	48,1%	69,8%
MASCHIO	1.497	2.512	4.009
	11,3%	18,9%	30,2%
Totale	4.380	8.905	13.285
	33,0%	67,0%	100,0%

La situazione rilevata durante il 2010 per i singoli CdA in rete è invece la seguente (si veda la *tabella 3*):

Tab. 3 – Persone, prese singolarmente, incontrate presso ciascun centro di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010

PERSONE PER CENTRO DI ASCOLTO O INVIO - 2010	ITALIANI	STRANIERI	Totale
AMBULATORIO CARITAS DIOCESANA	4	427	431
CDA CAFAGGIO	4	2	6
CDA CHIESANUOVA	-	-	-
CDA COIANO	27	67	94
CDA GALCETELLO	-	-	-
CDA GALCIANA	69	43	112
CDA GESU' DIVIN LAVORATORE	-	-	-
CDA IOLO SAN PIETRO	4	4	8
CDA LA RESURREZIONE	158	751	909
CDA MALISETI	36	78	114
CDA MEZZANA	21	36	57
CDA NARNALI	13	20	33
CDA REGGIANA	1	5	6
CDA SACRA FAMIGLIA		13	13
CDA SAN PAOLO	10	73	83
CDA SANTA MARIA DELLE CARCERI	59	76	135
CDA SANT'AGOSTINO	17	31	48
CDA SANTI MARTIRI	-	2	2
CDA TAVOLA		1	1
CDA TOBBIANA	76	50	126
MENSA "LA PIRA"	96	280	376
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - CENTRO DI AIUTO ALLA VITA	47	261	308
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - CONFERENZE SAN VINCENZO	16	13	29
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - SERVIZI SOCIALI	322	231	553
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - VOLONTARIATO VINCENZIANO	20	39	59
UFFICIO CARITAS DIOCESANA	589	1.212	1.801

I centri messi in evidenza (*in grigio*) fanno parte della rete informatica diocesana, con la possibilità di accesso ai dati e di aggiornamento in tempo quasi reale grazie al supporto digitale, mentre gli altri possiedono un peso davvero minimo, in quanto si tratta di informazioni molto parziali, comunicate tramite altri canali (schede cartacee o

colloquio telefonico), non sufficienti a descrivere l'attività effettiva svolta nel 2010. La tipologia dei centri parrocchiali è molto diversificata, alcuni di essi possono contare su un buon numero di volontari, ben inseriti sul territorio e capaci di individuare le risorse di zona, altri invece fanno fatica a trovare personale e soluzioni.

Una menzione a parte meritano la cosiddetta "Rete Emporio" ed il Centro Aiuto alla Vita: sia la prima che il secondo comprendono i soggetti del privato sociale (Conferenze di San Vincenzo e Volontariato Vincenziano) ed il Servizio Sociale del Comune di Prato, come centri di invio delle sole richieste di credito alimentare presso l'Emporio della Solidarietà, diversificando tra alimenti per famiglia e beni di prima necessità per neonati. Come detto in precedenza, le persone che passano attraverso questi sportelli accedono successivamente al servizio, registrandone la presenza.

Il numero complessivo delle persone non può corrispondere al totale precedentemente segnalato in *tabella 1*, in quanto una singola persona può sempre recarsi in più centri durante l'anno, anche se buona prassi è quella di far seguire per quanto possibile da un solo centro i soggetti inseriti in un progetto, coinvolgendo dove necessario le istituzioni.

Possiamo notare alcune differenze con l'anno precedente (vedi *tabella 4*): il forte calo relativo all'Ambulatorio STP (a cui sarà dedicato un paragrafo a parte) e le fluttuazioni legate alla Rete Emporio di cui abbiamo già parlato.

Tab. 4 – Persone, prese singolarmente, incontrate presso ciascun centro di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2009

PERSONE PER CENTRO DI ASCOLTO O INVIO - 2009	ITALIANI	STRANIERI	Totale
AMBULATORIO CARITAS DIOCESANA	2	656	658
CDA CAFAGGIO	-	3	3
CDA CHIESANUOVA	1	1	2
CDA COIANO	36	100	136
CDA GALCETELLO	-	1	1
CDA GALCIANA	72	31	103
CDA GESU' DIVIN LAVORATORE	-	2	2
CDA IOLO SAN PIETRO	7	7	14
CDA LA RESURREZIONE	170	715	885
CDA MALISETI	38	71	109
CDA MEZZANA	22	26	48
CDA NARNALI	6	4	10
CDA REGGIANA	1	5	6
CDA SACRA FAMIGLIA	-	13	13
CDA SAN PAOLO	21	84	105
CDA SANTA MARIA DELLE CARCERI	45	60	105
CDA SANT'AGOSTINO	17	38	55
CDA SANTI MARTIRI	4	3	7
CDA TAVOLA	-	1	1
CDA TOBBIANA	55	45	100
MENSA "LA PIRA"	96	280	376
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - CENTRO DI AIUTO ALLA	40	281	321
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - CONFERENZE SAN	31	31	62
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - SERVIZI SOCIALI	221	135	356
RETE DI SEGNALAZIONE EMPORIO - VOLONTARIATO	34	34	68
UFFICIO CARITAS DIOCESANA	564	1.282	1.846

I CdA sono una cellula ecclesiale su cui poggia una importante azione di solidarietà all'interno del tessuto sociale in un territorio. Nascono per volontà dei Vescovi italiani in seno a Caritas, innanzitutto per promuovere nella comunità uno stile di prossimità e di vicinanza concreta che non rimanga chiuso nel rapporto particolare fra operatore pastorale e singolo/famiglia, ma sia di stimolo affinché le persone di un territorio si

facciano carico dei bisogni presenti. Non significa che i CdA siano chiamati a risolvere tutto, ma che attraverso l'ascolto e l'osservazione abbiano la possibilità di individuare gli strumenti idonei per sensibilizzare le persone alla solidarietà e per aiutare le amministrazioni locali a meglio focalizzare le aree di intervento più urgenti.

3.2. Il punto di vista dei volontari

Inseriamo di seguito i contributi di tre referenti di Caritas parrocchiali attive sul territorio, alcune delle quali svolgono il loro servizio in stretta collaborazione con la San Vincenzo ed i Gruppi di Volontariato Vincenziano, come ad esempio Chiesanuova e Maliseti che qui riportiamo.

Nell'anno 2009 abbiamo ascoltato ed aiutato 55 persone, di cui 8 italiane, tutte residenti in parrocchia, di cui 24 al primo contatto con il nostro centro, a cui abbiamo dato sostegno alimentare, essendo convenzionati con il banco alimentare per 75 persone (25 nuclei familiari) e vestiario.

Nell'anno 2010 abbiamo ascoltato ed aiutato 44 persone, di cui 5 italiane, tutte residenti in parrocchia, di cui 17 al primo contatto con il nostro centro, sostenute come precedentemente illustrato.

Il numero delle persone aiutate non collima perché alcune persone, dopo i primi aiuti non si sono più ripresentate.

In maniera sporadica abbiamo aiutato persone non residenti in parrocchia, che avevano bisogno di un piccolo sussidio economico, biglietto del treno, bollo per rinnovo passaporto.

I bisogni emergenti sono le varie bollette, a cui i nostri assistiti non riescono a far fronte. Abbiamo erogato alcune centinaia di Euro, pagando a volte una parte, a volta tutta la bolletta.

(CARITAS PARROCCHIALE DI CHIESANUOVA – CONFERENZA SAN VINCENZO)

L'attività caritative sono state svolte nel corso del 2010 dai due organismi presenti nella nostra parrocchia: il centro di Ascolto Caritas ed il gruppo del Volontariato Vincenziano.

Il primo, che apre ogni giovedì per circa tre ore, accoglie italiani e stranieri che fanno presenti i loro bisogni; il gruppo di Volontariato Vincenziano assolve il suo ministero prevalentemente attraverso le visite domiciliari alle persone in stato di necessità.

La realtà territoriale della nostra parrocchia presenta una discreta presenza di stranieri e questi, assieme ad alcune famiglie di italiani, che a seguito della grave crisi economica della nostra città hanno perso il lavoro, rappresentano i nuclei che attualmente assistiamo.

Dai numeri che riportiamo di seguito si può vedere con maggior dettaglio:

- numero di ascolti 384 (+2 rispetto al 2009), mediamente 7/8 per giorno di apertura;
- numero persone ascoltate 130 (+25 rispetto al 2009);
- il 74% delle persone ascoltate non è italiano (un totale di 96 persone, +20 rispetto al 2009), di cui 39% Marocco, 12% Albania, 9% Nigeria, 5% Romania e Tunisia e altre nazionalità (-1% rispetto al 2009). A questo proposito abbiamo riscontrato che alcuni utenti a seguito della crisi hanno fatto ritorno ai paesi di origine;
- gli utenti italiani sono stati 34 (29 nel 2009) in aumento rispetto al 2009 per le cause sopradette di crisi economica.

Tipologie di intervento:

- n. 287 consegne di vestiti;
- n. 59 interventi economici del CdA - n. 50 interventi economici del gruppo Vincenziano;
- n. 30 tessere emporio per alimenti attivate
- n. 9 consegne mobili vari;
- n. 7 consegne materiale vario scuola/casa.

Gli interventi economici sono stati di euro 8.078.22.

- euro 4.271,80 per il Centro di Ascolto Caritas ricavati nel seguente modo:
- euro 4035,04 attraverso il mercatino in piazza,
- euro 726,25 vendita oggetti a negozio usato,
- euro 601,70 da offerte
- euro 3.806,42 da parte del Volontariato Vincenziano che si è finanziato attraverso le attività del gruppo degli aderenti ed elargizioni a loro devolute.

Gli interventi economici hanno riguardato prevalentemente il pagamento di bollette relative ad utenze domestiche. L'ascolto si è indirizzato anche all'accompagnamento degli utenti presso i Servizi Sociali, nell'orientarsi per la ricerca del lavoro, all'accesso dei servizi che i gli enti pubblici mettono a disposizione dei cittadini. Attività più discreta e silenziosa ha svolto il Volontariato Vincenziano che ha effettuato visite in 10 famiglie, prevalentemente di italiani.

(CARITAS PARROCCHIALE DI MALISETI - GRUPPO DI VOLONTARIATO VINCENZIANO)

Il Centro di Ascolto dei SS Martiri³⁵ è aperto tutti i venerdì pomeriggio dalle 18 alle 19. Oltre ad ascoltare le richieste e necessità delle persone, ogni 15 giorni distribuiamo anche vestiario.

Dal mese di settembre 2010 ad oggi l'affluenza al CdA è stata prevalentemente di extracomunitari: delle 15/20 persone che principalmente hanno frequentato il CdA, 5 sono di nazionalità italiana, gli altri extracomunitari così suddivisi:

- 6 nazionalità marocchina;

³⁵ Il CdA è in rete dalla fine dell'anno 2011 e questo probabilmente comporterà un lieve aumento dei numeri rilevati durante il periodo; stessa variazione per i centri di ascolto di San Giovanni Bosco e di Chiesanuova. Gli incrementi saranno apprezzabili a partire della rilevazione per l'anno 2012.

- 1 nigeriana;
- il resto di nazionalità albanese o rumena.

Abbiamo cercato di aiutarli nei vari problemi che ci sottoponevano: affitto, lavoro, utenze, prendendo contatti anche con le assistenti sociali al fine di coordinare meglio il servizio.

Li abbiamo indirizzati per il lavoro alla FIL, alle varie Cooperative, alle agenzie di lavoro interinale, ma spesso senza risultato.

È veramente disarmante vedere persone disperate in cerca di lavoro e non poterle aiutare perché il lavoro non si trova.

Ci siamo accorti che soprattutto gli assistiti di religione musulmana affollavano il CdA nel giorno di consegna dell'abbigliamento e che portavano sempre più utenze da pagare. Pertanto adesso, oltre al mod. ISEE che già chiedevamo per poterli aiutare, tutti i mesi chiediamo di portarci o la busta paga che prendono o la quietanza della Posta o della Banca di pagamento della Cassa Integrazione o della Disoccupazione e da quando facciamo ciò la maggioranza delle persone sono sparite!

(CARITAS PARROCCHIALE DEI SS. MARTIRI)

3.3. Focus - La Comunità Montana Val di Bisenzio, problematiche e risorse dal punto di vista della Caritas

In un'indagine svoltasi tra giugno e settembre 2011 sono state raccolte notizie sulle condizioni di vita di alcune persone che abitano nella Comunità Montana Val di Bisenzio, ente territoriale della Provincia di Prato istituito nel 1976, la cui superficie è interamente compresa all'interno della diocesi pratese raggruppando 18 parrocchie, di cui solo due (Vaiano e Mercatale di Vernio) con una Caritas Parrocchiale attiva ed altre due (La Briglia e San Quirico) con parroci che cercano di animare le loro medio/piccole comunità e di sostenerle nei loro bisogni. Vaiano è di riferimento per la zona sud della Val di Bisenzio, quella più vicina a Prato, Mercatale di Vernio per la zona nord, confinante con il bolognese dopo la frazione di Montepiano, mentre a San Quirico sono in pratica i coniugi responsabili volontari della Misericordia locale a svolgere l'azione tipica di una Caritas parrocchiale.

Di seguito sono elencate le persone intervistate:

Per l'indagine sulle povertà:

- il parroco di Mercatale di Vernio, segretario del Vicariato;
- la responsabile della Caritas Parrocchiale di Mercatale di Vernio;
- il parroco di San Quirico di Vernio;
- un diacono residente a San Quirico di Vernio;
- la responsabile della Caritas Parrocchiale di Vaiano.

Per l'indagine sulla qualità di vita:

- il presidente della Comunità Montana della Val di Bisenzio;
- il responsabile dei Servizi Demografici del Comune di Vernio;
- il Sindaco del Comune di Vernio;
- l'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Vernio

3.3.1. Le situazioni di povertà – le interviste in ambito ecclesiale

Il paese di Mercatale, presso la cui parrocchia è presente la Caritas parrocchiale, conta circa 2100 abitanti, quello di San Quirico oltre 1200, quello di Sant'Ippolito circa 1700. Il resto della popolazione, che nel comune di Vernio ammonta a circa 6100 abitanti, è suddivisa nelle diverse frazioni, dalle più vicine a quelle più isolate. Questo territorio è situato nella parte più alta della Val di Bisenzio. Il comune di Vaiano è situato invece nella parte a sud della vallata ed è più vicino alla città di Prato e la parrocchia del SS. Salvatore, dove si trova la Caritas parrocchiale, conta oltre 6500 abitanti.

Dalle interviste emerge con frequenza il problema della mancanza di lavoro: nell'alta Val di Bisenzio quasi tutte le fabbriche, di tipo artigianale, sono ferme. I lavoratori si spostano verso Vaiano o Prato, dove comunque la crisi è altrettanto forte. Il fenomeno coinvolge naturalmente sia italiani che immigrati di altre nazionalità. Si ravvisa anche una debolezza, in chi ha un'occupazione, nel rispetto di regole ed orari.

A questa criticità è legata a filo doppio la mancanza di risorse monetarie, con i conseguenti ritardi nei pagamenti (affitto, mutuo, utenze, etc.), problema trasversale che riguarda famiglie di basso ceto, ma ormai anche quelle che avevano redditi medio-

alti, per le quali è molto difficile accettare le ridotte possibilità economiche e che vorrebbero mantenere il tenore di vita degli anni in cui la situazione era serena.

Si è innalzata notevolmente la percentuale di famiglie provenienti dall'estero. Il dato sui cittadini esteri presenti al 31 dicembre 2009 è del 7,1% per Vernio, ma un'indagine scolastica ha fatto rilevare che oltre il 12% dei bimbi che frequentano scuola primaria e secondaria di primo grado nel comune di Vernio non sono italiani. Le etnie con maggior peso sono quella marocchina, pakistana ed albanese. I problemi non sono legati tanto alla difficoltà di integrazione (o meglio, interazione, con qualche distinguo per le persone di cultura islamica) quanto al fatto che comunque sono nuclei familiari con pochissime risorse, privi di lavoro, che devono iniziare tutto da zero e che spesso non sanno come muoversi, gravati di frequente da arretrati su affitto o mutuo.

Un fenomeno degno di nota, per come ci è stato segnalato da un intervistato, è legato proprio all'immigrazione, in particolare delle famiglie di cultura islamica, come prima accennato. Le donne vivono quasi una situazione di segregazione e viene loro vietato di inserirsi nel contesto sociale (ne è un segnale la quasi totale ignoranza della lingua anche dopo diversi anni di permanenza in Italia). Episodi del genere sono tipici di una cultura maschilista, ma casi di maltrattamento possono anche ritrovarsi nelle famiglie italiane in cui il marito/compagno faccia abuso di alcool. Resta comunque molto difficile capire quanto il fenomeno sia diffuso e quanto in profondità.

Altro grave disagio è rappresentato appunto dalla dipendenza da alcool e da gioco: alcune famiglie potrebbero avere un tenore di vita decisamente migliore se non ci fossero queste problematiche, che riguardano sia cittadini italiani che non. Data la delicatezza delle situazioni, non è facile che questi problemi siano ammessi direttamente dagli interessati. Inoltre ci sono nuclei familiari che stanno mostrando significative difficoltà nella gestione del denaro, in modo particolare in questo momento di crisi, proprio quando la situazione detterebbe una maggior prudenza nelle proprie spese.

Incisivo è il problema della solitudine, legato soprattutto alla porzione di popolazione anziana. Occorre però sottolineare che è attivo un progetto del Comune, in cui la Caritas parrocchiale di Vernio è coinvolta insieme ad altri enti, per la visita domiciliare agli anziani con difficoltà di movimento. In taluni casi non si ravvisano problemi di carattere economico, perché un certo numero di persone sono titolari di pensioni da lavoro ed hanno casa di proprietà, ma in altre occasioni il potere di acquisto della moneta, nel passaggio da lira ad euro, ha fortemente penalizzato gli anziani, specie

quelli con pensione sociale, che non riescono più a far fronte alle necessità minime, pur magari avendo abitazione propria.

Disagi importanti riguardano la sfera giovanile: mancano occasioni di lavoro e di aggregazione mirata alla condivisione di qualcosa di significativo. Spesso la noia e la scarsità di interessi portano i ragazzi a farsi protagonisti di atti vandalici, con zone del paese che vengono prese sistematicamente di mira e rovinate. Questi processi sono molto condizionati dall'aumento dei conflitti familiari e delle separazioni di coppia che si ripercuotono sulle giovani generazioni, spesso prive di figure di riferimento educativo ed affettivo valide. Inoltre nella scuola sono aumentati i casi di ragazzi certificati, che hanno quindi bisogno di accompagnatore e di insegnanti di sostegno. Le problematiche sono trasversali sul territorio, riscontrabili sia nelle zone più cittadine che in quelle più isolate.

In alcune zone c'è una buona disponibilità di alloggi, ma naturalmente alle famiglie mancano i fondi per l'acquisto; oltretutto, chi ha una casa con un mutuo acceso, teoricamente di "proprietà" visto che in pratica l'immobile è ancora della banca, non riesce più a far fronte con regolarità al pagamento delle rate, pur magari avendo ancora almeno uno dei coniugi un lavoro su cui contare. Anche gli affitti hanno subito dei rialzi non indifferenti, spostandosi sempre più verso le tariffe cittadine. In genere si preferisce affittare a cittadini italiani piuttosto che di altra nazionalità.

Nella zona di Vernio vi è anche un forte passaggio di senza fissa dimora, caratterizzati dall'una tantum. Dalla stazione ferroviaria è piuttosto semplice approdare in paese e da qui agli sportelli o servizi primari per la persona, date le distanze molto ravvicinate degli stessi.

Per quel che riguarda le zone con maggiori disagi, nei paesi di Mercatale, San Quirico e Sant'Ippolito le difficoltà sono più limitate, per la presenza di servizi più o meno adeguati alle esigenze della popolazione; caso diverso per quanto riguarda i borghi più periferici che soffrono di isolamento (Montepiano, Sasseta, Luciana, Cantagallo, Luiciana, Rimondeto, Gavigno, etc.). Nella stagione invernale sono frequenti gli smottamenti del terreno, per cui i collegamenti stradali, già di per sé piuttosto impervi, divengono inagibili. In questi luoghi si ha in genere presenza di pochissime persone, anziane, con problemi di solitudine fortissimi che favoriscono l'abuso di alcool, senza alcun servizio a cui poter accedere. Ci sono borghi, come il già citato Gavigno, praticamente formati da appezzamenti di terreno dove le famiglie si recano durante i

mesi estivi o dove vengono fatte delle coltivazioni, disabitati comunque per la maggior parte dell'anno.

Ci sono però elementi trasversali che percorrono tutta la Val di Bisenzio, perché si trovano su tutto il territorio famiglie che, come già detto, non riescono più a rispettare l'impegno del mutuo o che hanno difficoltà nel pagamento delle utenze, etc.. Si sottolinea che il comune di Vernio è anche quello con il più alto numero di pignoramenti rispetto alla popolazione residente.

La realtà di Mercatale si sta trasformando, dalla fine degli anni '90 sta diventando sempre più "meno paese" e si cominciano a percepire un inizio di disgregazione sociale e lo sfilacciamento della rete fra famiglie, condizionate dal clima cittadino dove le conflittualità interne sono più marcate e nello stesso tempo si vive con distacco ed indifferenza.

Ci sono minori occasioni di socializzazione e di incontro, specie per chi ha lavoro fuori comune e non torna a casa fino a sera. Questo significa che il paese è vissuto spesso come un "dormitorio". Anche i giovani che frequentano le superiori sono costretti ad alzarsi molto presto per prendere il treno e recarsi a scuola. Il dopocena non può quindi essere un momento utile per proporre incontri o altre attività, se non il venerdì o il sabato, giorni però in cui i ragazzi sono molto più propensi a spostarsi verso la città, che offre maggiori attrattive e possibilità di svago.

Negli ultimi 10 anni c'è stato un sensibile ritorno di popolazione, dovuto talvolta alla mancata integrazione fra cittadini autoctoni ed immigrati su Prato e, per altri versi, in conseguenza del minor costo delle abitazioni rispetto alla città (forbice che però si sta riducendo) e alla miglior vivibilità favorita dalle più salubri condizioni ambientali. Il parroco di Vernio ha riferito, ad esempio: «La zona di Poggiolo tre anni fa in una giornata la benedicevo, adesso mi ci vuole una settimana, perché sono stati costruiti parecchi appartamenti, anche se adesso il mercato è di nuovo fermo». Questo flusso non è stato accompagnato affinché ci fosse una maggior attenzione all'accoglienza. In particolare il fenomeno migratorio ha investito anche la zona più montana da tre anni a questa parte. Come già detto oltre il 12% dei bimbi in età scolare su Mercatale non è italiano e le problematiche che accompagnano la migrazione sono legate ad aspetti culturali e linguistici (alcuni di essi molto discutibili, come si è visto), oltre che alla mancanza di lavoro e quindi di reddito. Ed è proprio la mancanza di lavoro e di reddito che sta portando con sé un inevitabile senso di insicurezza, che sempre di più sfocia in casi di depressione o porta verso l'abuso di alcool.

Nel corso degli anni si è assistito ad un processo di forte complementarità, prima, e sostituzione, poi, nei confronti del Servizio Sociale per cui spesso la troppa stima si trasforma in un bisogno di appoggiarsi eccessivamente sulle spalle di Caritas, dato il budget limitato che le assistenti sociali hanno a disposizione per andare incontro alle esigenze delle persone in difficoltà. Oltretutto le istituzioni si limitano ad accogliere chi si presenta allo sportello, senza un monitoraggio del territorio per favorire la prevenzione di certi fenomeni, sebbene ci sia un progetto in corso che dovrebbe mirare alla ricognizione delle risorse (che secondo uno degli intervistati non funziona molto). A titolo di esempio, si riferisce che il numero di case popolari è inadeguato rispetto ai bisogni della popolazione, anche perché buona parte delle abitazioni comunali nel corso degli anni è stata comprata dagli inquilini stessi.

Un altro aspetto critico viene sottolineato nella carenza di presidi medici e nella cattiva organizzazione degli interventi della guardia medica, costretta a recarsi a grande distanza dalla sede solamente perché il calendario prevede rigidamente che per tutta la Vallata quel giorno debba intervenire solo il servizio di Vaiano, ad esempio, quando magari l'emergenza sarebbe a pochi passi dalla sede di Vernio.

Per quel che riguarda i trasporti, ci sono forti disagi in quanto la cooperativa che gestisce il servizio ha dimezzato le proprie disponibilità senza informare il pubblico con chiarezza. Secondo uno degli intervistati, per chi volesse attivare un servizio alternativo, sempre come privato, le possibilità sarebbero pressoché nulle, essendoci dietro troppi interessi. Il problema dei trasporti investe anche il servizio scolastico.

Altro problema è rappresentato dalla mancanza di strutture per la cura dell'infanzia in modo da permettere ai genitori che lavorano di esser liberi e poter contare su un reddito maggiore.

A far da sfondo a tutto il ventaglio di problematiche messo in evidenza, si percepisce che sospetto ed egoismo stanno prendendo il sopravvento su rispetto ed amicizia. Prima c'era maggior disponibilità verso gli altri e senso della gratuità, maggiore tolleranza nelle discussioni, in particolare sulle tematiche legate all'immigrazione, dove attualmente invece o ci si schiera a difesa della comunità ecclesiale o la si accusa di fare tutto e soltanto per gli stranieri. Ogni elemento di diversità adesso sembra creare conflitto. È rimasto forse solo l'aspetto negativo del pettegolezzo, quel che non funziona prima o poi è sulla bocca di tutti. Oltre a questo si è acuita l'indifferenza nei confronti del sacro, specialmente dei giovani, e la chiesa è appannaggio degli anziani.

Vi è una diseducazione ricevuta dalle famiglie stesse ed i ragazzi si trovano ad avere carattere debole, che si sente forte solo quando fa parte del “branco”. In vallata pullulano bar e circoli dove i giovani si parcheggiano e non sanno cosa fare; ovvio che per spezzare la routine si pensi a qualcosa di trasgressivo ed adrenalinico.

Alcuni notano come nei nuovi poveri ci sia una tendenza all'isolamento, all'aggressività ed al malcontento, nutrito in particolare verso coloro che sono considerati poveri di vecchia data e “professionisti dell'assistenza”.

Queste ultime considerazioni debbono essere considerate uno spunto per riflettere più che come situazione oggettiva, in quanto basate su un campione di indagine ridotto.

3.3.2. La qualità di vita – le interviste in ambito civile

Secondo le persone intervistate, i territori di indagine godono di una buona qualità di vita in relazione alle risorse ambientali. Sulla vivibilità del territorio vi sono pareri leggermente diversi, con evidenziazione di problematiche legate alle famiglie, alla disgregazione sociale, alla mancanza di prospettive per i giovani (sia per il lavoro che per le occasioni di aggregazione), alla alta percentuale di popolazione anziana, con relativi bisogni di assistenza, alla distanza dal centro città ed ai disagi legati ad una pronta e competente assistenza sanitaria, anche a causa del recente depotenziamento delle linee di trasporto pubbliche.

I punti di forza sono ravvisati nelle risorse ambientali, sia come territorio che come beni primari (qualità dell'aria, dell'acqua, etc.). Sembra che la rete sociale, nonostante le difficoltà legate al nostro tempo, sia ancora viva e che i rapporti umani abbiano un alto valore per i membri della comunità. Ciò che a livello istituzionale ha molta forza sono la scuola ed il Servizio Sociale, punti di contatto importantissimi per misurare la “temperatura” del territorio.

3.3.3. Luogo dove si vive meglio

La zona compresa tra Mercatale e San Quirico, dove è più alta la qualità della vita e dove si trovano rispettivamente servizi di vario tipo (distretto sanitario, stazione ferroviaria, banche, spazi verdi, piscina nel primo; sede del comune, negozi, spazi ricreativi, nel secondo). Entrambe le aree sono caratterizzate da elevata qualità urbanistica, non invasiva, sono presenti luoghi di aggregazione e sedi di associazioni di volontariato per il sostegno della comunità e la proposta di iniziative di vario genere.

3.3.4. Luogo dove si vive peggio

I luoghi dove si vive peggio sono individuati nelle frazioni più isolate, dove risiedono piccoli nuclei, con grande difficoltà di collegamento con i centri più grandi (San Quirico e Mercatale), composti per la maggior parte da persone anziane ed immigrati non italiani, in quanto è più facile trovare in queste zone affitti a prezzi contenuti. Fra questi si ricordano Luciana, Cavarzano, Gavigno, Montepiano, Rimondeto, Terricoli, ed altri.

Per quanto riguarda i servizi da attivare o potenziare, gli intervistati mettono in evidenza la necessità di potenziare i servizi di assistenza per le persone anziane, in modo da aumentarne l'autonomia e la qualità di vita, non solo dal punto di vista delle cure mediche, data la lontananza dell'ospedale, ma anche per quel che riguarda la socializzazione, oltre all'attuazione di politiche mirate alla creazione di occasioni di lavoro per i giovani e di aggregazione per gli stessi, con finalità socialmente significative.

Ulteriori problemi sono quelli del potenziamento dei trasporti ed il collegamento con Prato e gli altri comuni della Val di Bisenzio, oltre ad un maggior coordinamento fra le istituzioni locali (fra comuni e comuni), al potenziamento del pronto soccorso (non adeguato) e all'attuazione di progetti socialmente interessanti, per il miglioramento della vita della popolazione.

La presenza della Chiesa è giudicata positivamente, adeguata ed in genere vicina ai bisogni delle persone, anche se molto dipende dalla impostazione dei parroci che si incontrano di volta in volta.

3.3.5. Alcune riflessioni finali sulla zona della Val di Bisenzio

L'indagine su alcuni territori in particolare della Val di Bisenzio ha fatto emergere il nodo della crisi lavorativa in maniera molto forte, causa di tutte le restrizioni economiche a cui sono sottoposte le famiglie, un problema che avvicina queste zone alle situazioni che si incontrano nelle aree cittadine e che coinvolge adulti e giovani generazioni, sia italiani che non. Ma agli elementi concreti si accompagnano con maggior frequenza anche tutte quelle povertà legate agli aspetti più profondi della persona, da quelli relazionali ed affettivi a quelli spirituali, di cui anche l'abuso di alcool, di sostanze o la crescente violenza nel mondo giovanile possono essere considerate espressioni, senza pretendere di individuare una causalità diretta. Sempre in questo ambito è stato più volte sottolineato il problema della solitudine, che se in

particolare è avvertito per gli anziani, non risparmia anche i ragazzi ed i giovani, spesso senza luoghi adatti alla loro crescita e formazione; così come è emersa con forza la varietà di problemi legati ai flussi migratori che hanno coinvolto anche le zone rurali e montane da 15 anni a questa parte, concentrate in particolare sulle difficoltà di accoglienza e conoscenza serena delle diversità.

In questi contesti si ravvisa da una parte la debolezza delle istituzioni, che, anch'esse prive di risorse o talvolta distratte da altri interessi, non riescono a potenziare le infrastrutture necessarie e ad attivare percorsi incisivi di cambiamento per innescare un processo di ripresa; dall'altra la fragilità del mondo ecclesiale, in cui pochi attori di buona volontà si sentono spesso delegati alla soluzione di problemi molto più grandi di loro, con scarsità di mezzi e senza il supporto di una comunità che è disposta a farsi carico, nella condivisione, delle esperienze di disagio di alcuni suoi membri.

Sicuramente non mancano fermenti positivi, sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiale, ed in concreto si auspica una maggiore responsabilità degli amministratori locali perché difendano i diritti degli abitanti di un territorio, specialmente dei più deboli ed esposti. Allo stesso tempo è richiesta una maggiore vicinanza della Chiesa, anche attraverso la Caritas, affinché i volontari di queste zone si sentano supportati ed abbiano la possibilità di iniziare o rafforzare percorsi di formazioni per essere preparati alle sfide dei nostri tempi. Infine, per favorire la nascita e la crescita di una rete sociale, si sottolinea l'esigenza di una disponibilità maggiore da parte di tutti gli enti ed associazioni presenti sui territori alla condivisione delle proprie esperienze e ad una progettualità comune per l'ottimizzazione di interventi e risorse.

3.4. Ambulatorio STP

Nel 1995 fu pensata l'opportunità di fornire delle semplici cure mediche per coloro avevano bisogno di un primissimo soccorso e di un indirizzo verso altre forme di assistenza sanitaria più strutturate. Il servizio prese avvio nei locali del "Centro di Incontro Stranieri" in Corso Savonarola (centro che adesso non è più in funzione), luogo atto a favorire la socializzazione fra le diverse componenti etniche. Il piccolo ambulatorio che allora fu allestito era completamente gratuito e portato avanti esclusivamente da volontari.

Attualmente usufruiscono dell'Ambulatorio STP per assistenza medica di base e gratuita persone italiane senza fissa dimora e cittadini di nazionalità estera temporaneamente presenti sul territorio italiano e senza titolo di soggiorno valido. L'iniziativa nasce con un accordo siglato nel 2006 tra Azienda USL 4 di Prato e "Solidarietà Caritas - Ramo Onlus della Diocesi di Prato", con il quale l'ente pubblico si è impegnato a sostenere le spese per il personale sanitario professionale (1 infermiera), per l'addetto alla registrazione delle attività del centro e l'informazione sull'accesso ai servizi sanitari, nonché provvedere alle prenotazioni presso il CUP, e per l'interprete di madrelingua cinese. Il servizio volontario viene invece svolto da 16 medici e da un coordinatore.

Statisticamente abbiamo rilevato un calo di presenze nel passaggio dal 2009 al 2010, come si può vedere dal confronto fra la *tabella 5* e la *tabella 6*. Se la popolazione proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese rappresenta ancora il 69,1% delle 431 persone passate dall'Ambulatorio, in termini assoluti si è passati da 421 soggetti nel 2009 a 298 unità nel 2010 (vedi *tabelle 5 e 6*).

Gli operatori diocesani che seguono le persone di nazionalità cinese con un centro di ascolto apposito, data la necessità di un'interprete durante i colloqui, hanno segnalato che il passa-parola all'interno della comunità orientale sulla possibilità di accedere all'ambulatorio senza dover passare dal centro diocesano ha continuato a dare i suoi effetti anche nel 2010, così come nel 2011, riducendo l'affluenza di persone. Inoltre stanno nascendo sul territorio servizi organizzati all'interno della comunità cinese stessa, che toccano anche l'assistenza sanitaria, per cui si presenta sempre meno la necessità di accedere a servizi esterni. Anche questi particolari ovviamente non emergono dai dati numerici.

**Tab. 5 – Persone incontrate presso l’Ambulatorio per Stranieri Temporeamente
Presenti nell’anno 2010**

AMBULATORIO STP - 2010				
CITTADINANZA	FEMMINA	MASCHIO	Totale	%
ALBANIA	8	3	11	2,6
CAMERUN	-	1	1	0,2
CINA REPUBBLICA NAZIONALE	1	-	1	0,2
CINA REPUBBLICA POPOLARE	152	146	298	69,1
COSTA D'AVORIO	2	-	2	0,5
EL SALVADOR	1	-	1	0,2
FEDERAZIONE RUSSA	1	-	1	0,2
GEORGIA	4	4	8	1,9
HONDURAS	2	-	2	0,5
INDIA	1	-	1	0,2
ITALIA	2	2	4	0,9
KOSOVO	1	-	1	0,2
LIBERIA	-	1	1	0,2
MAROCCO	3	11	14	3,3
MOLDAVIA	1	1	2	0,5
NIGERIA	15	17	32	7,4
PAKISTAN	-	13	13	3,0
PERU	-	2	2	0,5
POLONIA	-	2	2	0,5
ROMANIA	2	1	3	0,7
SENEGAL	-	25	25	5,8
SRI LANKA	-	1	1	0,2
TUNISIA	-	2	2	0,5
UCRAINA	3	-	3	0,7
Totale	199	232	431	100,0

Tab. 6 – Persone incontrate presso l’Ambulatorio per Stranieri Temporaneamente Presenti nell’anno 2009

AMBULATORIO STP - 2009				
CITTADINANZA	FEMMINA	MASCHIO	Totale	%
ALBANIA	16	9	25	3,8
ALGERIA	-	3	3	0,5
BANGLADESH	-	4	4	0,6
BIELORUSSIA	1	-	1	0,2
BOSNIA ERZEGOVINA	1	-	1	0,2
BRASILE	2	-	2	0,3
CAMERUN	-	1	1	0,2
CINA REPUBBLICA NAZIONALE	2	1	3	0,5
CINA REPUBBLICA POPOLARE	226	195	421	64,0
COSTA D'AVORIO	5	-	5	0,8
ECUADOR	1	-	1	0,2
EL SALVADOR	1	-	1	0,2
ERITREA	1	-	1	0,2
FILIPPINE	1	-	1	0,2
GEORGIA	26	-	26	4,0
GHANA	-	1	1	0,2
GUINEA	1	1	2	0,3
HONDURAS	1	-	1	0,2
INDIA	-	1	1	0,2
ITALIA	1	1	2	0,3
KOSOVO	1	-	1	0,2
LIBERIA	-	1	1	0,2
MAROCCO	5	23	28	4,3
MOLDAVIA	2	1	3	0,5
NIGER	-	1	1	0,2
NIGERIA	30	23	53	8,1
PAKISTAN	1	18	19	2,9
PERU	7	3	10	1,5
ROMANIA	4	-	4	0,6
SENEGAL	1	26	27	4,1
SRI LANKA	-	1	1	0,2
UCRAINA	7	-	7	1,1
Totale	344	314	658	100,0

Per quanto riguarda le visite, nel primo semestre sono state 573, mentre nel secondo 381, per un totale di 954 visite in tutto il 2010. Nel 2009 le visite complessivamente sono state invece 1.436.

La percentuale per etnia, calcolata sugli accessi, è stata del 65,8% per la Repubblica Popolare Cinese, del 9,2% per la Nigeria, del 6,5% per il Senegal, del 4,4% per l'Albania. Il rimanente 14,1% va diviso tra le altre etnie.

In conclusione, facendo riferimento ai dati dei semestri ed anni precedenti si evidenzia che l'ultimo semestre del 2010 ha visto una diminuzione importante del numero delle visite (mettendo in relazione il 2009 con il 2010 si nota una diminuzione di 324 accessi di cui 200 circa nel secondo semestre del 2010) e che a livello percentuale risultano stabili le etnie cinese, albanese, nigeriana e senegalese, mentre è in diminuzione quella pakistana.

3.5. Alcuni cenni sulla popolazione “nomade”

Un'altra sezione degna di nota riguarda la presenza della popolazione nomade³⁶ nei quattro campi presenti sul territorio del Comune di Prato, che conta circa 200 persone. Per quanto riguarda la rete diocesana, il numero più alto di colloqui viene solitamente registrato presso il CdA di via del Seminario, aperto il lunedì mattina, anche se una presenza molto forte la possiamo rilevare presso il CdA della parrocchia della Resurrezione, dove gli abitanti dei campi-nomadi si recano in gran numero per fruire della distribuzione del vestiario, che è solitamente un'occasione di risposta ad un bisogno piuttosto che un momento di ascolto.

I dati riportati nelle successive tabelle (7, 8, 9, 10) fanno riferimento alle informazioni raccolte sia presso il centro diocesano, sia presso i centri di tutta la rete informatica.

³⁶ Il termine non è aderente alla situazione attuale di queste persone che si sono ormai stabilite sul nostro territorio, indipendentemente dalla minore o maggiore precarietà abitativa.

Tab. 7 – Persone incontrate presso il Centro di Ascolto Diocesano Nomadi nell'anno 2010

CDA NOMADI - PERSONE				
	FEMMINA	MASCHIO	Totale	%
ITALIANI	36	10	46	80,7
STRANIERI	8	3	11	19,3
Totale	44	13	57	100,0
	77,2%	22,8%	100,0%	

Tab. 8 – Colloqui effettuati presso il Centro di Ascolto Diocesano Nomadi nell'anno 2010

CDA NOMADI - CONTATTI				
	FEMMINA	MASCHIO	Totale	%
ITALIANI	189	15	204	79,4
STRANIERI	32	21	53	20,6
Totale	221	36	257	100,0
	86,0%	14,0%	100,0%	

Tab. 9 – Persone nomadi incontrate presso i centri della rete diocesana nell'anno 2010

POPOLAZIONE NOMADE (RETE) - PERSONE				
	FEMMINA	MASCHIO	Totale	%
ITALIANI	48	16	64	80,0
STRANIERI	11	5	16	20,0
Totale	59	21	80	100,0
	73,7%	26,3%	100,0%	

Tab. 10 – Colloqui effettuati con persone nomadi presso i centri della rete diocesana nell'anno 2010

POPOLAZIONE NOMADE (RETE) - CONTATTI				
	FEMMINA	MASCHIO	Totale	%
ITALIANI	571	59	630	81,0
STRANIERI	113	35	148	19,0
Totale	684	94	778	100,0
	88,0%	12,0%	100,0%	

Quasi l'81% della popolazione nomade è di etnia sinti, quindi di nazionalità italiana, mentre la presenza rom, di provenienza est europea, è 1/5 del totale. La convivenza fra i

due gruppi è impostata sulla diffidenza: ad esempio, una famiglia sinti che stringe rapporti con una famiglia rom tramite vincoli matrimoniali è ostracizzata dai restanti sinti.

Da un po' di tempo è diventato molto difficile ottenere ulteriori permessi di residenza nei campi, se non in presenza di formazione di nuovi nuclei familiari fra gli appartenenti ai gruppi presenti nei campi stessi. La stanzialità è comunque divenuta un tratto comune alle famiglie presenti nel nostro territorio: l'abbandono pressoché totale dell'attività di giostrai, troppo onerosa in riferimento all'acquisto delle nuove macchine da divertimento, ha spinto la popolazione verso due attività di ripiego, differenziate per gli uomini e le donne: i primi si sono dedicati alla raccolta del ferro, mentre le seconde alla vendita di fiori e biancheria. La frequentazione dei CdA è quasi esclusivamente femminile, in quanto queste donne imparano molto presto a fare della questua uno stile di vita.

Recentemente si sta verificando un fenomeno che riguarda per la maggior parte le giovani coppie, specialmente in riferimento all'esperienza scolastica dei figli, spesso non in grado di fare un percorso soddisfacente. Il fatto che essi vivano in campi, che il resto della popolazione pratese definisce degli "zingari", determina nei piccoli una ferita sociale indelebile che li fa autoescludere dai rapporti con gli altri compagni di scuola. I genitori stanno diventando sempre più consapevoli di questa realtà e la loro mente si sta aprendo alla possibilità di trovare una sistemazione abitativa diversa dal campo. Questo processo trova comunque ostacoli nella profonda autoreferenzialità della comunità, specialmente delle persone in età più avanzata.

3.6. Cittadinanza

Per quanto riguarda le nazioni di provenienza, le persone giunte agli sportelli giungono da 71 dei 118 paesi rappresentati in provincia e sono per quasi il 32% appartenenti all'est europeo, dato che conferma il peso importante che questa parte di Europa riveste sul nostro territorio, percentualmente in linea rispetto all'anno precedente, quando nel 2009 è stato registrato il 30,3% di persone provenienti da quest'area (vedi *tabella 11*).

Tab. 11 – Persone per cittadinanza ed aree di provenienza incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010

AREE GEOGRAFICHE E NAZIONI DI PROVENIENZA	FEMMINA	MASCHIO	Totale	% sul totale
AFRICA CENTRALE	4	3	7	0,2
CAMERUN	2	2	4	0,1
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO	2	1	3	0,1
AFRICA MERIDIONALE	1	8	9	0,2
ISOLE MAURITIUS	1	8	9	0,2
AFRICA OCCIDENTALE	234	90	324	8,8
CAPO VERDE	2	1	3	0,1
COSTA D'AVORIO	21	5	26	0,7
GHANA	10	12	22	0,6
LIBERIA	-	1	1	<0,1
MALI	1	-	1	<0,1
NIGERIA	190	40	230	6,2
SENEGAL	6	30	36	1,0
SIERRA LEONE	2	-	2	0,1
TOGO	2	1	3	0,1
AFRICA ORIENTALE	24	22	46	1,2
ERITREA	6	13	19	0,5
ETIOPIA	4	5	9	0,2
SOMALIA	14	2	16	0,4
SUDAN	-	2	2	0,1
AFRICA SETTENTRIONALE	241	173	414	11,2
ALGERIA	4	12	16	0,4
EGITTO	2	4	6	0,2
MAROCCO	217	137	354	9,6
TUNISIA	18	20	38	1,0
AMERICA CENTRALE	38	9	47	1,3
CUBA	7	1	8	0,2
DOMINICA	3	-	3	0,1
EL SALVADOR	11	6	17	0,5
GUATEMALA	1	-	1	<0,1
HONDURAS	8	2	10	0,3
MESSICO	1	-	1	<0,1
REPUBBLICA DOMINICANA	7	-	7	0,2
AMERICA LATINA	83	32	115	3,1
ARGENTINA	2	-	2	0,1
BOLIVIA	4	-	4	0,1
BRASILE	9	2	11	0,3
COLOMBIA	5	1	6	0,2
ECUADOR	8	3	11	0,3
PERÙ	54	26	80	2,2
VENEZUELA	1	-	1	<0,1

AREE GEOGRAFICHE E NAZIONI DI PROVENIENZA	FEMMINA	MASCHIO	Totale	% sul totale
BANGLADESH	17	18	35	0,9
COREA DEL SUD	1	-	1	<0,1
INDIA	7	12	19	0,5
PAKISTAN	16	51	67	1,8
SRI LANKA	12	24	36	1,0
ASIA MINORE	3	4	7	0,2
GIORDANIA	1	-	1	<0,1
IRAN	1	1	2	0,1
LIBANO	1	1	2	0,1
SIRIA	-	2	2	0,1
ASIA ORIENTALE	205	190	395	10,7
CINA REPUBBLICA NAZIONALE	3	-	3	0,1
CINA REPUBBLICA POPOLARE	192	180	372	10,1
FILIPPINE	9	10	19	0,5
GIAPPONE	1	-	1	<0,1
EUROPA COMUNITARIA	4	-	4	0,1
FRANCIA	2	-	2	0,1
GERMANIA	1	-	1	<0,1
PORTOGALLO	1	-	1	<0,1
EUROPA NON COMUNITARIA	2	-	2	0,1
ISOLA DI MAN	1	-	1	<0,1
SVIZZERA	1	-	1	<0,1
EUROPA ORIENTALE COMUNITARIA	443	104	547	14,8
BULGARIA	7	2	9	0,2
LETTONIA	1	1	2	0,1
LITUANIA	-	1	1	<0,1
POLONIA	55	8	63	1,7
REPUBBLICA CECA	1	-	1	<0,1
REPUBBLICA SLOVACCA	2	2	4	0,1
ROMANIA	377	90	467	12,7
EUROPA ORIENTALE NON COMUNITARIA	528	98	626	17,0
ALBANIA	269	66	335	9,1
BIELORUSSIA	3	-	3	0,1
BOSNIA ERZEGOVINA	6	4	10	0,3
CROAZIA	1	-	1	<0,1
FEDERAZIONE RUSSA	9	-	9	0,2
GEORGIA	148	15	163	4,4
KOSOVO	5	1	6	0,2
MACEDONIA	2	-	2	0,1
MOLDAVIA	13	2	15	0,4
SERBIA E MONTENEGRO	2	2	4	0,1
UCRAINA	69	8	77	2,1
UZBEKISTAN	1	-	1	<0,1
ITALIA	597	393	990	26,8
ITALIA	597	393	990	26,8
Totale	2.460	1.231	3.691	100,0

Nella tabella sottostante (vedi *tabella 12*) abbiamo riassunto il quadro delle nazionalità che durante il 2010 si sono presentate presso i centri della rete diocesana con maggior frequenza. Come è possibile notare 6 di queste sono ben oltre le 100 unità e

si tratta di Georgia, Nigeria, Albania, Marocco, Cina Popolare e Romania, quest'ultima in assoluto con il maggior numero di soggetti che hanno fatto visita ad uno sportello della rete. Se per 5 di queste nazioni non vi sono state variazioni particolarmente evidenti, nel caso della Cina il numero di soggetti ha visto una diminuzione di 165 unità nel 2010 rispetto al precedente anno (il 30,7% di scostamento). Come già accennato le principali cause sono da imputare ad una maggiore organizzazione della comunità cinese sul territorio che ha consentito loro di saltare il passaggio del centro di ascolto diocesano per la presentazione all'ambulatorio STP, servizio di pura e semplice mediazione culturale, oltre alla creazione di ambulatori medici autonomi, come abbiamo già ricordato, anche in collaborazione con personale italiano. Il calo più vistoso si è infatti visto proprio presso l'ambulatorio situato presso il Centro Giovannini e sostenuto anche dai medici volontari della Caritas. Le ragioni di questa variazione sono comunque state già esposte ed approfondite anche nel capitolo di analisi dei dati Caritas operato dall'equipe di lavoro di Asel.

Tab. 12 – Nazionalità più presenti presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010

NAZIONALITÀ CON MAGGIOR PESO	FEMMINA	MASCHIO	Totale	% sul totale
POLONIA	55	8	63	1,7
PAKISTAN	16	51	67	1,8
UCRAINA	69	8	77	2,1
PERU	54	26	80	2,2
GEORGIA	148	15	163	4,4
NIGERIA	190	40	230	6,2
ALBANIA	269	66	335	9,1
MAROCCO	217	137	354	9,6
CINA REPUBBLICA POPOLARE	192	180	372	10,1
ROMANIA	377	90	467	12,7
Totale	1.587	621	2.208	59,9

3.7. Fasce di età

Nelle tabelle sottostanti (vedi *tabella 13* e *14*), possiamo vedere le differenti fasce di età delle persone che hanno preso contatto con i Centri di Ascolto della rete diocesana negli anni 2009 e 2010.

Tab. 13 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte per fasce di età

FASCE DI ETÁ 2010	ITALIANI		Totale	STRANIERI		Totale	Totale complessivo		
	FEMMINA	MASCHIO		FEMMINA	MASCHIO		FEMMINA	MASCHIO	F + M
0-16	0	1	1	4	2	6	4	3	7
	-	<0,1%	<0,1%	0,1%	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%	0,2%
17-29	65	11	76	491	144	635	556	155	711
	1,8%	0,3%	2,1%	13,3%	3,9%	17,2%	15,1%	4,2%	19,3%
30-45	224	123	347	914	496	1.410	1138	619	1.757
	6,1%	3,3%	9,4%	24,8%	13,4%	38,2%	30,8%	16,8%	47,6%
46-65	248	215	463	448	188	636	696	403	1.099
	6,7%	5,8%	12,5%	12,1%	5,1%	17,2%	18,9%	10,9%	29,8%
oltre 65	60	43	103	6	8	14	66	51	117
	1,6%	1,2%	2,8%	0,2%	0,2%	0,4%	1,8%	1,4%	3,2%
Totale	597	393	990	1.863	838	2.701	2.460	1.231	3.691
	16,2%	10,6%	26,8%	50,5%	22,7%	73,2%	66,7%	33,4%	100,0%

Tab. 14 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2009, distinte per fasce di età

FASCE DI ETÀ 2009	ITALIANI		Totale	STRANIERI		Totale	Totale complessivo		
	FEMMINA	MASCHIO		FEMMINA	MASCHIO		FEMMINA	MASCHIO	F + M
0-16	-	-	-	-	4	4	-	4	4
	-	-	-	-	0,1%	0,1%	-	0,1%	0,1%
17-29	51	19	70	560	176	736	611	195	806
	1,3%	0,5%	1,8%	14,1%	4,4%	18,5%	15,4%	4,9%	20,3%
30-45	225	104	329	1.010	566	1.576	1.235	670	1.905
	5,7%	2,6%	8,3%	25,4%	14,2%	39,7%	31,1%	16,9%	47,9%
46-65	273	188	461	455	181	636	728	369	1.097
	6,9%	4,7%	11,6%	11,5%	4,6%	16,0%	18,3%	9,3%	27,6%
oltre 65	97	43	140	13	10	23	110	53	163
	2,4%	1,1%	3,5%	0,3%	0,3%	0,6%	2,8%	1,3%	4,1%
Totale	646	354	1.000	2.038	937	2.975	2.684	1.291	3.975
	16,3%	8,9%	25,2%	51,3%	23,6%	74,8%	67,5%	32,5%	100,0%

Per gli italiani possiamo notare un aumento di quasi due punti percentuali, concentrato maggiormente nella fascia di persone compresa fra i 45 ed i 65 anni. Come già ricordato, si può pensare ad un aumento apparente, in quanto dovuto in buona parte ad una minore affluenza di soggetti di nazionalità estera. Sempre in relazione alla fascia 45-65 anni, nel 2010 abbiamo registrate 1.099 unità su 3.691, contro le 1.097 su 3.975 del 2009, quindi numeri assoluti pressoché identici, ma con un peso percentuale diverso sul totale.

Si riconferma rispetto al 2009 la presenza importante delle donne straniere (il 50,5% del totale), accolte presso i centri oltre tre volte in più delle donne italiane, nonostante la diminuzione in termini assoluti (1.863 unità rispetto alle 2.038 del 2009). Quanto accennato in precedenza riguardo allo spostamento di gestione dello sportello dedicato alla ricerca di lavoro ha probabilmente inciso in particolare su questa fetta di popolazione, tradizionalmente portatrice di richieste riguardanti l'occupazione.

La presenza di persone giovani di cittadinanza estera (tra i 29 ed i 45 anni) conferma che il progetto migratorio viene deciso ed intrapreso nel momento in cui si possono affrontare i disagi legati a lunghi viaggi, spesso durissimi, data una diversa capacità di adattamento e sopportazione, oltre alla speranza di poter trovare nel luogo di approdo le possibilità per una vita diversa da quella sperimentata nel proprio paese. Ci sono alcuni che pensano di procurarsi guadagni in Italia per poi poter tornare un giorno in patria, altri decidono di stabilirsi definitivamente sul nostro territorio. Ci sembra interessante segnalare un fenomeno emblematico: i centri di ascolto hanno visto tornare un alto numero di famiglie albanesi ormai da oltre 10 anni a Prato e che da molto tempo non si erano più presentate. Con la crisi e la riduzione o perdita del lavoro, affitto, mutuo, utenze, assicurazione auto, etc. diventano impegni non più sostenibili.

3.8. Stato civile

Si assiste ad un aumento di quasi tre punti percentuali (2,6) delle persone italiane separate rispetto al 2009, mentre il conteggio sul totale degli ascoltati vede salire di oltre un punto coloro che ormai non vivono più con il proprio coniuge (11,9% nel 2009; 13,2% nel 2010 - si vedano le *tabelle 15, 16 e 17* e la *tabella 15 del Report Diocesano sulle Povertà 2010 - dati 2009*). I numeri assoluti vedono aumentare le persone italiane separate che si sono rivolte alla rete diocesana, passando dai 177 soggetti del 2009 ai 200 del 2010, mentre per gli stranieri si è registrata una leggera

flessione, dai 75 del 2009 ai 70 del 2010. Complessivamente, pur essendo diminuito il numero totale delle persone, la rete Caritas ha accolto 270 soggetti con a carico una separazione durante l'anno 2010, mentre l'anno precedente erano stati 252. Nonostante non sia una differenza incisiva, si tratta pur sempre di una conferma che le condizioni dei separati incontrati presso gli sportelli della rete diocesana, in particolare della componente femminile (184 donne contro 86 uomini), continuano a rimanere particolarmente critiche per quanto concerne il lavoro, e quindi il reddito, e la sistemazione alloggiativa, problematiche spesso rilevate durante i colloqui.

Tab. 15 - Persone italiane incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana nell'anno 2010, suddivise per genere e stato civile

STATO CIVILE	ITALIANI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
CELIBE/NUBILE	119	12,0%	142	14,3%	261	26,4%
CONIUGATA/O	233	23,5%	130	13,1%	363	36,7%
DIVORZIATA/O	52	5,3%	32	3,2%	84	8,5%
SEPARATO/A	125	12,6%	75	7,6%	200	20,2%
VEDOVO/A	67	6,8%	13	1,3%	80	8,1%
Dato mancante	1	0,1%	1	0,1%	2	0,2%
Totale	597	60,3%	393	39,7%	990	100,0%

Tab. 16 - Persone straniere incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana nell'anno 2010, suddivise per genere e stato civile

STATO CIVILE	STRANIERI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
CELIBE/NUBILE	432	16,0%	283	10,5%	715	26,5%
CONIUGATA/O	1.161	43,0%	513	19,0%	1.674	62,0%
DIVORZIATA/O	114	4,2%	21	0,8%	135	5,0%
SEPARATO/A	59	2,2%	11	0,4%	70	2,6%
VEDOVO/A	94	3,5%	8	0,3%	102	3,8%
Dato mancante	3	0,1%	2	0,1%	5	0,2%
Totale	1.863	69,0%	838	31,0%	2.701	100,0%

Tab. 17 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana nell'anno 2010, suddivise per stato civile

STATO CIVILE	Totale complessivo	
	CELIBE/NUBILE	976
CONIUGATA/O	2.037	55,2%
DIVORZIATA/O	219	5,9%
SEPARATO/A	270	7,3%
VEDOVO/A	182	4,9%
Dato mancante	7	0,2%
Totale	3.691	100,0%

Le difficoltà a trovare soluzioni sono purtroppo ampiamente condivise dalle istituzioni e dal privato sociale, tant'è vero che non ci sono attualmente servizi di bassa soglia sul territorio comunale i quali siano in grado di intervenire per la sistemazione di donne sole o con figli in seguito alla separazione dal coniuge. Allo stesso modo in diversi casi si pone il medesimo problema per gli uomini.

Tab.18 – Persone che hanno ripreso una vita di coppia incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana nell'anno 2010

CONVIVENZA	ITALIANI		STRANIERI		Totale	
	CELIBE/NUBILE	66	22,9%	135	46,9%	201
DIVORZIATO/A	15	5,2%	20	6,9%	35	12,2%
SEPARATO/A	34	11,8%	9	3,1%	43	14,9%
VEDOVO/A	2	0,7%	7	2,4%	9	3,1%
Totale	117	40,6%	171	59,4%	288	100,0%

Se prendiamo in esame le persone che hanno ripreso una vita di coppia dopo una separazione od un divorzio notiamo che si ha un incremento sensibile, passando dal 24,5% del 2009 al 30,2% del 2010 (vedi *tabella 18*). Si potrebbe azzardare l'ipotesi che nei periodi di crisi le persone siano più inclini a pensare che affrontare le difficoltà insieme ad un partner renda meno complesso il percorso di recupero dell'autonomia. In realtà dai colloqui molto spesso si apprende che le tensioni fra coniugi e/o conviventi sono spesso frutto della precarietà lavorativa in cui versa la coppia; altre volte sono i conflitti interni che hanno invece ripercussioni sul lavoro, quando questo c'è, anche se si tratta di casi più rari.

3.9. Lavoro

Anche per quel che riguarda la situazione occupazionale, il dato registrato conferma un aumento percentuale dei disoccupati, segnando il 66,1% del totale, esattamente 2 punti in più rispetto al 2009 (si vedano le *tabelle 19, 20 e 21*). Fra gli italiani abbiamo una diminuzione della presenza femminile (340 contro 374) ed un aumento della componente maschile (274 contro 223), ma, mentre per le donne il calo è poco oltre il punto percentuale, il dato sugli uomini passa dal quasi 63% al 69,7% (tenendo come riferimento il numero complessivo dei soli soggetti di sesso maschile). È molto probabile che anche in questo caso, la chiusura dello sportello lavoro presso il centro diocesano abbia favorito un apparente aumento dei disoccupati uomini, in seguito allo spostamento dei colloqui per lavoro alla NOL. Come già ricordato, le richieste di lavoro per assistenza di malati e/o anziani sono concentrate in ambito femminile, perlopiù di nazionalità estera, e questo flusso molto ridotto, sebbene reindirizzato negli ultimi due mesi del 2010, ha influito decisamente.

Tab. 19 – Persone italiane incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante il 2010, distinte in base al genere ed alla situazione occupazionale

CONDIZIONE PROFESSIONALE	ITALIANI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
APPRENDISTA	-	-	1	0,3%	1	0,1%
CASALINGA	46	7,7%	2	0,5%	48	4,9%
DISOCCUPATA/O	340	57,0%	274	69,7%	614	62,0%
INABILE PARZIALE O TOTALE AL LAVORO	4	0,7%	4	1,0%	8	0,8%
INVALIDO/A	4	0,7%	6	1,5%	10	1,0%
MATERNITA'	7	1,2%	-	-	7	0,7%
NON AUTORIZZATO AL LAVORO	-	-	-	-	-	-
NON IN ETA' LAVORATIVA	2	0,3%	1	0,3%	3	0,3%
OCCUPATO/A	117	19,6%	57	14,5%	174	17,6%
PENSIONATO/A	64	10,7%	41	10,4%	105	10,6%
STUDENTE	1	0,2%	-	-	1	0,1%
Dato mancante	12	2,0%	7	1,8%	19	1,9%
Totale	597	100,0%	393	100,0%	990	100,0%

Tab. 20 – Persone straniere incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante il 2010, distinte in base al genere ed alla situazione occupazionale

CONDIZIONE PROFESSIONALE	STRANIERI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
APPRENDISTA	1	0,1%	-	-	1	<0,1%
CASALINGA	187	10,0%	2	0,2%	189	7,0%
DISOCCUPATA/O	1.283	68,9%	544	64,9%	1.827	67,6%
INABILE PARZIALE O TOTALE AL LAVORO	5	0,3%	4	0,5%	9	0,3%
INVALIDO/A	-	-	1	0,1%	1	<0,1%
MATERNITA'	20	1,1%	1	0,1%	21	0,8%
NON AUTORIZZATO AL LAVORO	1	0,1%	6	0,7%	7	0,3%
NON IN ETA' LAVORATIVA	2	0,1%	-	-	2	0,1%
OCCUPATO/A	350	18,8%	266	31,7%	616	22,8%
PENSIONATO/A	4	0,2%	3	0,4%	7	0,3%
STUDENTE	5	0,3%	-	-	5	0,2%
Dato mancante	5	0,3%	11	1,3%	16	0,6%
Totale	1.863	100,0%	838	100,0%	2.701	100,0%

Tab. 21 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante il 2010, distinte in base alla situazione occupazionale

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Totale	
APPRENDISTA	2	0,1%
CASALINGA	237	6,4%
DISOCCUPATA/O	2.441	66,1%
INABILE PARZIALE O TOTALE AL LAVORO	17	0,5%
INVALIDO/A	11	0,3%
MATERNITA'	28	0,8%
NON AUTORIZZATO AL LAVORO	7	0,2%
NON IN ETA' LAVORATIVA	5	0,1%
OCCUPATO/A	790	21,4%
PENSIONATO/A	112	3,0%
STUDENTE	6	0,2%
Dato mancante	35	1,0%
Totale	3.691	100,0%

Come era prevedibile, le situazioni di lavoro più o meno stabile sono diminuite in maniera molto sensibile, passando dal 26,1% del 2009 al 21,4% del 2010 ed incidendo sulla componente italiana di quasi 3 punti percentuali (dal 20,4% al 17,6%), sulla componente estera di poco oltre i 5 punti (dal 28% al 22,8%).

Il lavoro rimane quindi un aspetto fortemente critico, sul quale gli interventi del centro di ascolto sono sempre più limitati, sia per la mancanza progressiva di risorse, sia per la crescente gravità delle situazioni. Spesso per tamponare la carenza o l'assenza di reddito si ricorre al pagamento di utenze o di rate affitto/mutuo, quando i fondi lo permettono, oppure si ricorre all'Emporio per sostenere i nuclei familiari almeno a livello alimentare, pur trattandosi di un aiuto alla spesa e non di una soluzione esaustiva ed a lungo termine.

Altro elemento da sottolineare è che queste situazioni, già di difficile soluzione presso il centro diocesano, risultano praticamente insormontabili via via che ci si sposta verso la periferia, dove i volontari che operano a livello di parrocchia (che sia presente una Caritas parrocchiale od un Gruppo Vincenziano o altro gruppo caritativo) spesso lamentano la mancanza di mezzi e di strumenti per rispondere alle sollecitazioni di chi chiede un lavoro per ripartire e risollevarsi.

3.10. Situazione abitativa

I dati relativi al tipo di alloggio sono sintetizzati nelle *tabelle 22, 23 e 24*. Il 43,6% delle persone ascoltate risulta in affitto e questo valore è pressoché identico sia per la componente italiana che per quella estera (43,5% e 43,7% rispettivamente), tenendo però presente che, delle 1.610 persone conteggiate in questa categoria abitativa, 154 sono state segnalate dal Centro Aiuto Vita (24 persone italiane, 130 di altra nazionalità) e 123 mediante la Rete Emporio (64 dall'Italia, 59 dall'estero).

Buona parte delle persone ascoltate deve quindi sostenere le spese di affitto, mentre coloro che hanno acquistato una casa rappresentano il 6,2% (il 14,4% degli italiani), seguiti dai titolari di canone in edilizia popolare (il 13% degli italiani, l'1% dei cittadini esteri, il 4,3% del totale degli accolti). Quest'ultima posizione è da considerarsi forse la più vantaggiosa fra le tre menzionate, in quanto in diversi casi la spesa mensile non raggiunge i 15 euro.

A fronte di un canone molto basso è evidente che i redditi dichiarati dal nucleo o dal singolo siano estremamente bassi, ma sicuramente occorre avere un occhio più attento per queste situazioni, non sempre facilmente leggibili. Analoga attenzione va posta nel caso di affitti molto alti, magari accompagnati anche da utenze elevate e/o in arretrato, che mal si conciliano con una buona presenza della persona e con la difficoltà dell'interlocutore a spiegare come fa ad andare avanti e come riesce a sostenere l'alimentazione dei propri familiari, specie con la presenza di minori. In particolare con persone provenienti dall'estero la rete informale di amici e/o parenti può svolgere un ruolo più incisivo rispetto a quanto può accadere per gli italiani, sebbene la prolungata crisi abbia sicuramente logorato anche questa risorsa spesso sommersa che negli anni precedenti ha fornito grande appoggio per i flussi migratori.

Tab. 22 – Persone italiane incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al genere ed al tipo di alloggio

SITUAZIONE ABITATIVA	ITALIANI				Totale	
	FEMMINA		MASCHIO			
ABITAZIONE AMICI/FAMILIARI	32	5,4%	29	7,4%	61	6,2%
ABITAZIONE DATORE LAVORO	2	0,3%	1	0,3%	3	0,3%
ABITAZIONE EX-DATORE LAVORO	-	-	1	0,3%	1	0,1%
ABITAZIONE GENITORI	13	2,2%	8	2,0%	21	2,1%
ABITAZIONE IN AFFITTO	296	49,6%	135	34,4%	431	43,5%
ABITAZIONE PROPRIA	92	15,4%	51	13,0%	143	14,4%
AFFITTACAMERE	13	2,2%	22	5,6%	35	3,5%
ALBERGO	-	-	-	-	-	-
ALLOGGIO LEGATO AL SERVIZIO PRESTATO	-	-	-	-	-	-
CAMPER/ROULOTTE	43	7,2%	17	4,3%	60	6,1%
CAPANNONE\MAGAZZINO	1	0,2%	-	-	1	0,1%
CASA ABBANDONATA	-	-	-	-	-	-
CASA ACCOGLIENZA	3	0,5%	9	2,3%	12	1,2%
CENTRO PRIMA ACCOGLIENZA	-	-	-	-	-	-
COABITAZIONE CON IL DATORE DI LAVORO	-	-	-	-	-	-
COMODATO	-	-	1	0,3%	1	0,1%
DORMITORIO	-	-	35	8,9%	35	3,5%
EDILIZIA POPOLARE	88	14,7%	41	10,4%	129	13,0%
OSPITE TEMPORANEO DI AMICI O CONOSCENTI	-	-	-	-	-	-
OSPITI OCCASIONALI	-	-	1	0,3%	1	0,1%
RIFUGIO DI FORTUNA (auto, tenda, treno, etc.)	3	0,5%	31	7,9%	34	3,4%
STRUTTURA SANITARIA	-	-	-	-	-	-
Dato mancante	11	1,8%	11	2,8%	22	2,2%
Totale	597	100,0%	393	100,0%	990	100,0%

Tab. 23 – Persone straniere incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al genere ed al tipo di alloggio

SITUAZIONE ABITATIVA	STRANIERI				Totale	
	FEMMINA		MASCHIO			
ABITAZIONE AMICI/FAMILIARI	411	22,1%	185	22,1%	596	22,1%
ABITAZIONE DATORE LAVORO	175	9,4%	65	7,8%	240	8,9%
ABITAZIONE EX-DATORE LAVORO	53	2,8%	1	0,1%	54	2,0%
ABITAZIONE GENITORI	3	0,2%	3	0,4%	6	0,2%
ABITAZIONE IN AFFITTO	920	49,4%	259	30,9%	1.179	43,7%
ABITAZIONE PROPRIA	65	3,5%	19	2,3%	84	3,1%
AFFITTACAMERE	108	5,8%	76	9,1%	184	6,8%
ALBERGO	1	0,1%	-	-	1	<0,1%
ALLOGGIO LEGATO AL SERVIZIO PRESTATO	1	0,1%	-	-	1	<0,1%
CAMPER/ROULOTTE	6	0,3%	3	0,4%	9	0,3%
CAPANNONE\MAGAZZINO	35	1,9%	47	5,6%	82	3,0%
CASA ABBANDONATA	-	-	4	0,5%	4	0,2%
CASA ACCOGLIENZA	22	1,2%	19	2,3%	41	1,5%
CENTRO PRIMA ACCOGLIENZA	-	-	1	0,1%	1	<0,1%
COABITAZIONE CON IL DATORE DI LAVORO	2	0,1%	-	-	2	0,1%
COMODATO	-	-	-	-	-	-
DORMITORIO	-	-	94	11,2%	94	3,5%
EDILIZIA POPOLARE	22	1,2%	6	0,7%	28	1,0%
OSPITE TEMPORANEO DI AMICI O CONOSCENTI	11	0,6%	1	0,1%	12	0,4%
OSPITI OCCASIONALI	2	0,1%	1	0,1%	3	0,1%
RIFUGIO DI FORTUNA (auto, tenda, treno, etc.)	7	0,4%	42	5,0%	49	1,8%
STRUTTURA SANITARIA	-	-	1	0,1%	1	<0,1%
Dato mancante	19	1,0%	11	1,3%	30	1,1%
Totale	1.863	100,0%	838	100,0%	2.701	100,0%

Tab. 24 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al tipo di alloggio

SITUAZIONE ABITATIVA	Totale complessivo	
ABITAZIONE AMICI/FAMILIARI	657	17,8%
ABITAZIONE DATORE LAVORO	243	6,6%
ABITAZIONE EX-DATORE LAVORO	55	1,5%
ABITAZIONE GENITORI	27	0,7%
ABITAZIONE IN AFFITTO	1.610	43,6%
ABITAZIONE PROPRIA	227	6,2%
AFFITTACAMERE	219	5,9%
ALBERGO	1	<0,1%
ALLOGGIO LEGATO AL SERVIZIO PRESTATO	1	<0,1%
CAMPER/ROULOTTE	69	1,9%
CAPANNONE\MAGAZZINO	83	2,3%
CASA ABBANDONATA	4	0,1%
CASA ACCOGLIENZA	53	1,4%
CENTRO PRIMA ACCOGLIENZA	1	<0,1%
COABITAZIONE CON IL DATORE DI LAVORO	2	0,1%
COMODATO	1	<0,1%
DORMITORIO	129	3,5%
EDILIZIA POPOLARE	157	4,3%
OSPITE TEMPORANEO DI AMICI O CONOSCENTI	12	0,3%
OSPITI OCCASIONALI	4	0,1%
RIFUGIO DI FORTUNA (auto, tenda, treno, etc.)	83	2,3%
STRUTTURA SANITARIA	1	<0,1%
Dato mancante	52	1,4%
Totale	3.691	100,0%

Rispetto al 2009 possiamo notare un aumento percentuale per quel che concerne le persone senza alloggio e sistemate in rifugi di fortuna (dal 1,6% del 2009 al 2,6% del 2010), le persone che fanno uso del dormitorio (dal 2,7% del 2009 al 3,5% del 2010) e le persone in edilizia popolare (dal 3% del 2009 al 4,3% del 2010). Chi invece è sistemato presso il luogo di lavoro (fenomeno che riguarda in particolare la comunità cinese) ha diminuito l'accesso presso i centri di ascolto della rete diocesana, passando dal 4,5% del 2009 al 2,3% del 2010. Un calo si osserva anche per le persone che abitano presso amici o familiari (dal 19,2% del 2009 al 17,8% del 2010).

Un menzione a parte meritano le persone che hanno casa di proprietà, spesso con un mutuo a carico, che passano dal 6,5% del 2009 al 6,2% del 2010. Se osserviamo l'andamento per i solo cittadini italiani possiamo notare un incremento, passando dall'11,2% del 2009 al 14,4% del 2010. Anche questo indicatore può essere considerato un rafforzativo riguardo al costante peggioramento delle condizioni di vita.

3.11. Titoli di soggiorno

Nella rilevazione del 2009 erano state incontrate delle difficoltà nella lettura dei dati, dovute in larga parte ad una mancata correzione delle posizioni sul titolo di soggiorno inerenti alla popolazione proveniente dalle aree dell'est Europa entrate nella comunità europea³⁷. Si è provveduto successivamente ad un aggiornamento e per quanto riguarda il 2010 si è assistito ad un sensibile variazione delle percentuali, che non possono essere indicative in questo caso di particolari movimenti legati al fenomeno migratorio. Un confronto utile sarà possibile il prossimo anno con i dati del 2011.

Per aiutare nella comprensione dei dati (vedi *tabelle 25 e 26*), possiamo dire che le cifre interessanti sono relative al possesso del permesso di soggiorno (40,1% nel 2009, 44,6% nel 2010) ed alla mancanza di titolo valido (44,6% nel 2009, 33,7% nel 2010). Ma ancor più interessante è notare come dal 4,7% di persone estere non aventi bisogno di permesso di soggiorno nel 2009, si è passati ad un 15,6% nella rilevazione del 2010. Ancora una volta, influisce sui numeri assoluti, e quindi sulle percentuali, la chiusura dello sportello lavoro presso il centro di ascolto diocesano, in riferimento soprattutto alla componenti etnica non italiana, ma di questo aumento è sicuramente responsabile anche il lavoro di aggiornamento prima ricordato.

Per quanto riguarda invece il possesso di carta di soggiorno, rimangono pressoché costanti le persone aventi tale titolo (205 nel 2009, 212 nel 2010).

³⁷ Molte persone dell'est europeo e conosciute già prima del 2009 avevano ancora una scheda in cui il titolo di soggiorno era stato registrato come presente o assente. In seguito alla non obbligatorietà del documento con l'ingresso in UE, la posizione non era stata ancora aggiornata, ma nel corso del 2010 si è provveduto a sanare robustamente questa mancanza.

Tab. 25 – Situazione di regolarità/irregolarità, rispetto al permesso di soggiorno, delle persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010

POSSESSO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO	STRANIERI				Totale	
	FEMMINA		MASCHIO			
CEDOLINO	1	0,1%	-	-	1	<0,1%
NO	541	29,0%	370	44,2%	911	33,7%
NON NE HA BISOGNO	338	18,1%	82	9,8%	420	15,6%
SI	885	47,5%	326	38,9%	1.211	44,8%
Dato mancante	98	5,3%	60	7,2%	158	5,9%
Totale complessivo	1.863	100,0%	838	100,0%	2.701	100,0%

Tab. 26 – Possesso della carta di soggiorno per gli stranieri regolarmente residenti incontrati presso i centri di ascolto della rete diocesana nel 2010

POSSESSO DELLA CARTA DI SOGGIORNO	STRANIERI				Totale	
	FEMMINA		MASCHIO			
NO	422	22,7%	316	37,7%	738	27,3%
NON NE HA BISOGNO	391	21,0%	88	10,5%	479	17,7%
SI	145	7,8%	67	8,0%	212	7,9%
Dato mancante	905	48,6%	367	43,8%	1.272	47,1%
Totale complessivo	1.863	100,0%	838	100,0%	2.701	100,0%

3.11.1. Cenni sulla normativa riguardante il permesso di soggiorno

Riportiamo qui alcuni flash che potranno servire da stimolo per un maggiore approfondimento delle procedure legate alla regolarizzazione secondo le vigenti normative³⁸.

Per ottenere il permesso di soggiorno occorre essere muniti di passaporto valido, o documento equipollente, e del visto di ingresso apposto sul documento stesso, senza il

³⁸ tratto dalla "Guida all'orientamento legale del cittadino straniero", edito da Caritas Italiana nel 2010; la pubblicazione contiene una ricca quantità di informazioni sulle tematiche relative ai titoli di soggiorno, che per ovvii motivi non è stato possibile qui illustrare (il documento, che si appoggia fedelmente alle disposizioni di legge, può essere scaricato gratuitamente all'indirizzo http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Libri_2010/guida_orientamento.pdf). Alcune indicazioni, come riportato nel testo, non tengono conto di provvedimenti che sono stati attivati successivamente alla redazione della guida.

quale qualsiasi procedura di regolarizzazione non può avere esito. La durata massima dei permessi di soggiorno è di due anni, fatta eccezione per il permesso di soggiorno per asilo, rilasciato per 5 anni, e per protezione sussidiaria, rilasciato per 3 anni.

Al momento del suo ingresso sul territorio nazionale italiano, il cittadino straniero può richiedere il rilascio del permesso di soggiorno corrispondente presso gli uffici postali abilitati o presso le questure.

Presso gli uffici postali abilitati è possibile richiedere il primo rilascio delle seguenti tipologie di permesso di soggiorno: adozione; affidamento; attesa occupazione; attesa riacquisto cittadinanza; permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo; motivi familiari; lavoro autonomo; lavoro subordinato; lavoro subordinato casi particolari ex art. 27 d. lgs. 286/98; lavoro subordinato stagionale; missione; motivi religiosi; residenza elettiva; ricerca scientifica; studio; tirocinio formazione professionale.

Presso le questure territorialmente competenti è possibile chiedere il primo rilascio delle seguenti tipologie di permesso di soggiorno: cure mediche; gare sportive; richiesta asilo; motivi umanitari; asilo politico; protezione sussidiaria; minore età; giustizia; status apolide; integrazione minore; coesione familiare con cittadino italiano parente entro il 2° grado.

Il permesso di soggiorno per motivi di lavoro è rilasciato solo a seguito della stipula del contratto di soggiorno tra il datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante e il lavoratore straniero regolarmente soggiornante. Tra il permesso di soggiorno ed il contratto di soggiorno vi è un legame inscindibile. Ne consegue che la durata del permesso di soggiorno per lavoro sarà condizionata dalla durata dell'attività lavorativa. In ogni caso, la durata del permesso di soggiorno non può superare:

- a. nove mesi, se il contratto ha per oggetto un rapporto di lavoro stagionale;
- b. un anno, se il contratto ha per oggetto un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato;
- c. due anni, se il contratto ha per oggetto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Secondo quanto disposto dalla legge n. 94 del 2009 di modifica al D. lgs. 286/984, contestualmente alla presentazione della domanda di primo rilascio del permesso di soggiorno il cittadino straniero deve sottoscrivere un Accordo di Integrazione. L'accordo prevede una serie di crediti che il cittadino straniero dovrà conseguire nel periodo di validità del suo permesso di soggiorno in seguito al raggiungimento di obiettivi specifici

che mirano a consentire al cittadino straniero una graduale e sempre maggiore partecipazione alla vita economica, sociale e culturale della società italiana.

L'accordo rappresenta una condizione necessaria per il rilascio del permesso di soggiorno. Infatti, alla perdita integrale dei crediti segue la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato ad eccezione di cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per asilo, per richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari, per motivi familiari, di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, di carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, nonché dello straniero titolare di altro permesso di soggiorno che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare.

Sul sito della polizia di stato è possibile controllare se il permesso di soggiorno richiesto (primo rilascio o rinnovo) è stato stampato e se è possibile ritirarlo presso le questure competenti. Basta collegarsi al sito www.poliziadistato.it ed inserire il codice dell'assicurato o quello riportato sul cedolino di rinnovo. Lo stesso servizio è accessibile attraverso l'uso dei telefoni cellulari digitando www.poliziadistato.mobi.

3.12. Titoli di studio

La situazione rilevata per l'anno 2010 riguardo ai titoli di studio è riportata nelle tabelle sottostanti (27, 28, 29), operando dove opportuno i confronti con la rilevazione dell'anno precedente.

Tab. 27 – Persone italiane incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al genere ed al titolo di studio posseduto

TITOLO DI STUDIO 2010	ITALIANI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
ALTRI DIPLOMI	-	-	-	-	-	-
ANALFABETA	12	2,0%	4	1,0%	16	1,6%
DIPLOMA PROFESSIONALE	24	4,0%	16	4,1%	40	4,0%
LAUREA	4	0,7%	4	1,0%	8	0,8%
LICENZA ELEMENTARE	169	28,3%	122	31,0%	291	29,4%
LICENZA MEDIA INFERIORE	262	43,9%	185	47,1%	447	45,2%
LICENZA MEDIA SUPERIORE	42	7,0%	27	6,9%	69	7,0%
NESSUNO	30	5,0%	11	2,8%	41	4,1%
Dato mancante	54	9,1%	24	6,1%	78	7,9%
Totale	597	100,0%	393	100,0%	990	100,0%

Tab. 28 – Persone straniere incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al genere ed al titolo di studio posseduto

TITOLO DI STUDIO 2010	STRANIERI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
ALTRI DIPLOMI	-	-	1	0,1%	1	<0,1%
ANALFABETA	22	1,2%	13	1,6%	35	1,3%
DIPLOMA PROFESSIONALE	145	7,8%	50	6,0%	195	7,2%
LAUREA	191	10,3%	47	5,6%	238	8,8%
LICENZA ELEMENTARE	203	10,9%	139	16,6%	342	12,7%
LICENZA MEDIA INFERIORE	663	35,6%	323	38,5%	986	36,5%
LICENZA MEDIA SUPERIORE	520	27,9%	191	22,8%	711	26,3%
NESSUNO	37	2,0%	26	3,1%	63	2,3%
Dato mancante	82	4,4%	48	5,7%	130	4,8%
Totale	1.863	100,0%	838	100,0%	2.701	100,0%

Tab. 29 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al titolo di studio posseduto

TITOLO DI STUDIO 2010	Totale complessivo	
ALTRI DIPLOMI	1	<0,1%
ANALFABETA	51	1,4%
DIPLOMA PROFESSIONALE	235	6,4%
LAUREA	246	6,7%
LICENZA ELEMENTARE	633	17,2%
LICENZA MEDIA INFERIORE	1.433	38,8%
LICENZA MEDIA SUPERIORE	780	21,1%
NESSUNO	104	2,8%
Dato mancante	208	5,6%
Totale	3.691	100,0%

Mediamente chi proviene dall'estero è in possesso di titoli di studio più elevati rispetto alle persone italiane, secondo la classificazione scolastica che ci appartiene: il 8,8% risulta laureato (erano il 9,2% nel 2009), mentre il 26,3% ha raggiunto il diploma superiore (il 26,8% nel 2009). Confrontando questi dati, notiamo che il valore percentuale per gli italiani con licenza superiore è del 7% per il 2010 (il 7,2% nell'anno precedente), i laureati sono lo 0,7%. La licenza media è un grado scolastico maggiormente presente fra le persone italiane (il 45,2% nel 2010, il 43,1% nel 2009), che per i cittadini di altra nazionalità, attestandosi al 36,5% (dato conforme al 2009).

Sicuramente, considerando la situazione nazionale e più strettamente quella locale, il ricorso alla Caritas non è dovuto ad una diversa spendibilità del titolo di studio sul mercato del lavoro, distinguendo fra italiani e non, dato che la difficoltà a trovare un'occupazione per i giovani in generale è un fatto assodato. Certamente è più usuale la frequentazione di un centro di ascolto da parte di italiani adulti e non dei figli che frequentano scuole superiori o università. È più facile invece incontrare ai colloqui persone di altra nazionalità accompagnate dai figli giovani o addirittura ragazzi ventenni, studenti, che si incaricano di presentare i problemi del nucleo familiare (in particolare di etnia albanese o di area maghrebina).

Altro esempio su questo aspetto è dato dalle donne dell'est europeo, solitamente interessate alla ricerca di lavoro nell'ambito dell'assistenza alla persona: fra di esse di frequente si rileva la presenza di titoli di studio superiore o di laurea.

3.13. Servizi Sociali

Esaminando i dati relativi al contatto da parte degli ascoltati con i Servizi Sociali (vedi tabelle 30, 31, 32 e 33), ci accorgiamo che sul totale degli italiani giunti alla Caritas il 69,3% si è rivolto alle istituzioni, con un aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente. Per la componente estera si passa invece dal 17,5% del 2009 al 21% del 2010, con un aumento di oltre 3,5 punti percentuali. L'accesso a contributi e sussidi, per quel che riguarda la porzione di cittadinanza non italiana incontrata presso centri di ascolto della rete diocesana, sembra dunque rappresentare una parte minoritaria.

Tab. 30 – Persone italiane incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al genere ed alla presa in carico da parte dei servizi sociali

CONTATTO CON IL SERVIZIO SOCIALE - 2010	ITALIANI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
NO	170	17,2%	131	13,2%	301	30,4%
SI	426	43,0%	260	26,3%	686	69,3%
Dato mancante	1	0,1%	2	0,2%	3	0,3%
Totale	597	60,3%	393	39,7%	990	100,0%

Tab. 31 – Persone straniere incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base al genere ed alla presa in carico da parte dei servizi sociali

CONTATTO CON IL SERVIZIO SOCIALE - 2010	STRANIERI					
	FEMMINA		MASCHIO		Totale	
NO	1.425	52,8%	699	25,9%	2.124	78,6%
SI	432	16,0%	136	5,0%	568	21,0%
Dato mancante	6	0,2%	3	0,1%	9	0,3%
Totale	1.863	69,0%	838	31,0%	2.701	100,0%

Tab. 32 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2010, distinte in base alla presa in carico da parte dei servizi sociali

CONTATTO CON IL SERVIZIO SOCIALE - 2010	Totale complessivo	
NO	2.425	65,7%
SI	1.254	34,0%
Dato mancante	12	0,3%
Totale	3.691	100,0%

Tab. 33 – Persone incontrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante l'anno 2009, distinte in base alla cittadinanza ed alla presa in carico da parte dei servizi sociali

CONTATTO CON IL SERVIZIO SOCIALE - 2009	ITALIANI		STRANIERI		Totale	
NO	322	32,2%	2.445	82,2%	2.767	69,6%
SI	669	66,9%	520	17,5%	1.189	29,9%
Dato mancante	9	0,9%	10	0,3%	19	0,5%
Totale	1.000	100,0%	2975	100,0%	3.975	100,0%

3.14. Problematiche

Nella *tabelle 34 e 35* abbiamo riassunto numericamente i casi di disagio, tenendo conto che una singola persona può aver portato all'attenzione del CdA più di una problematica. Le percentuali sono quindi state calcolate avendo come riferimento assoluto il numero totale delle persone incontrate nel 2010, ovvero 3.691. Al di là delle cifre, le annotazioni che seguiranno saranno più di carattere qualitativo, in base a quanto emerso durante l'ascolto sia verbalmente, sia in maniera più "nascosta", riprendendo alcuni spunti che di volta in volta sono emersi spontaneamente durante l'esame delle variabili incontrate nel corso del capitolo.

L'annotazione dei bisogni risulta un procedimento complesso all'interno del database Mirod, almeno per quanto riguarda la contemporaneità rispetto al colloquio. Alcune di queste informazioni sono anche ridondanti, in quanto la scheda informatica richiede obbligatoriamente ad esempio l'annotazione della situazione lavorativa, il tipo di abitazione o la presenza o meno di un documento di soggiorno nel caso di cittadino

estero. Questo fa sì che la sezione delle problematiche sia utilizzata maggiormente per le casistiche che riguardano il reddito, i disagi familiari o legati alla salute, problemi di istruzione, di giustizia o di dipendenza.

È opportuno fare questa precisazione per tener maggiormente conto dell'aspetto qualitativo del monitoraggio sulle situazioni incontrate.

Tab. 34 – Problematiche registrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante la rilevazione 2010

PROBLEMATICHE 2010	ITALIANI		STRANIERI		Totale	
PROBLEMI FAMILIARI	194	19,6%	73	2,7%	267	7,2%
PROBLEMI DI SALUTE	123	12,4%	214	7,9%	337	9,1%
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO	304	30,7%	723	26,8%	1.027	27,8%
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	7	0,7%	170	6,3%	177	4,8%
PROBLEMATICHE ABITATIVE	104	10,5%	119	4,4%	223	6,0%
POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	496	50,1%	654	24,2%	1.150	31,2%
DIPENDENZE	24	2,4%	5	0,2%	29	0,8%
DETTENZIONE E GIUSTIZIA	14	1,4%	2	0,1%	16	0,4%
BISOGNI IN MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE	1	0,1%	249	9,2%	250	6,8%
ALTRI PROBLEMI	83	8,4%	13	0,5%	96	2,6%

Tab. 35 – Problematiche registrate presso i centri di ascolto della rete diocesana durante la rilevazione 2009

PROBLEMATICHE 2009	ITALIANI		STRANIERI		Totale	
PROBLEMI FAMILIARI	148	14,8%	77	2,6%	225	5,7%
PROBLEMI DI SALUTE	111	11,1%	624	21,0%	735	18,5%
PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO	302	30,2%	889	29,9%	1.191	30,0%
PROBLEMI DI ISTRUZIONE	6	0,6%	426	14,3%	432	10,9%
PROBLEMATICHE ABITATIVE	106	10,6%	101	3,4%	207	5,2%
POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	389	38,9%	446	15,0%	835	21,0%
HANDICAP/DISABILITÀ	10	1,0%	2	0,1%	12	0,3%
DIPENDENZE	18	1,8%	3	0,1%	21	0,5%
DETTENZIONE E GIUSTIZIA	11	1,1%	3	0,1%	14	0,4%
BISOGNI IN MIGRAZIONE/IMMIGRAZIONE	1	0,1%	618	20,8%	619	15,6%
ALTRI PROBLEMI	61	6,1%	15	0,5%	76	1,9%

Per quanto riguarda le problematiche legate al lavoro, come ormai ampiamente ricordato, la flessione di quasi 2 punti percentuali è dovuta in larga misura allo

spostamento dello sportello lavoro a novembre 2010 presso l'Associazione Cieli Aperti. Occorre precisare che in questa rilevazione non rientrano tutti quei casi che sono stati registrati con lo status di "casalinga", considerati invece nel paragrafo dedicato alla situazione occupazionale e che sono di fatto persone senza lavoro.

Nel 2009 sono state 1.107 le persone, che, su 1.191 casi di disagio lavorativo, hanno dichiarato di essere disoccupate, sottoccupate o sfruttate, mentre nel 2010 ne sono state registrate 939 su 1.027, segnando a livello percentuale un calo di 4,5 punti (dal 30% di casi nel 2009 al 25,4% di casi nel 2010). La carenza o la mancanza di reddito è fortemente condizionata da questo fattore, causa tra l'altro della crescita del fenomeno del lavoro nero, che attraverso i colloqui è solamente intuibile da parte degli operatori, non essendo facile che le persone ascoltate ammettano di far ricorso a questo mezzo per poter guadagnare qualcosa. Comunque sia, molto raramente il lavoro irregolare consente di potersi riappropriare di una tranquillità a livello occupazionale, perché strutturalmente precario e discontinuo.

Dal confronto con l'anno precedente emerge anche un quadro di generale peggioramento della situazione reddituale, come appena accennato, sia per la componente italiana che per quella estera. Le difficoltà principali si incontrano nei pagamenti di affitto o mutuo e per le utenze. Secondo le esperienze di diversi operatori e volontari, si verifica di frequente l'incontro con persone (in particolare di area maghrebina o nigeriane) che portano bollette molto elevate sia per l'energia elettrica, sia per l'acqua che per il gas, le quali mal si conciliano con la composizione del nucleo familiare, costituito talvolta dalla sola coppia o più spesso dai genitori con un bimbo molto piccolo. Questi episodi lasciano pensare alla presenza del fenomeno del sub-affitto, ovviamente non regolare, e alla presenza di più famiglie all'interno di uno stesso alloggio, le quali condividono le spese. Un altro fattore di forte incidenza è costituito dall'usanza di certe etnie di cuocere il pane in casa per proprio conto, sfruttando il forno elettrico e facendo salire notevolmente i consumi.

Da parte degli operatori e dei volontari il centro di ascolto diviene quindi occasione per proporre un consumo responsabile delle risorse primarie (energia elettrica, acqua, gas, etc.) ed una oculata gestione delle spese (finanziamenti per elettrodomestici, auto, mobilia, etc.), secondo stili di vita che siano maggiormente sobri, un compito molto complesso ma necessario, in particolare quando si è in presenza di culture diverse.

Un altro nodo di criticità legato al precedente, ma non facilmente rilevabile, se non in misura ridotta, è quello della dipendenza da gioco. Per le dipendenze in generale si passa dallo 0,5% del 2009 allo 0,8% del 2010 e l'aumento è in parte dovuto alla

rilevazione di casi in cui le persone incontrate hanno dimestichezza con lotterie varie a premi. La mentalità che affiora in questo lungo periodo di crisi è la speranza di poter risolvere tutti i problemi con una vincita milionaria che non arriva mai e la cui speranza contribuisce solo ad impoverire ulteriormente chi già vive nell'indigenza. Anche in questo caso, l'ammissione diretta di questo disagio è rarissima.

Rimane diffusa la dipendenza da alcool, che purtroppo non è segnalata nella misura in cui invece emerge dai racconti degli operatori che probabilmente non ritengono corretto inserire un disagio di questo tipo solamente su una propria supposizione, senza che vi siano elementi evidenti o una ammissione da parte dell'interessato. In questo senso sono da considerare anche i casi di tossicodipendenza, che comunque rappresentano un numero piuttosto basso.

Salgono dell'1,6% i casi di problematiche familiari, soprattutto legate alla separazione di coppia e innescate molto spesso dalla mancanza di lavoro. La crisi occupazionale sembra ricoprire due ruoli in questo ambito: laddove la coppia è unita e ci sono dei sentimenti forti fra i coniugi, il problema lavorativo innesca un processo di maggior avvicinamento e la formazione di un fronte compatto per la soluzione del problema, con un sostegno vicendevole che è sottolineato da operatori e volontari; dove invece la coppia ha già delle fratture al suo interno, piccole o grandi che siano, la disoccupazione contribuisce ad allargare la spaccatura fino a conseguenze difficilmente rimediabili. In presenza di figli minori, sono questi ultimi a farne le spese più pesanti.

Per quanto concerne le problematiche abitative, come la mancanza di un alloggio o la ricerca di affitti più convenienti, si è passati dai 207 casi del 2009 ai 223 casi del 2010, con uno scostamento in termini assoluti di poca rilevanza. A livello percentuale questa variazione sale dello 0,8%, quindi molto lievemente, ed in entrambe le annate ha riguardato pressoché in egual misura sia cittadini italiani che di nazionalità estera. Da notare che il 22,4% dei disagi legati all'abitazione consiste in ingiunzioni di sfratto, spesso esecutivo, per cui il nucleo familiare inadempiente, di frequente comprensivo di bimbi piccoli, è destinato a doversi separare in seguito a sistemazione diversa che non contempla la presenza sotto lo stesso tetto dei genitori (madre e figli minori da affittacamere pagato dall'ente pubblico o in struttura protetta, ad esempio, padre che deve provvedere autonomamente all'alloggio). Questo purtroppo rappresenta la somma di un disagio ad un altro disagio.

Si registra un forte calo relativo alle difficoltà linguistiche, in particolare sulla necessità di imparare la lingua italiana da parte della popolazione di provenienza estera. Dal 10,9% di casi del 2009 si è passati al 4,8% di casi del 2010, soprattutto per la già citata diminuzione di presenze cinesi presso l'Ambulatorio STP, che palesemente mostrano i problemi più grandi nella padronanza della lingua. Nondimeno si incontrano ancora diversi casi in cui le persone incontrate, particolarmente donne, hanno grande difficoltà nella comprensione della lingua e nella esposizione dei loro disagi..

Analogamente, per gli stessi motivi ricordati appena sopra e complice l'aggiornamento della condizione di regolarità per i cittadini dell'est Europa ormai dentro l'UE, la percentuale di situazioni in cui sono stati rilevati bisogni legati all'immigrazione ed alla regolare presenza sul territorio italiano da parte di persone di nazionalità estera è balzata dal 15,6% del 2009 al 6,8% del 2010. In questo caso a livello istituzionale viene fornita abbondante informazione, anche tramite il canale informatico, per cui probabilmente le indicazioni che può fornire Caritas non costituiscono un elemento di esclusività non rintracciabile mediante altri canali ufficiali.

Le altre problematiche esposte nelle *tabelle 34 e 35* non consentono di poter operare riflessioni particolari, in quanto rappresentano un numero ridotto di casi. Va comunque detto che le situazioni di post-detenzione, seppur ridotte di numero, rappresentano una pesante difficoltà per gli operatori, che spesso si trovano senza risposte di fronte alle richieste di lavoro e di casa, in quanto per chi esce dal carcere, ancora oggi, non ci sono grandi margini di reinserimento.

3.15. Alcune iniziative per fronteggiare la crisi

3.15.1. Insieme per la Famiglia Onlus

Dopo accorati appelli alla città da parte di Sua Ecc.za Mons. Gastone Simoni, Vescovo di Prato, il 16 febbraio del 2009 è stato siglato un accordo che ha visto la partecipazione di diversi attori sociali per la promozione ed attivazione di un canale di sostegno a favore delle famiglie colpite dalla crisi che ha investito la nostra città. Le parti dell'accordo sono: Provincia di Prato, Comune di Prato, Cgil, Cisl e Uil di Prato, Unione Industriali Pratesi, Confartigianato, CNA, Confesercenti, Camera di Commercio, Unione Commercianti, Confcooperative, Lega Coop, Coldiretti e Co.Ge.F.I.S.

L'iniziativa consiste nella promozione di un versamento volontario da parte dei lavoratori dipendenti di 5 euro e, facoltativamente, di una somma almeno equivalente da parte dell'azienda stessa.

La gestione del fondo è stata poi affidata all'Associazione "Insieme per la Famiglia Onlus". Per l'accesso alle risorse è stato istituito un apposito **Centro di Ascolto Famiglie**, luogo di prima accoglienza legato al Progetto "5 Euro", che ha iniziato la sua attività il 9 marzo 2009. Le situazioni che si presentano al Centro di Ascolto vengono sottoposte alla Commissione del progetto, la quale si riunisce circa 2 volte al mese per valutare i casi e decidere se e come intervenire attraverso aiuti economici per circa 10 famiglie alla volta.

Gli utenti vengono ricevuti dall'operatore:

- su appuntamento;
- su segnalazione dei centri di ascolto parrocchiali e diocesani;
- su segnalazione dei servizi sociali;
- su segnalazione delle associazioni di volontariato.

Non vengono dati soldi in contanti, ma vengono effettuati bonifici o emessi assegni circolari su presentazione di relativa documentazione (p. es. contratto di affitto).

Il numero degli stranieri aiutati è inferiore a quello degli italiani a motivo di situazioni abitative e/o lavorative precarie.

Non sempre gli interventi sono economici, ma anche di orientamento a pratiche, richieste da fare ad enti preposti e/o privati.

Il consuntivo al 31 dicembre 2010 è il seguente:

Tab. 36 - Consuntivo al 31 dicembre 2010

ENTRATE	IMPORTO
Diocesi anno 2009	€ 50.000,00
Quaresima di Carità 2009	€ 47.439,24
Sottoscrizioni aziende e/o dipendenti	€ 85.303,88
da Privati	€ 21.634,85
TOTALE AL 31/12/2010	€ 204.377,97

Tab. 37 – Nuclei ascoltati

Nuclei ascoltati	Italiani	Stranieri
250	175	75

Tab. 38 – Nuclei aiutati con contributi

Nuclei aiutati con contributi	Italiani	Stranieri
200	145	55

Tab. 39 – Contributi per aree di intervento

Contributi per utenze	€ 43.287,27
Contributi per affitti/mutui	€ 82.636,53
Contributi vari	€ 26.396,52
TOTALE	€ 152.320,32

Per quanto riguarda i primi mesi dell'anno 2011 (saldo al 12 maggio), sono stati aiutati 12 nuclei familiari inseriti nel progetto "Insieme per la Famiglia" per un totale di 5.632,00 €, mentre i nuclei sostenuti mediante il progetto "5 Euro" sono stati 27, con un totale erogato di 18.763,00 €.

3.15.2. Insieme pesa meno

L'Associazione "Insieme per la Famiglia - Onlus", promossa dalla Caritas diocesana, ha pensato di realizzare uno strumento già collaudato efficacemente dal Comune, ovvero l'attivazione delle borse lavoro.

Il progetto "Insieme pesa meno" si muove in questa direzione ed offre ai cittadini una serie di servizi tra cui ascolto dei loro bisogni, orientamento e accompagnamento alla corretta fruizione dei vari servizi presenti sul territorio. A seguito della valutazione dei loro punti di forza, i destinatari sono coinvolti nella progettazione di percorsi individualizzati di avvicinamento al mondo del lavoro.

Tra i vari strumenti che possono essere attivati ci sono:

- TIROCINI FORMATIVI da svolgere in azienda per costruire e/o sviluppare nuove professionalità. Le figure di riferimento durante lo svolgimento dei tirocini sono: il tutor aziendale nominato dall'azienda per seguire il soggetto inserito nel suo percorso formativo e il Tutor formativo nominato da Arké, che ha il compito di organizzare e monitorare il tirocinio. La copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e la copertura assicurativa per la Responsabilità Civile verso terzi è garantita da Arké;
- INCENTIVI ALL'ASSUNZIONE offerti alle aziende che cercano personale o che hanno conosciuto beneficiari del progetto attraverso lo svolgimento di tirocini
- PERCORSI DI SOCIALIZZAZIONE finalizzati a favorire l'inclusione sociale dei cittadini più svantaggiati, in collaborazione con organizzazioni del Terzo settore.

Durante l'anno 2010 sono stati attivati 14 percorsi di borsa lavoro, di cui 4 divenuti in seguito vere e proprie assunzioni. Fino a settembre 2011 invece le attivazioni sono state 16 ed al momento nessuna di esse ha avuto uno sbocco più stabile.

Di seguito riportiamo due storie di vita di persone che hanno beneficiato di questo progetto.

La storia di Adam

A 20 anni decide di lasciare i genitori in Tunisia e partire per l' Italia. Quando arriva a Prato ha un fratello che lo ospita. Il fratello di Adam è disoccupato ma svolge attività di spaccio di droga che gli permettono una certa disponibilità economica. Adam cerca lavoro ma non riuscendoci piano piano si lascia coinvolgere negli affari del fratello.

Durante una retata della Polizia Adam e il fratello vengono arrestati e condannati per spaccio di stupefacenti con una pena di 3 anni.

Adam così giovane non ha avuto neanche il tempo di rendersi conto di quello che gli stava accadendo e quando "apre gli occhi" il carcere è troppo duro per lui talmente tanto che l'unica soluzione per uscire da questa situazione sembra farla finita.

Nello svolgimento del processo il giudice riconosce la buona condotta di Adam e decide per la pena alternativa degli arresti domiciliari che il ragazzo ha trascorso in una struttura di accoglienza per uomini a Prato.

Ha passato un anno chiuso nella struttura e solo, dato che il fratello si trova ancora in carcere e il resto delle conoscenze sono legate perlopiù all'ambiente dello spaccio. Nonostante tutto questo Adam ha voglia di cambiare vita non vuole più saperne del fratello e dei suoi "giri".

La borsa lavoro è stato un primo passo per uscire dalla struttura, conoscere altre persone e reinserirsi nel mondo del lavoro

La cooperativa che lo ha accolto si occupa di ritiro rifiuti, Adam non salta un giorno di lavoro si dimostra disponibile e capace di relazionarsi in maniera positiva con tutti.

Questo però non basta a far diventare il tirocinio un vero e proprio lavoro, le aspettative di una possibile assunzione svaniscono e non dipendono dalla sua buona volontà e dai buoni rapporti instaurati con la cooperativa. La delusione è sempre tanta in questo ragazzo che non riesce a realizzare un progetto di cambiamento e autonomia.

Poco prima che si concludano i tre mesi di tirocinio, presso la cooperativa, ci arriva la richiesta da parte di una ditta di un aiuto meccanico per macchinari da giardinaggio. Sapevamo che Adam aveva una certa dimestichezza con le riparazioni meccaniche ma le mansioni richieste sarebbero state per lui totalmente nuove.

È stata una scommessa che ci siamo sentiti di giocare e un'ottima opportunità per Adam che è riuscito a sfruttare bene le sue capacità, ha dato subito una buona impressione al titolare dell'azienda che si è dimostrato ben contento di avviare un percorso di tirocinio formativo.

La storia di Elisabetta

Elisabetta ha 40 anni è sposata ed è la madre di due figli di 6 e 9 anni. Ha un lavoro stabile come impiegata in una ditta tessile.

Il nucleo familiare ha acceso un mutuo per l'acquisto della casa contando su due stipendi fissi che permettono al nucleo familiare di condurre una vita semplice ma dignitosa.

A luglio 2010 la ditta dove Elisabetta lavora chiude e lei rimane senza lavoro, purtroppo la situazione lavorativa a Prato è critica e anche se Elisabetta non si dà per vinta non riesce a ritrovare lavoro.

Iniziano le prime difficoltà quando i pochi risparmi si esauriscono purtroppo con il solo stipendio del marito non è possibile far tornare i conti a fine mese.

Il marito nel frattempo si ammala di nervi e la famiglia oltre che affrontare difficoltà di tipo pratico/economico si trova a dover affrontare anche la malattia.

Elisabetta cerca di sostenere il marito cercando inutilmente di convincerlo a farsi curare.

Si rivolge alla Caritas per avere degli aiuti che le permettano almeno di soddisfare i bisogni primari del nucleo familiare: bollette, spesa, vestiario. Cerca di proteggere i figli da questo cambiamento repentino mantenendo la speranza e la forza di volontà per andare avanti.

A marzo 2011 Elisabetta inizia un percorso di borsa lavoro con il progetto "Insieme pesa meno" come contabile presso una scuola.

Grazie al progetto riesce a integrare gli aiuti e lo stipendio del marito. Il sostentamento dei bisogni primari è coperto almeno in parte dal rimborso spese che Elisabetta percepisce con la borsa lavoro e sta cominciando a ritrovare fiducia in se stessa e nella possibilità di un miglioramento della situazione che stava cominciando ad essere insostenibile anche per lei da un punto di vista psicologico.

Il percorso ancora non è concluso ma le verifiche danno esiti positivi e sembra che ci siano possibilità di assunzione.

3.16. Riflessioni conclusive

Al termine di questo breve excursus possiamo confermare la situazione di criticità che stiamo vivendo nei nostri territori. Rimanendo all'interno dei confini delineati mediante l'analisi delle informazioni raccolte mediante la rete diocesana, si vede l'urgenza di proporre alternative valide affinché si sostengano le famiglie, non esclusivamente a livello economico, ma anzi, ridonando loro la possibilità e la capacità di provvedere autonomamente a loro stesse mediante il lavoro, quel motore insostituibile che la nostra società desidera veder ripartire al più presto. Non si può negare quanto sia delicata la situazione attuale per molte persone che rischiano di scivolare in percorsi di assistenzialismo ed è questa una delle preoccupazioni che molte volte si percepisce dai racconti dei volontari e degli operatori.

Alle difficoltà materiali, generate in massima parte dalla imperante mancanza di occupazione, si accompagnano anche tutta una serie di problematiche che minano le basi della coesione sociale. Nella fattispecie, l'erosione dell'istituto familiare sta portando sempre più alla luce lo stordimento delle giovani generazioni che, se da un lato non sono una parte rilevante della popolazione accolta presso i centri di ascolto della rete diocesana, sono comunque un ambito preoccupante, dove non solo Caritas, ma la comunità civile ed ecclesiale avverte il bisogno urgente di proporre modelli educativi. In questo senso l'educazione a stili di vita più sobri e all'accoglienza delle diversità come ricchezza possono diventare tematiche forti all'interno delle scuole, per arrivare ai ragazzi e cominciare a creare una cultura del cambiamento; l'ideale sarebbe la progettazione di percorsi permanenti condivisi fra istituzioni e privato sociale su tematiche che abbraccino la povertà e le risorse di un territorio.

Le risposte possono sicuramente essere anche di altra natura, avere diversi attori di estrazione civile ed ecclesiale, ma sicuramente non si potranno esaurire nella presa in carico da parte del solo mondo del volontariato. Ad esempio, nei centri parrocchiali le criticità incontrate richiedono sovente delle risorse economiche ed umane non sostenibili, pensando soprattutto al fatto che tante delle attività e dei servizi di contrasto al disagio sociale si reggono puramente sulla disponibilità volontaria di persone che dedicano tempo e competenze al di là dei propri impegni familiari e lavorativi: a questo indubbiamente va riconosciuto un valore importante, anche in termini di risparmio per le amministrazioni locali, che possono contare su risorse economicamente a minor costo o addirittura gratuite.

Nell'orizzonte delineato emerge dunque sempre più chiaramente l'importanza di un lavoro di rete, dove ciascuna delle parti offra il proprio contributo in base alle responsabilità che le appartengono, tenendo presente il più possibile la centralità della persona, nel pieno rispetto delle regole istituzionali.

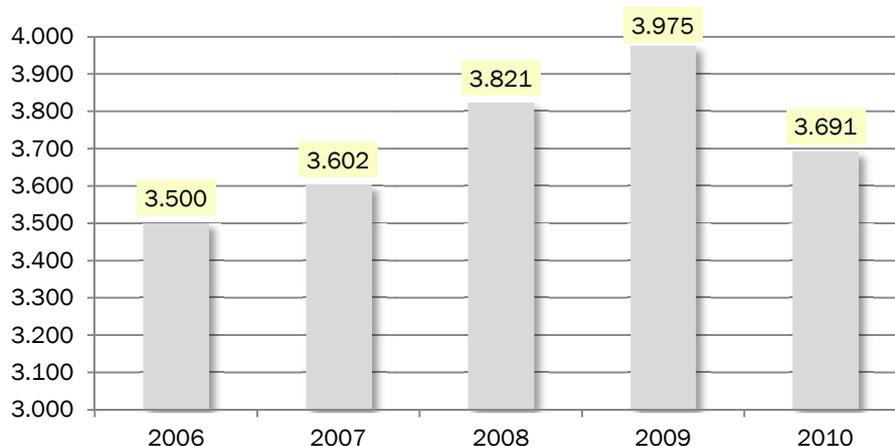
4. Povertà e nuove povertà. Un'analisi dei dati raccolti a Prato dai Centri d'Ascolto della rete diocesana

A cura di Valentina Pedani

4.1. Le persone accolte in Caritas

Le persone ascoltate³⁹/accolte in uno dei Centri di Ascolto Caritas o in uno dei Centri collegati alla rete Caritas sono state 3.500 nel 2006, 3.602 nel 2007, 3.821 nel 2008, 3.975 nel 2009 e 3.691 nel 2010⁴⁰ (graf. 1). Quindi si registra un aumento progressivo, nel periodo che va dal 2006 al 2009, delle persone che nel corso dell'anno si sono rivolte almeno una volta a tali Centri, che tocca il picco tra il 2007 e il 2008, mentre tra il 2009 e il 2010 le utenze diminuiscono di circa il 7%.

Graf. 1 - Persone ascoltate/accolte per anno del database



Il calo del 2010 rispetto ai due anni precedenti riguarda soprattutto i cittadini stranieri, che nel 2006 rappresentavano il 75,2% dell'utenza Caritas, il 75,8% nel 2007, il 76,7% nel 2008 e il 74,8% nel 2009, mentre nel 2010 scendono al 73,2%. Quindi vediamo come dai quasi 3.000 utenti non autoctoni del 2008 e del 2009, si è passati

³⁹ Le persone ascoltate comprendono sia chi è giunto per la prima volta nel corso dell'anno del database a un CdA della rete Caritas della Provincia di Prato, sia chi è già stato registrato negli anni precedenti da un CdA della rete Caritas della Provincia di Prato e nel corso dell'anno si è rivolto ad uno dei centri della rete almeno una volta.

⁴⁰ Valori diversi nei totali delle tabelle sono dovuti a dati mancanti.

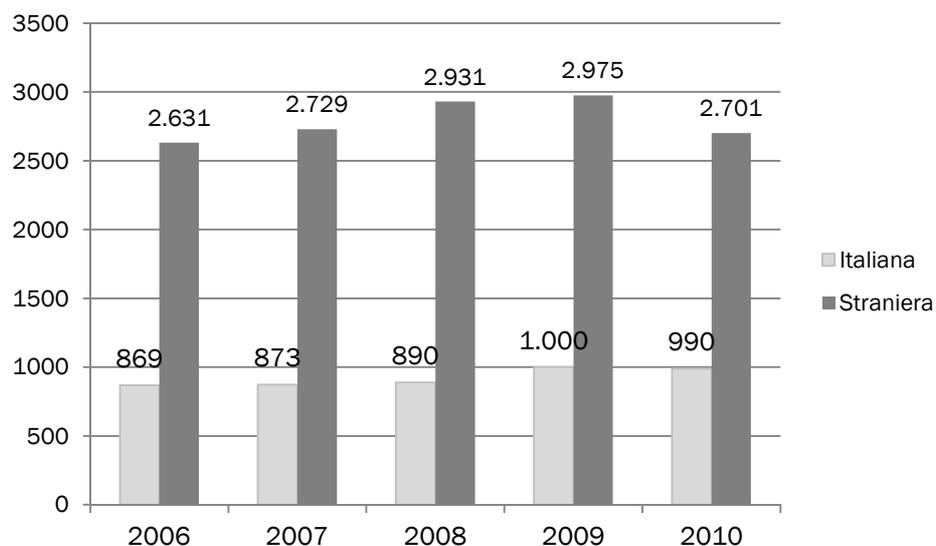
ai 2.701 del 2010, con una diminuzione che sfiora le 300 persone. Per gli italiani invece la diminuzione è stata meno marcata: rispetto al 2009 nel 2010 ci sono solo 10 utenze in meno, mentre rispetto al 2008 e agli altri anni precedenti, si ha addirittura un aumento⁴¹. La tabella 1 riporta i dati in valore assoluto e percentuale della presenza autoctona e immigrata negli anni considerati, mentre nel grafico 2 è riportata la rappresentazione grafica dei valori assoluti.

Tab.1 - Persone ascoltate/accolte per cittadinanza e per anno del database. Valori assoluti e percentuali

		Italiana	Straniera	Totale
2006	Frequenza	869	2.631	3.500
	Percentuale	24,8	75,2	100
2007	Frequenza	873	2.729	3.602
	Percentuale	24,2	75,8	100
2008	Frequenza	890	2.931	3.821
	Percentuale	23,3	76,7	100
2009	Frequenza	1.000	2.975	3.975
	Percentuale	25,2	74,8	100
2010	Frequenza	990	2.701	3.691
	Percentuale	26,8	73,2	100

⁴¹ Su alcuni motivi che avrebbero portato ad una diminuzione dell'utenza tra il 2009 e il 2010 cfr. ¶ *Persone e contatti*, cap. 3.1.

Graf. 2 - Persone ascoltate/accolte per cittadinanza e per anno del database. Valori assoluti



4.2. Cosa succede dunque tra il 2009 e il 2010?

Dopo una prima analisi esplorativa si è cercato di scendere in profondità su eventuali cambiamenti verificatisi tra il 2009 e il 2010 e la prima domanda-stimolo sottoposta agli operatori durante il *focus group* del 15 aprile⁴² è stata appunto: *Cosa succede dunque tra il 2009 e il 2010?* Alcune indicazioni in proposito, del resto, erano già emerse durante le interviste per il *Dossier Caritas 2010 sulle povertà in Toscana* (d'ora in poi *Dossier Caritas 2010*)⁴³. Gli operatori si sono concentrati su tre elementi importanti:

⁴² Cfr. Cap.1

⁴³ Come risposta alla domanda sull'incremento della presenza cinese nel 2009, l'operatrice di Prato infatti così precisava: «Premettendo che nel 2010 le presenze stanno drasticamente diminuendo, nel 2009 l'aumento è comunque stato minore in termini assoluti e percentuali rispetto ai passaggi fra gli anni precedenti. Le motivazioni più plausibili sono due. Uno, la comunità cinese si è meglio organizzata sul territorio e sono nate molte agenzie di "servizi", ovvero connazionali che si offrono come traduttori o accompagnatori nei vari uffici per il disbrigo di pratiche burocratiche, legali o mediche; naturalmente è molto più facile fidarsi di un connazionale, anche se poi nella realtà sono stati riferiti diversi casi di incompetenza o di truffa; inoltre non ci sono appuntamenti da prendere e soprattutto orari da rispettare, ma ovunque ed in qualsiasi momento si può telefonare ai numerosi recapiti telefonici pubblicizzati a tappeto in alcune zone della città, ed in pochi minuti la persona è disponibile per il servizio richiesto. Due, la nuova modalità stabilita dall'ASL di Prato per l'accesso ai servizi per straniero temporaneamente

Cambiamenti nelle modalità di accesso ai servizi

Stabilizzazione del numero di immigrati presenti a Prato e, nel caso di alcune comunità, anche una diminuzione dovuta alla crisi del distretto

Cambiamenti nell'organizzazione e nella rilevazione Caritas

Come afferma uno dei partecipanti al focus:

«Uno dei motivi della diminuzione è la comprensione, da parte dei cinesi, della procedura per avere l'STP; mentre prima veniva richiesta dall'ASL una sorta di presentazione, magari accompagnata anche da un eventuale certificato medico che attestasse la reale necessità di assistenza e cura, poi dopo non è stato più così: non c'era più bisogno del nostro ruolo di mediazione, come interpreti che preparano un modulo di presentazione in cui si dice che il tale, che abita al tale indirizzo, ha bisogno dell'STP» (FG).

Ed è proprio tra gli utenti cinesi, infatti, che, come si può vedere dalla tabella 3 del paragrafo seguente, si registra la diminuzione più evidente di accessi nel 2010. A questo cambiamento "istituzionale", se ne aggiunge un altro, sempre specifico per la comunità cinese: si è assistito all'aumento di servizi organizzati direttamente dagli appartenenti alla comunità, il che porta ad una minore dipendenza dai servizi pubblici e, di riflesso, ad un minor bisogno di mediazione, come si evince dalle parole del partecipante al focus citato sopra:

presente (STP): in precedenza occorreva un documento di presentazione che veniva rilasciato dal CdA diocesano, ma adesso questo passaggio non è più necessario e quindi, grazie ad un ben strutturato passa-parola, le persone cinesi sanno che basta recarsi direttamente all'ufficio competente per ottenere l'assistenza medica. Vero è che le diminuite presenze al CdA sono ampiamente compensate dalla presenza cinese presso l'Ambulatorio STP, tanto che, scherzosamente, qualcuno lo ha ribattezzato talvolta come "l'ambulatorio dei cinesi"» (Caritas Toscana, 2010, 118-119)

«Le scuole materne – che non si chiamano così, ma centri culturali – dove di fatto ci portano i bambini a giornate e vengono insegnate la lingua cinese e la lingua italiana: le famiglie hanno meno necessità di rivolgersi alle scuole italiane e quindi di avere informazioni sul come iscriversi, ecc. Oppure alcuni centri di analisi medica: uno ha già aperto, oppure altri hanno preso personale cinese in quei laboratori di analisi, per cui per l'analisi del sangue, delle urine, serve sempre meno essere accompagnato dall'italiano che fa l'intermediazione» (FG).

Il terzo punto ha invece a che vedere con l'organizzazione interna della Caritas pratese: prima si rivolgevano ai Centri di ascolto anche persone alla ricerca di un lavoro; tali accessi non vengono più tenuti in considerazione dal novembre 2010, con il completo trasferimento dell'attività di mediazione lavori presso lo sportello **Nuovi orizzonti**⁴⁴ (NOL), che al momento non fa parte dei centri in rete che accedono al database unificato da cui sono tratti i dati di questo articolo. Lo sportello Nuovi Orizzonti, gestito dall'associazione "Cieli Aperti", svolge un'attività di ricerca-orientamento al lavoro: per accedere al servizio è necessario rivolgersi prima ai Servizi dell'Anagrafe del Lavoro.

⁴⁴ In una prima fase di passaggio un volontario Caritas ha svolto servizio presso il NOL per due volte la settimana. Dopo qualche mese la presenza si è ridotta ad una volta alla settimana.

4.3. Come varia la cittadinanza dell'utenza-valori assoluti

Complessivamente, considerando l'arco temporale che va dal 2006 al 2010, vediamo come a distanza di quattro anni gli utenti italiani siano aumentati del 13,9%, arrivando a 990 utenti, mentre gli stranieri solo del 2,7%, raggiungendo quota 2.701.

Tab. 2 - Persone ascoltate/accolte per cittadinanza e per anno del database e relativo incremento 2006/2010. Valori assoluti

	2010		2006		2006-2010
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale	Incremento ⁴⁵
Utenza italiana	990	26,8	869	24,8	13,9
Utenza straniera	2.701	73,2	2.631	75,2	2,7
Totale	3.691	100	3.500	100	5,5

Per vedere come varia la cittadinanza dell'utenza nel corso degli anni abbiamo stabilito una linea simbolica che tenga separate le 15 cittadinanze più diffuse nei quattro database 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010, a cui appartengono complessivamente circa più del 90% di coloro che sono stati ascoltati/accolti in uno dei Centri Caritas, da altre cittadinanze che abbiamo riaggregato nella variabile "altra cittadinanza" (tab. 3); s'individuano così 17 cittadinanze nel complesso maggiormente presenti negli anni che sono: albanese, cinese, cingalese, bengalese, filippina, eritrea, georgiana, italiana, marocchina, nigeriana, peruviana, polacca, rumena, tunisina, pakistana, senegalese, ucraina.

Le cinque cittadinanze più diffuse in tutti e cinque i database sono l'albanese, la cinese, l'italiana, la marocchina e la rumena.

In linea di massima possiamo affermare che nel 2006 e nel 2007 la situazione dal punto di vista della nazionalità era stabile, almeno per quelle più diffuse nel territorio. Negli anni successivi invece avvengono alcuni cambiamenti:

- nel 2008 e nel 2009 si registra un aumento di richieste da cittadini **cinesi**, che cala in maniera consistente nel 2010 riavvicinandosi ai valori precedenti il 2008;
- le utenze albanesi sono piuttosto stabili come numeri assoluti;

⁴⁵ L'incremento è dato dal **rapporto percentuale** tra la differenza dei valori assoluti nelle due annualità 2010 e 2006 e il valore assoluto dell'annualità 2006.

- le utenze rumene subiscono un calo significativo tra il 2007 e il 2008, per poi andare ad aumentare di nuovo;
- i soggetti marocchini hanno una lieve tendenza all'aumento nel corso degli anni, salvo che tra il 2009 e il 2010;
- i soggetti nigeriani aumentano bruscamente nel 2007 e nel 2008 e diminuiscono nel 2009 e nel 2010.

Tab. 3 - Persone ascoltate/accolte per anno del database e per cittadinanza

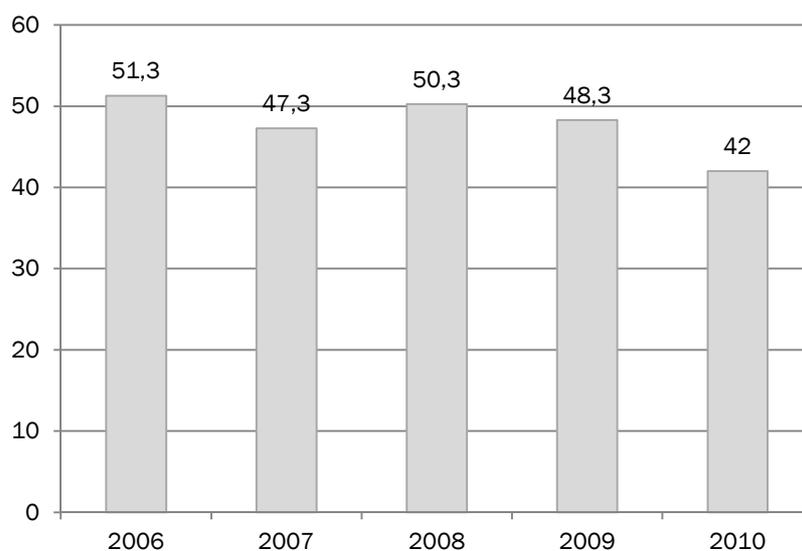
	2006		2007		2008		2009		2010					
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%				
ITALIANA	869	24,8	ITALIANA	873	24,2	ITALIANA	890	23,3	ITALIANA	1.000	25,2	ITALIANA	990	26,8
RUMENA	551	15,7	RUMENA	499	13,9	CINESE	482	12,6	CINESE	541	13,6	RUMENA	467	12,7
ALBANESE	336	9,6	ALBANESE	359	10	RUMENA	426	11,1	RUMENA	464	11,7	CINESE	375	10,2
CINESE	281	8	CINESE	343	9,5	ALBANESE	368	9,6	MAROCCHINA	367	9,2	MAROCCHINA	354	9,6
MAROCCHINA	268	7,7	MAROCCHINA	316	8,8	MAROCCHINA	355	9,3	ALBANESE	337	8,5	ALBANESE	335	9,1
NIGERIANA	174	5	NIGERIANA	223	6,2	NIGERIANA	282	7,4	NIGERIANA	265	6,7	NIGERIANA	230	6,2
POLACCA	132	3,8	PERUVIANA	98	2,7	GEORGIANA	202	5,3	GEORGIANA	190	4,8	GEORGIANA	163	4,4
UCRAINA	132	3,8	GEORGIANA	93	2,6	UCRAINA	91	2,4	PERUVIANA	93	2,3	PERUVIANA	80	2,2
PERUVIANA	106	3	UCRAINA	92	2,6	PERUVIANA	80	2,1	UCRAINA	80	2	UCRAINA	77	2,1
CINGALESE	81	2,3	POLACCA	71	2,0	PAKISTANA	55	1,4	POLACCA	60	1,5	PAKISTANA	67	1,8
FILIPPINA	50	1,4	CINGALESE	58	1,6	POLACCA	53	1,4	PAKISTANA	60	1,5	POLACCA	63	1,7
ERITREA	49	1,4	FILIPPINA	58	1,6	CINGALESE	49	1,3	BENGALESE	48	1,2	TUNISINA	38	1
GEORGIANA	41	1,2	PAKISTANA	47	1,3	SENEGALESE	48	1,3	TUNISINA	46	1,2	CINGALESE	36	1
TUNISINA	40	1,1	TUNISINA	46	1,3	BENGALESE	45	1,2	SENEGALESE	41	1	SENEGALESE	36	1
PAKISTANA	36	1	SENEGALESE	43	1,2	FILIPPINA	42	1,1	FILIPPINA	37	0,9	BENGALESE	35	0,9
SENEGALESE	26	0,7	ERITREA	41	1,1	TUNISINA	39	1	CINGALESE	26	0,7	FILIPPINA	19	0,5
BENGALESE	25	0,7	BENGALESE	29	0,8	ERITREA	26	0,7	ERITREA	17	0,4	ERITREA	19	0,5
ALTRA CITT.	303	8,66	ALTRA CITT.	313	8,7	ALTRA CITT.	288	7,5	ALTRA CITT.	303	7,6	ALTRA CITT.	307	8,3
Totale	3.500	100	Totale	3.602	100	Totale	3.821	100	Totale	3.975	100	Totale	3.691	100

Rispetto a queste tendenze, dal focus group emergono altri elementi importanti: secondo gli operatori, ad esempio, nel 2011 ci sarà un picco di presenze di cittadini albanesi, in quanto «molti che venivano all'inizio, e che per un periodo si erano stabilizzati, avevano trovato la loro strada, ora invece hanno ripreso a tornare».

4.4. Il primo contatto e la permanenza in Caritas

Per descrivere però come varia il fenomeno nel tempo e quali categorie di persone entrano nella fascia della povertà e quali ne escono occorre prendere in considerazione le caratteristiche di coloro che di anno in anno si sono rivolti per la prima volta a uno dei Centri. Dobbiamo gettare un particolare sguardo sui nuovi arrivi. La percentuale di nuovi contatti, cioè le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto Caritas per la prima volta nel corso dell'anno considerato, ha un andamento ondulatorio e diminuisce dal 48,3% del 2009 al 42% del 2010.

Graf.3 - Percentuale di nuovi contatti per anno del database



I nuovi fruitori del 2010 sono 1.551, il 42% del totale. Nel 2006, anno in cui è stata sistematizzata la raccolta dei dati, i nuovi fruitori erano 1.796, il 51,3% del totale, nel 2007 1.703 il 47,3% del totale, nel 2008 1.921 il 50,3% del totale, mentre nel 2009 si tratta di 1.920 individui il 48,3% del totale. Da sottolineare che nel 2006 non erano ancora inseriti i nominativi segnalati dal Centro Aiuto Vita e dai Servizi Sociali per quanto riguarda la possibilità di usufruire del servizio dell' "Emporio della Solidarietà"; l'erogazione della tessera apposita è subordinata alla presenza della scheda personale dell'utente nel database Caritas.

È bene sottolineare che le schede contenute nei database e che identificano ciascun utente contengono l'anno di primo contatto con i Centri d'Ascolto della rete diocesana. Nei nuovi contatti non sono quindi inclusi coloro che sono tornati a chiedere aiuto alla Caritas dopo alcuni anni.

Si può evidenziare una leggera diminuzione, nel corso degli anni, dei nuovi arrivi che calano, come abbiamo visto, di 3 punti percentuali nel 2009 rispetto al 2006 e di 6,3 punti percentuali nel 2010 rispetto all'anno precedente (graf. 3). Questo a fronte di un aumento delle persone accolte dai Centri tra il 2006 e il 2009 che starebbe a indicare una difficoltà nell'uscita dalla povertà e una persistenza del fenomeno che porta le stesse persone a rivolgersi ai Centri in maniera continuata negli anni; tuttavia tra il 2009 e il 2010 si registra una diminuzione della popolazione che si è rivolta nel corso dell'anno ai centri: da 3.975 individui nel 2009 a 3.691 nel 2010.

Diviene dunque interessante analizzare, insieme al numero e all'andamento dei nuovi arrivi, anche il periodo che passa dal primo contatto con i Centri d'Ascolto della rete diocesana all'anno del database (anno dell'ultimo contatto), per chiarire i motivi della sospensione o della permanenza in Caritas. Per effettuare queste elaborazioni abbiamo creato una nuova variabile indice che sintetizza le informazioni sottraendo alla variabile "anno del database" la variabile anno del primo contatto (tab. 5 e 6). Nel corso degli anni, la stessa persona può essere uscita dalla situazione di disagio, per poi rientrarvi successivamente, come è accaduto ad esempio all'uomo tunisino intervistato nel corso dell'approfondimento qualitativo⁴⁶. Secondo gli operatori Caritas questo fenomeno sta crescendo nel corso del tempo, soprattutto nella componente immigrata⁴⁷, mentre «gli italiani sono più cronici, quelli di vecchia data». Se «Gli stranieri

⁴⁶ Dal racconto dell'uomo emerge infatti che, in un periodo di difficoltà dovuto alla contingenza dell'arrivo della moglie e della perdita del lavoro, si era rivolto ai Centri d'Ascolto Caritas. Un nuovo lavoro poi aveva permesso a lui e alla sua famiglia di uscire dalla situazione di difficoltà, in cui sono rientrati dopo il fallimento della nuova ditta, in cui l'uomo ha lavorato per ben 14 anni.

⁴⁷ «C'è un ritorno alla povertà (...) soprattutto ora fra gli albanesi. Stanno tornando i primi che ho visto nel 97, che [nel frattempo] avevano già comprato casa, ne ho rivisti diversi»

stanno anche tre o quattro anni senza venire, gli italiani li si può non vedere per un anno, per dieci mesi».

Se consideriamo l'anno del primo contatto in Caritas vediamo come nel 2010 rispetto al 2006 siano proporzionalmente meno i nuovi accessi (42% vs. 51%), mentre sia più alta la percentuale di chi è arrivato per la prima volta almeno sei anni prima (22% vs. 14%). Da questa tabella e dall'analisi di questo dato si potrebbe supporre che nel tempo stia diventando più difficile uscire dalla povertà.

Tab.4 - Percentuale di nuovi contatti, di presenze in Caritas da 1 a 5 anni, e di presenze in Caritas da 6 anni e oltre per anno del database 2006 e 2010

	Nuovi accessi	Presenti in Caritas da 1 a 5 anni	Presenti in Caritas da 6 anni e oltre
2010	42%	36%	22%
2006	51%	34%	14%

Se questi sono i dati generali, è interessante andare a vedere come cambia la permanenza in Caritas, oltre che diacronicamente, cioè attraverso un confronto tra il database del 2006 e il database del 2010, anche al variare della cittadinanza delle persone ascoltate/accolte.

«È capitato soprattutto ora a chi faceva le badanti, o i muratori - che non riescono a ritrovare, persone che erano state registrate nel 2005: una ad esempio è ritornata ieri per la prima volta»

Tab. 5 - Anno di primo contatto con la Caritas per cittadinanza (italiana/straniera) e totale – database 2006

I° contatto	Cittadinanza italiana			Cittadinanza straniera			Totale		
	n	%	% CUMULATA	n	%	% CUMULATA	n	%	% CUMULATA
nel 2006	323	37,2	37,2	1.473	56,0	56,0	1.796	51,3	51,3
1 ⁴⁸	115	13,2	50,5	397	15,1	71,1	512	14,6	66,0
2	83	9,6	60,0	213	8,1	79,2	296	8,5	74,4
3	48	5,5	65,6	173	6,6	85,7	221	6,3	80,7
4	9	1,0	66,6	72	2,7	88,5	81	2,3	83,1
5	27	3,1	69,7	73	2,8	91,3	100	2,9	85,9
6	22	2,5	72,2	60	2,3	93,5	82	2,3	88,3
7	30	3,5	75,7	46	1,7	95,3	76	2,2	90,4
8	19	2,2	77,9	38	1,4	96,7	57	1,6	92,1
9	33	3,8	81,7	17	0,6	97,4	50	1,4	93,5
10	43	5,0	86,6	26	1,0	98,4	69	2,0	95,5
11	16	1,8	88,5	15	0,6	98,9	31	0,9	96,3
12	19	2,2	90,7	13	0,5	99,4	32	0,9	97,3
13	18	2,1	92,7	5	0,2	99,6	23	0,7	97,9
14	13	1,5	94,2	3	0,1	99,7	16	0,5	98,4
15	14	1,6	95,9	3	0,1	99,8	17	0,5	98,9
16	12	1,4	97,2	2	0,1	99,9	14	0,4	99,3
17	11	1,3	98,5	1	0,0	100	12	0,3	99,6
18	13	1,5	100	1	0,0	100	14	0,4	100
Totale	868	100		2.631	100		3.499	100	

⁴⁸ La cifra in colonna indica quanti anni prima all'anno di riferimento (in questo caso il 2006), la persona ha effettuato il primo accesso ad un Centro di ascolto o servizio Caritas

Tab. 6 - Anno di primo contatto con la Caritas per cittadinanza (italiana/straniera) e totale – database 2010

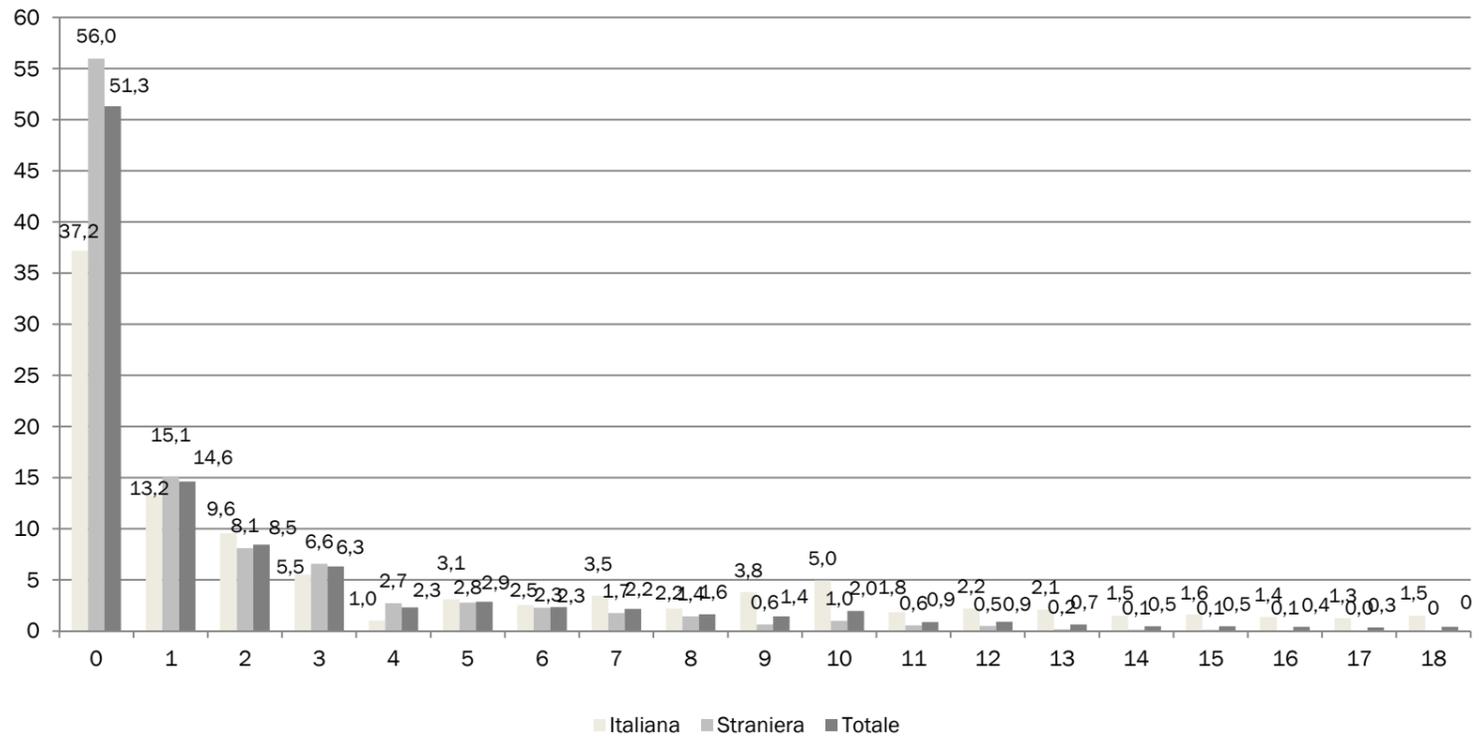
I° contatto	Italiana			Straniera			Totale		
	N	%	% CUMULATA	N	%	% CUMULATA	N	%	% CUMULATA
Nel 2010	321	32,4	32,4	1.230	45,5	45,5	1.551	42,0	42,0
1	117	11,8	44,2	359	13,3	58,8	476	12,9	54,9
2	64	6,5	50,7	219	8,1	66,9	283	7,7	62,6
3	46	4,6	55,4	171	6,3	73,3	217	5,9	68,5
4	47	4,7	60,1	148	5,5	78,7	195	5,3	73,7
5	49	4,9	65,1	115	4,3	83,0	164	4,4	78,2
6	53	5,4	70,4	96	3,6	86,6	149	4,0	82,2
7	40	4,0	74,4	84	3,1	89,7	124	3,4	85,6
8	7	0,7	75,2	43	1,6	91,3	50	1,4	86,9
9	21	2,1	77,3	51	1,9	93,2	72	2,0	88,9
10	18	1,8	79,1	47	1,7	94,9	65	1,8	90,7
11	31	3,1	82,2	40	1,5	96,4	71	1,9	92,6
12	16	1,6	83,8	21	0,8	97,1	37	1,0	93,6
13	21	2,1	86,0	23	0,9	98,0	44	1,2	94,8
14	32	3,2	89,2	18	0,7	98,7	50	1,4	96,1
15	18	1,8	91,0	12	0,4	99,1	30	0,8	96,9
16	25	2,5	93,5	9	0,3	99,4	34	0,9	97,9
17	12	1,2	94,7	6	0,2	99,7	18	0,5	98,3
18	7	0,7	95,5	3	0,1	99,8	10	0,3	98,6
19	15	1,5	97,0	1	0,0	99,8	16	0,4	99,1
20	12	1,2	98,2	2	0,1	99,9	14	0,4	99,4
21	9	0,9	99,1	2	0,1	100	11	0,3	99,7
22	9	0,9	100	1	0,0	100	10	0,3	100
Totale	990	100		2.701	100		3.691	100	

Come si evince dalle tabelle 5 e 6 e dagli istogrammi (graf. 4 e 5), la recidività è una caratteristica soprattutto italiana e non migliora con il passare del tempo. Nel 2006 la maggior parte degli stranieri (56%) è giunta in Caritas nello stesso anno del database, mentre per quanto riguarda i cittadini italiani la maggior parte di questi (50,5%) è giunta in Caritas nell'anno del database o l'anno precedente; nel 2010 la maggior parte degli italiani (50,7%) si distribuisce tra l'anno del database, l'anno precedente e il 2008 e la maggior parte degli stranieri (58,8%) si colloca tra il 2010 e il 2009, segno che la permanenza in Caritas delle persone è un fenomeno destinato ad aumentare nel corso del tempo.

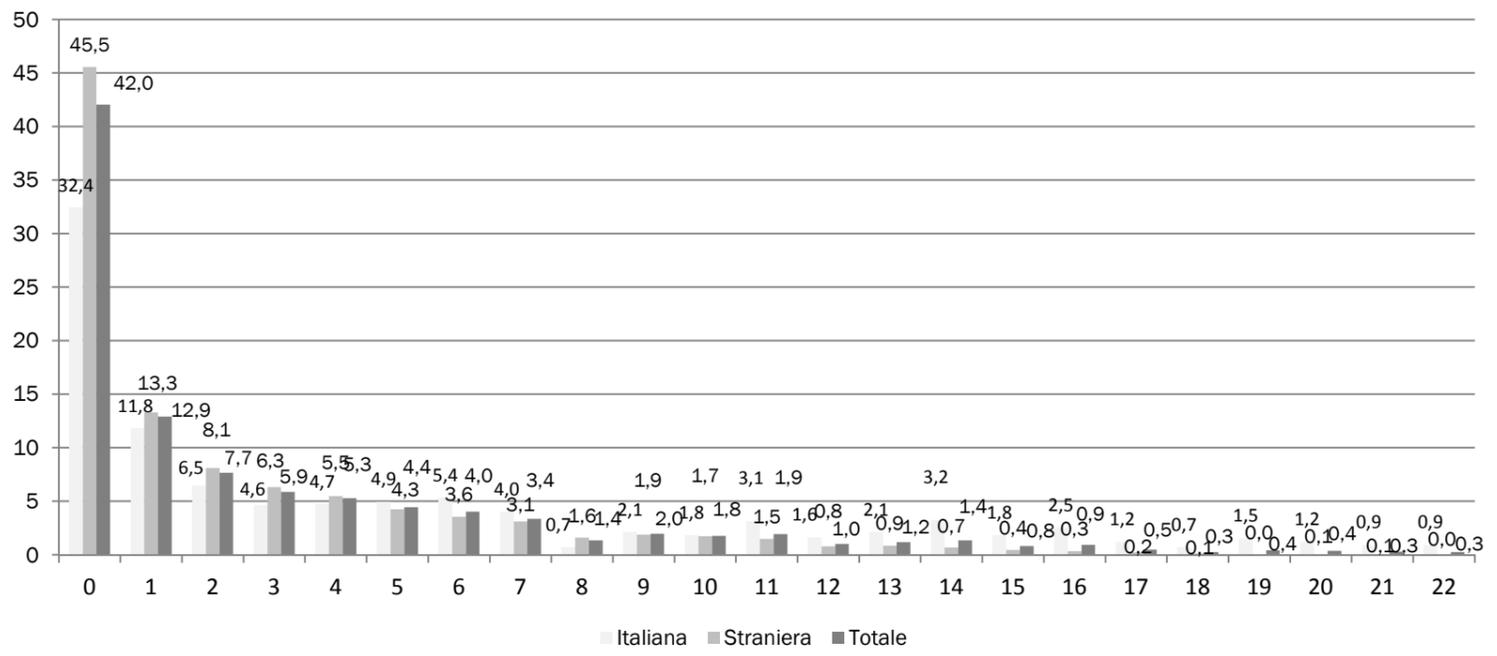
Quanto detto sopra trova conferma nell'analisi dei percentili, da cui emerge una chiara differenza tra italiani e stranieri. Tre quarti degli stranieri sono giunti in Caritas nell'anno del database o nei due anni precedenti, mentre ben il 25% degli italiani accolti dai Centri di Ascolto nel 2006 aveva avuto il primo contatto già sette o più anni prima. Nel 2010 si prolunga la permanenza in Caritas del totale della popolazione: il 75% ha avuto un primo contatto tra l'anno del database e i cinque anni precedenti; guardando poi alla distribuzione per nazionalità, la popolazione straniera si distribuisce tra l'anno del database e i quattro anni precedenti, mentre la popolazione italiana allunga di un anno rispetto al 2006 collocandosi tra l'anno del database e gli otto anni precedenti.

Negli anni 2009 - 2010 la distribuzione alimentare riduce il suo volume d'impatto sui centri di ascolto periferici in seguito al perfezionamento dell'Emporio; crescono sicuramente le richieste di pagamento utenze ed affitto/mutuo, come riscontrato anche nei centri diocesani, indipendentemente comunque dalla presenza dell'Emporio. La possibilità di accedere all'Emporio ha favorito uno spostamento del flusso di persone verso il servizio di distribuzione centralizzata, in quanto i soggetti hanno avuto meno bisogno di interpellare i centri di ascolto, da cui ritiravano il pacco spesa, potendosi recare da soli a scegliere quanto loro serviva. Il fenomeno influisce certamente molto di più sull'aspetto delle visite che non sulla presenza della persona presa singolarmente in riferimento all'anno esaminato.

Graf. 4 - Anni di permanenza in Caritas per cittadinanza (italiana/straniera) e totale - database 2006

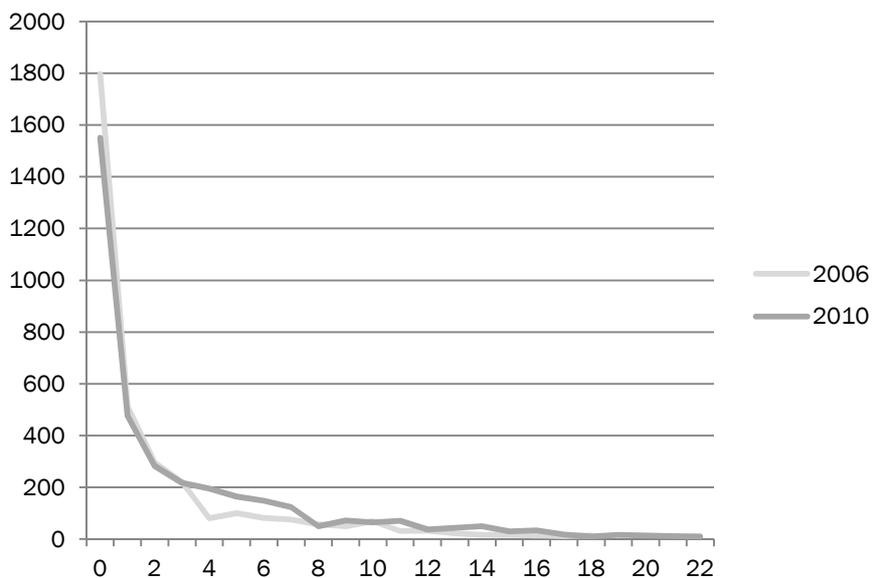


Graf. 5 - Anni di permanenza in Caritas per cittadinanza (italiana/straniera) e totale - database 2010



Se guardiamo la distribuzione totale dei casi ascoltati almeno una volta nei due database del 2006 e del 2010, come mostrato nel grafico 6 che ha come riferimento la tabella 7, vediamo come fino ad un anno di permanenza in Caritas prevalgano i casi del 2006, mentre nel 2010 aumentano i casi con più anni di permanenza (dal quarto anno in poi).

Graf. 6 - Persone ascoltate per anno del database e per anni di permanenza in Caritas



Tab. 7 - Persone ascoltate per anno del database e per anni di permanenza in Caritas

	2006	2010
0	1.796	1.551
1	512	476
2	296	283
3	221	217
4	81	195
5	100	164
6	82	149
7	76	124
8	57	50
9	50	72
10	69	65
11	31	71
12	32	37
13	23	44
14	16	50
15	17	30
16	14	34
17	12	18
18	14	10
19		16
20		14
21		11
22		10
Totale	3.499	3.691

Per quanto riguarda i cittadini stranieri a condizionare questi dati è ovviamente anche l'anno di arrivo in Italia. È dunque interessante andare a vedere come questa variabile si leghi al rapporto con i Centri d'Ascolto della rete diocesana. Nella tabella 9 abbiamo distribuito i primi contatti per ogni anno del database (2006, 2007, 2008, 2009, 2010) per le quattro cittadinanze più diffuse – rumena, albanese, cinese, marocchina – per anno di arrivo in Italia.

Nella tabella 8 sono invece riportati i valori assoluti dei nuovi contatti per anno del database e per le cinque cittadinanze più diffuse (le quattro straniere più l'italiana).

Tab. 8 - Valori assoluti totali⁴⁹ su cui sono calcolate le percentuali della tabella 9

Totale nuovi contatti	2006	2007	2008	2009	2010
RUMENA	326	237	198	226	242
ALBANESE	117	109	82	82	56
CINESE	213	231	343	361	229
MAROCCHINA	101	116	106	95	77
TOTALE	757	694	729	764	604
ITALIANA	323	256	300	399	321

Ciò che emerge dalle due tabelle 8 e 9 è che sono soprattutto i cittadini di cittadinanza rumena a giungere in Italia già con delle necessità e quindi a rivolgersi da subito ai centri Caritas; nel corso dei cinque anni, infatti, la maggior parte di rumeni che ha avuto un primo contatto nell'anno del database è giunta in Italia proprio nello stesso anno. Il picco del fenomeno si ha nel 2007: il 46,4% di cittadini rumeni (corrispondente a 110 casi) che hanno avuto un primo contatto con i Centri d'Ascolto della rete diocesana nel 2007, sono giunti in Italia nel 2007.

Un dato curioso è quello relativo ai cittadini cinesi: la maggior parte di coloro che si sono rivolti per la prima volta a un centro Caritas, indipendentemente dall'anno del database, sono arrivati in Italia nel 2004, come se i cittadini cinesi giunti in Italia in tal periodo fossero quelli che nel corso degli anni hanno meno goduto della rete interna alla comunità cinese manifestando dunque la necessità di rivolgersi a servizi esterni.

⁴⁹ Questi valori sono relativi ai casi per cui era possibile stabilire l'anno del primo contatto e l'anno di arrivo in Italia, sono dunque esclusi i casi per cui non sono state rilevate entrambe le proprietà o una delle due proprietà.

Tab. 9 - Quattro cittadinanze straniere più diffuse per anno del primo contatto (corrispondente all'anno del database) per anno di arrivo

		ANNO DI ARRIVO IN ITALIA																								
		Prima del 2000		2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010		
		n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	
Primi contatti del 2006	RUMENA	2	0,6	3	0,9	5	1,5	22	6,7	29	8,9	43	13,2	87	26,7	135	41,4									
	ALBANESE	16	13,7	12	10,3	9	7,7	12	10,3	7	6,0	15	12,8	17	14,5	29	24,8									
	CINESE	8	3,8	9	4,2	5	2,3	31	14,6	52	24,4	56	26,3	38	17,8	14	6,6									
	MAROCCHINA	28	27,7	5	5,0	6	5,9	12	11,9	9	8,9	11	10,9	14	13,9	16	15,8									
	TOTALE	54	7,1	29	3,8	25	3,3	77	10,2	97	12,8	125	16,5	156	20,6	194	25,6									
Primi contatti del 2007	RUMENA	4	1,7	1	0,4	4	1,7	10	4,2	7	3,0	26	11,0	23	9,7	52	21,9	110	46,4							
	ALBANESE	9	8,3	5	4,6	2	1,8	4	3,7	13	11,9	9	8,3	19	17,4	21	19,3	27	24,8							
	CINESE	6	2,6	11	4,8	4	1,7	25	10,8	46	19,9	56	24,2	45	19,5	30	13,0	8	3,5							
	MAROCCHINA	18	15,5	7	6,0	9	7,8	9	7,8	9	7,8	8	6,9	15	12,9	21	18,1	20	17,2							
	TOTALE	37	5,3	24	3,5	19	2,7	48	6,9	75	10,8	99	14,3	102	14,7	124	17,9	165	23,8							
Primi contatti del 2008	RUMENA	3	1,5	5	2,5	5	2,5	11	5,6	11	5,6	19	9,6	14	7,1	30	15,2	38	19,2	62	31,3					
	ALBANESE	8	9,8	2	2,4	1	1,2	7	8,5	8	9,8	8	9,8	5	6,1	9	11,0	18	22,0	16	19,5					
	CINESE	13	3,8	4	1,2	4	1,2	21	6,1	58	16,9	82	23,9	81	23,6	47	13,7	27	7,9	6	1,7					
	MAROCCHINA	14	13,2	3	2,8	0	0,0	11	10,4	7	6,6	3	2,8	10	9,4	13	12,3	29	27,4	16	15,1					
	TOTALE	38	5,2	14	1,9	10	1,4	50	6,9	84	11,5	112	15,4	110	15,1	99	13,6	112	15,4	100	13,7					

Tab. 9bis - Quattro cittadinanze straniere più diffuse per anno del primo contatto (corrispondente all'anno del database) per anno di arrivo

		ANNO DI ARRIVO IN ITALIA																							
		Prima del 2000		2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010	
		n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
Primi contatti del 2009	RUMENA	6	2,7	1	0,4	4	1,8	9	4,0	20	8,8	20	8,8	20	8,8	28	12,4	31	13,7	31	13,7	56	24,8		
	ALBANESE	7	8,5	4	4,9	2	2,4	3	3,7	7	8,5	4	4,9	6	7,3	6	7,3	13	15,9	21	25,6	9	11,0		
	CINESE	9	2,5	3	0,8	1	0,3	20	5,5	49	13,6	91	25,2	72	19,9	36	10,0	32	8,9	33	9,1	15	4,2		
	MAROCCHINA	20	21,1	8	8,4	5	5,3	5	5,3	10	10,5	5	5,3	6	6,3	3	3,2	14	14,7	12	12,6	7	7,4		
	TOTALE	42	5,5	16	2,1	12	1,6	37	4,8	86	11,3	120	15,7	104	13,6	73	9,6	90	11,8	97	12,7	87	11,4		
Primi contatti del 2010	RUMENA	8	3,3	6	2,5	3	1,2	6	2,5	9	3,7	15	6,2	17	7,0	31	12,8	25	10,3	16	6,6	38	15,7	68	28,1
	ALBANESE	8	14,3	4	7,1	3	5,4	0	0,0	3	5,4	1	1,8	4	7,1	5	8,9	5	8,9	10	17,9	6	10,7	7	12,5
	CINESE	8	3,5	2	0,9	1	0,4	12	5,2	24	10,5	47	20,5	38	16,6	35	15,3	25	10,9	18	7,9	16	7,0	3	1,3
	MAROCCHINA	12	15,6	7	9,1	2	2,6	5	6,5	3	3,9	1	1,3	9	11,7	3	3,9	11	14,3	9	11,7	6	7,8	9	11,7
	TOTALE	36	6,0	19	3,1	9	1,5	23	3,8	39	6,5	64	10,6	68	11,3	74	12,3	66	10,9	53	8,8	66	10,9	87	14,4

4.5. Donne e uomini

Se la nazionalità è certamente una variabile importante per studiare i cambiamenti dell'utenza Caritas, altrettanto fondamentale è la variabile di genere.

Tab. 10 - Sesso dell'utenza per anno del database (2006/2010) e saldo del periodo 2006-2010

	2006	2010	2006-2010
	Frequenza	Frequenza	Saldo del periodo ⁵⁰
Femmina	2.177	2.460	+13%
Maschio	1.323	1.231	-7%
Totale	3.500	3.691	5,5%

Graf. 7 - Distribuzione percentuale del sesso per anno del database (2006/2010)



Come si evince dalla tabella 10, tra il 2006 e il 2010 l'aumento di utenti riguarda soprattutto le donne. Il dato rimane alto anche se scorporiamo i dati del Centro Aiuto alla Vita, come si può vedere nella tabella 11. È bene ricordare che nel database non sono registrati tutti gli accessi che passano attraverso questo centro, ma solo quelle utenze che, tramite questo punto di accesso, chiedono poi di accedere ad un altro servizio mediante la Caritas (soprattutto la tessera Emporio).

⁵⁰ Il saldo del periodo è dato dal **rapporto percentuale** tra la differenza dei valori assoluti nelle due annualità 2010 e 2006 e il valore assoluto del 2006.

Tab. 11 - Sesso dell'utenza per Centro d'Ascolto della rete diocesana - database 2010

		Femmina	Maschio	Totale
Centro d'Ascolto Caritas	Frequenza	2.157	1.166	3.323
	Percentuale	64,9%	35,1%	100%
Centro aiuto alla vita	Frequenza	201	2	203
	Percentuale	99%	1%	100%
Rete emporio	Frequenza	102	63	165
	Percentuale	61,8%	38,2%	100%

I dati relativi all'accesso non possono essere considerati un indicatore della situazione complessiva, in quanto ad essere registrata è la persona che materialmente si rivolge alla Caritas ed essa, dunque, può essere, e nella maggior parte dei casi è, il "volano" per un contatto che in realtà riguarda il nucleo familiare, come emerge anche dal focus con gli operatori, infatti, «fondamentalmente sono sempre le donne che vengono a chiedere, però comunque rappresentano il nucleo familiare, difficilmente sono donne sole. È frequente comunque che venga la donna».

La forte presenza femminile, dunque, appare come indicatore non tanto di una maggior sofferenza economica delle donne, quanto dell'aumento di nuclei familiari in difficoltà, sia tra gli autoctoni che tra gli stranieri.

Tab. 12 - Utenza per sesso, cittadinanza e annualità 2006/2010

			Femmina	Maschio	Totale
Italiani	2006	Frequenza	518	351	869
		Percentuale	59,6%	40,4%	100%
	2010	Frequenza	597	393	990
		Percentuale	60,3%	39,7%	100%
Stranieri	2006	Frequenza	1.659	972	2.631
		Percentuale	63,1%	36,9%	100%
	2010	Frequenza	1.863	838	2.701
		Percentuale	69%	31%	100%

Tab. 13 - La componente femminile nell'accesso ai Centri d'Ascolto della rete diocesana. Confronto 2006/2010. Valori assoluti e percentuali per cittadinanza

		2006	2010
ITALIANA	Frequenza	518	597
	Percentuale	59,6%	60,3%
RUMENA	Frequenza	434	377
	Percentuale	78,8%	80,7%
ALBANESE	Frequenza	239	269
	Percentuale	71,1%	80,3%
CINESE	Frequenza	141	192
	Percentuale	50,2%	51,6%
MAROCCHINA	Frequenza	109	217
	Percentuale	40,7%	61,3%
NIGERIANA	Frequenza	84	190
	Percentuale	48,3%	82,6%
POLACCA	Frequenza	114	55
	Percentuale	86,4%	87,3%
UCRAINA	Frequenza	119	69
	Percentuale	90,2%	89,6%
PERUVIANA	Frequenza	63	54
	Percentuale	59,4%	67,5%
CINGALESE	Frequenza	43	12
	Percentuale	53,1%	33,3%
GEORGIANA	Frequenza	40	148
	Percentuale	97,6%	90,8%
PAKISTANA	Frequenza	3	16
	Percentuale	8,3%	23,9%
BENGALESE	Frequenza	4	17
	Percentuale	16,0%	48,6%
SENEGALESE	Frequenza	5	6
	Percentuale	19,2%	16,7%
TUNISINA	Frequenza	15	18
	Percentuale	37,5%	47,4%

In particolare, tra il 2006 e il 2010, oltre che tra gli autoctoni, la presenza di donne aumenta significativamente tra l'utenza marocchina, la cui componente femminile passa dal 40,7% del 2006 al 61,3% del 2010. Tale aumento, secondo gli operatori, è legato a due fattori principali: da una parte i ricongiungimenti e dunque l'aumento stesso della componente femminile, dall'altro una propensione a mandare la donna a occuparsi delle questioni che hanno a che fare con la famiglia, come del resto è evidenziato anche per gli autoctoni.

Queste le parole degli operatori che hanno partecipato al *focus group*:

«Sono tanti ricongiungimenti familiari e, per quello che ho visto io, son donne che si integrano pochissimo, perché vengono chiamate dal marito, hanno parecchi figli – qui in Italia ne fanno anche due o tre – per cui restano a casa ad occuparsi della casa e dei figli. Hanno pochi contatti con l'esterno, difficoltà a parlare la lingua italiana, a muoversi sul territorio» (FG).

«Viene la donna, perché è difficile che l'uomo venga a chiedere per le bollette, si manda la donna o i figlioli» (FG).

«È un po' l'aspetto culturale, la donna deve occuparsi di portare avanti la famiglia» (FG).

«Anche se il più delle volte la donna non sa comunicare, viene mandata allo sbaraglio» (FG).

Particolare è il caso della comunità nigeriana, la cui utenza è composta, nel 2010, per l'82,6% da donne, contro il 48,3% del 2006. Tale aumento percentuale non deriva da una diminuzione dei numeri assoluti (i nigeriani che si sono rivolti a Caritas nel 2006 erano 174, nel 2010 sono 230). Dal *focus*:

«C'è un afflusso enorme di nigeriane, anche qui al centro di ascolto. Le situazioni familiari sono un po' tutte le stesse: il marito senza permesso di soggiorno, che fa l'ambulante, hanno l'affitto da pagare, uno o due bambini, la moglie non lavora. Si vede come la situazione sia sempre stabile, difficilmente nel corso degli anni riescono ad integrarsi maggiormente» (FG).

4.6. Età

Tra le persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto Caritas, nel 2010 si registra un significativo aumento nella fascia di età che va dai 25 ai 34 anni. La crescita è più sensibile tra i giovani autoctoni, che passano dal 9,3 al 13%, mentre si assiste ad un calo degli over 65 (tab. 14).

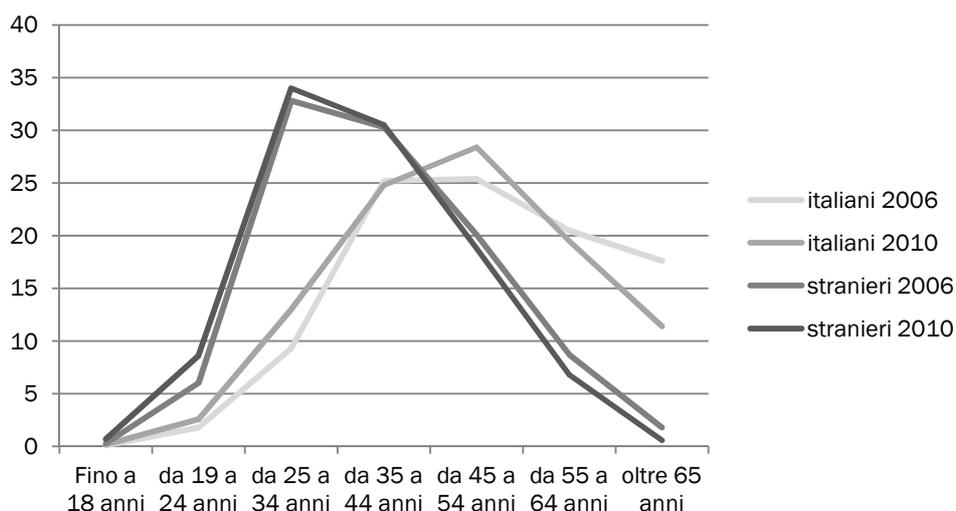
Tab. 14 - Distribuzione delle classi d'età dell'utenza per cittadinanza e annualità 2006/2010

		Classi di età							Totale ⁵¹
		Fino a 18 anni	Da 19 a 24 anni	Da 25 a 34 anni	Da 35 a 44 anni	Da 45 a 54 anni	Da 55 a 64 anni	Oltre 65 anni	
Italiani	2006	1	16	81	219	221	178	153	869
	2010	2	26	129	246	281	193	113	990
Stranieri	2006	9	159	862	797	528	228	47	2.630
	2010	18	232	918	825	508	184	16	2.701

Nel grafico 8 queste informazioni vengono riportate in forma percentuale, in un confronto tra italiani e stranieri. Dal grafico emerge chiaramente un aumento, nella componente autoctona, degli adulti in età lavorativa, aumento che subisce un picco nella fascia dei giovani in età lavorativa (tra i 25 ed i 34 anni, l'età in cui si ha l'uscita dal nucleo familiare) e per i lavoratori più anziani, tra i 45 e i 54 anni.

⁵¹ Valori nei totali della tabella che non corrispondano ai totali della popolazione di riferimento per annualità possono essere dovuti a dati mancanti.

Graf. 8 - Distribuzione percentuale delle classi di età per cittadinanza e annualità



Tab. 15 - Distribuzione delle classi d'età dell'utenza per cittadinanza e annualità 2006/2010. Valori percentuali

		Fino a 18 anni	da 19 a 24 anni	da 25 a 34 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 64 anni	oltre 65 anni
Italiani	2006	0,1%	1,8%	9,3%	25,2%	25,4%	20,5%	17,6%
	2010	0,2%	2,6%	13%	24,8%	28,4%	19,5%	11,4%
Stranieri	2006	0,3%	6%	32,8%	30,3%	20,1%	8,7%	1,8%
	2010	0,7%	8,6%	34%	30,5%	18,8%	6,8%	0,6%

Che tipo di problemi mostrano queste persone? Secondo gli operatori spesso sono «donne con bambini piccoli», il cui marito ha perso il lavoro, ma anche donne abbandonate.

La rottura del legame familiare, secondo gli operatori, rappresenta sia una conseguenza sia una concausa della situazione di difficoltà: nuclei familiari relativamente giovani che non riescono a reggere l'impatto della crisi economica e della perdita del lavoro. Un nucleo che si separa e «Allora i problemi raddoppiano».

Anche per il numero di visite nel 2010 si assiste ad un cambiamento nelle fasce intermedie: per gli italiani diminuiscono i contatti unici ma anche i cronici, mentre salgono le persone che hanno da due a cinque contatti. La situazione è simile anche per gli stranieri, anche se in questo caso rimane alta la percentuale del contatto unico.

Tab. 16 - Distribuzione del numero di contatti per cittadinanza e annualità 2006/2010

		Numero di contatti						Totale ⁵²
		1	2	3	4	5	6 e oltre	
Italiana	2006	304	125	77	48	44	259	857
		35,5%	14,6%	9,0%	5,6%	5,1%	30,2%	100%
	2010	271	142	109	69	61	236	888
		30,5%	16,0%	12,3%	7,8%	6,9%	26,6%	100%
Straniera	2006	1.199	448	264	162	99	425	2.597
		46,2%	17,3%	10,2%	6,2%	3,8%	16,4%	100%
	2010	1082	486	272	151	123	389	2.503
		43,2%	19,4%	10,9%	6%	4,9%	15,5%	100%
Totale	2006	1.503	573	341	210	143	684	3.454
		43,5%	16,6%	9,9%	6,1%	4,1%	19,8%	100%
	2010	1.353	628	381	220	184	625	3.391
		39,9%	18,5%	11,2%	6,5%	5,4%	18,4%	100%

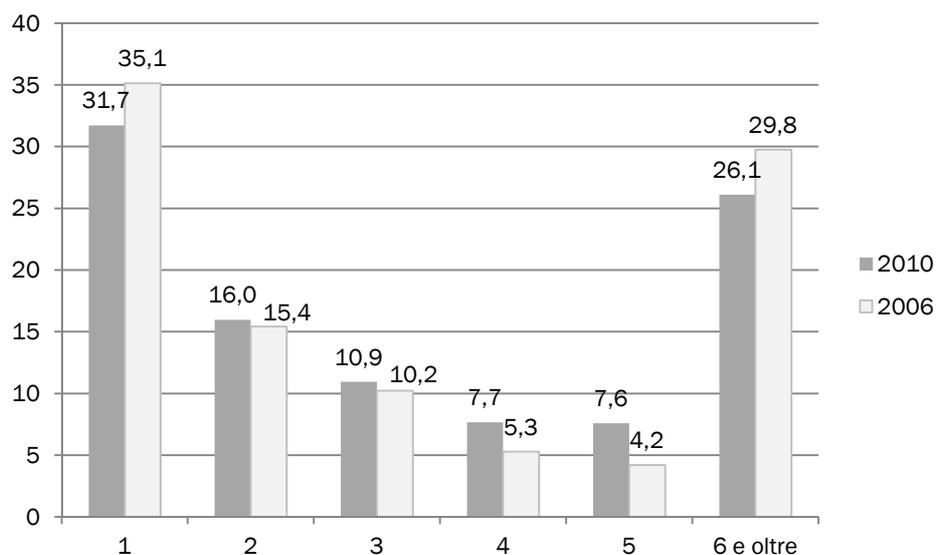
Secondo quanto riportato nel *Dossier Caritas 2010* l'aumento del numero di visite è anche indicatore di una situazione sempre più complessa: «non si tratta più di “tamponare” il problema singolo relativo al momento di fragilità dell'utente, ma si tratta di gestire/organizzare/reinvestire su singoli e famiglie rimasti senza lavoro, entrate, ecc. E questo è un lavoro che implica una maggior assiduità e coinvolgimento del CdA» (2010, 95). La leggera diminuzione dei contatti superiori a 6 è anche frutto di un assiduo lavoro “educativo” degli operatori⁵³. Per quanto riguarda la relazione tra numero di figli e numero di contatti il dato non varia molto tra le due annualità, restando fermo il fatto che all'aumentare del numero dei figli aumenta il numero dei contatti⁵⁴, che si collocano in una fascia medio alta tra 4 e 5.

⁵² Valori nei totali della tabella che non corrispondano ai totali della popolazione di riferimento per annualità possono essere dovuti a dati mancanti.

⁵³ Come afferma un'operatrice infatti, anche grazie al coordinamento dei diversi volontari, «una volta fatto il riepilogo di quanto gli è stato dato, gli viene detto che per un po' possono fare anche da soli, non si può prendere in carico continuamente un nucleo familiare; se per un periodo sono stati aiutati di più, c'è bisogno che si rivolgano ai servizi sociali o che se la cavino da soli»

⁵⁴ Cfr. cap. 2.

Graf 9 - Distribuzione percentuale del numero di contatti tra coloro che hanno figli per annualità.



4.7. Situazione abitativa

Già nel *Dossier Caritas 2010* emergeva una diminuzione, nell'utenza, di sistemazioni precarie, almeno a livello percentuale. Se andiamo a vedere i dati pratesi questo calo esiste: la percentuale di utenti che vive in affitto sale infatti dal 30,1% al 43,6% ed aumentano anche coloro che vivono in una casa di proprietà (anche se spesso con un mutuo) o in un'abitazione di edilizia popolare.

Tab. 17 - Distribuzione percentuale dei contatti per tipo di abitazione e annualità

	2010	2006
Abitazione amici/familiari	17,8	23
Abitazione datore lavoro	6,6	8,6
Abitazione ex-datore lavoro	1,5	0,1
Abitazione genitori	0,7	0,6
Abitazione in affitto	43,6	30,1
Abitazione propria	6,2	5,1
Affittacamere	5,9	8,6
Albergo	0,0	0,1
Camper/roulotte	1,9	2,6

Capannone/magazzino	2,2	1,7
Casa abbandonata	0,1	0,6
Casa accoglienza	1,4	1,3
Centro prima accoglienza	-	0,1
Coabitazione con il datore di lavoro	0,1	-
Dormitorio	3,5	3,2
Edilizia popolare	4,3	3,9
Ospite temporaneo di amici o conoscenti	0,3	-
Ospiti occasionali	0,1	-
Rifugio di fortuna (auto, tenda, treno, etc.)	2,2	0,8
Senza alloggio	-	2,4
Dato mancante	1,4	7,1
Totale	100	100
Totale rispondenti	3.691	3.500

Per quanto riguarda il 2010 questi dati sono sicuramente influenzati dalla presenza della tessera emporio: come emerge dalla tabella 18 tra le utenti del Centro Aiuto alla Vita e tra chi ha come primo punto di contatto i centri di invio extra Caritas per la richiesta di credito alimentare (tessera Emporio), la percentuale di affittuari e proprietari di casa è praticamente doppia rispetto agli utenti dei Centri di Ascolto.

Tab. 18 - Distribuzione percentuale dei contatti per centro di primo accesso e per tipo d'abitazione - Annualità 2010

	Cda Caritas	Centro Aiuto alla Vita	Rete Emporio
Abitazione amici/familiari	19,3	7,9	-
Abitazione datore lavoro	7,3	-	-
Abitazione ex-datore lavoro	1,7	-	-
Abitazione genitori	0,7	1,5	0,6
Abitazione in affitto	40,1	75,9	74,5
Abitazione propria	5,8	6,4	12,7
Affittacamere	6,4	2,5	-
Camper/roulotte	2	2	-
Capannone/magazzino	2,5	0,5	-
Casa abbandonata	0,1	-	-
Casa accoglienza	1,5	2	-
Coabitazione con il datore di lavoro	0,1	-	-
Dormitorio	3,9	0,5	-
Edilizia popolare	4,2	0,5	10,9
Ospite temporaneo di amici o conoscenti	0,4	-	-
Ospiti occasionali	0,1	-	-
Rifugio di fortuna (auto, tenda, treno, etc.)	2,4	0,5	0,6
Dato mancante	1,6	-	0,6
Totale	100	100	100
Totale rispondenti	3.323	203	165

Nonostante questo, anche andando a vedere per il 2010 solo chi accede tramite un Centro d'Ascolto "classico", la percentuale di persone con una situazione abitativa relativamente stabile è sensibilmente in aumento rispetto al 2006. Ovviamente, questo non assume il significato di un'assenza di problemi, anzi, come vedremo anche nel capitolo successivo, il "mantenimento" della casa (affitto, mutuo, lavori condominiali) è uno degli elementi di fragilità più importanti dei nuovi poveri".

5. Le interviste

A cura di Daniela Bagattini

L'analisi dei dati del database Caritas del 2010, e il confronto con l'annualità 2006, hanno permesso di far emergere alcune caratteristiche del cambiamento dell'utenza Caritas di questi ultimi anni, caratteristiche che aiutano a tracciare un primo quadro delle nuove povertà a Prato.

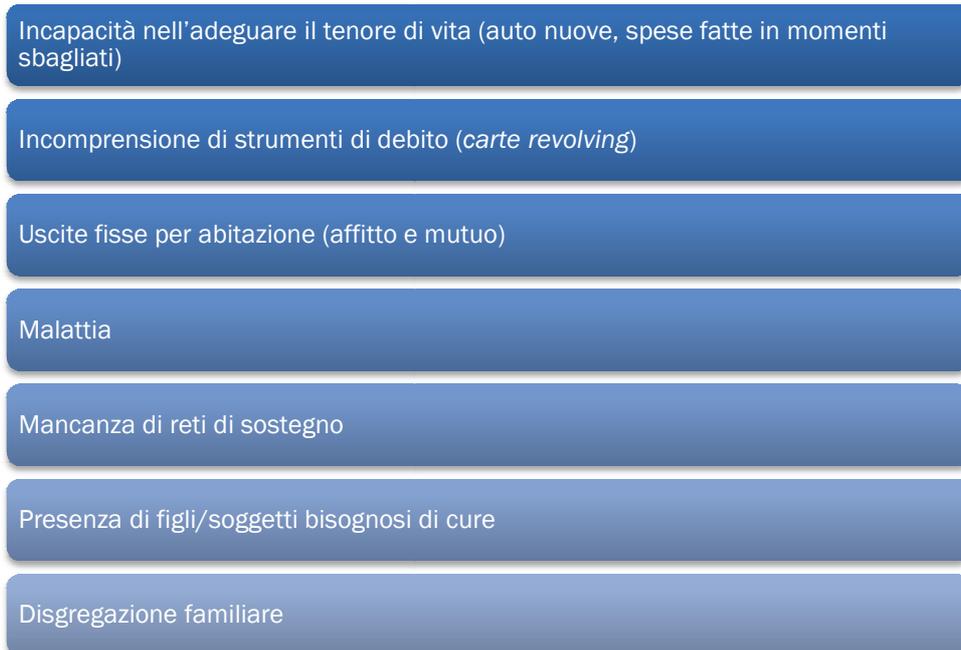
Punto di vista privilegiato sul mondo della fragilità economica, i Centri di Ascolto della rete diocesana, come abbiamo, visto stanno accogliendo utenti diversi nell'ultimo periodo: si assiste ad una certa diminuzione degli utenti immigrati e ad un aumento dell'utenza italiana, riscontrabile soprattutto come *trend*. Se, infatti, la proporzione di utenza autoctona sul totale resta quasi invariata a livello percentuale⁵⁵, essa ha un forte incremento dal 2006 al 2010: si passa infatti da 869 a 990 utenti.

Come già anticipato nell'introduzione metodologica (cfr. Cap. 1), all'analisi dei dati ha fatto seguito la realizzazione di alcune interviste in profondità. Gli intervistati sono stati scelti secondo alcune delle caratteristiche che stavano emergendo dal confronto tra i database, grazie ad una riflessione condotta insieme ai referenti Caritas. Obiettivo delle interviste era, infatti, quello di ricostruire alcune carriere di povertà idealtipiche rispetto a quelli che possiamo definire nuovi poveri, anche per cercare d'individuare alcune delle caratteristiche che rendono alcuni soggetti più fragili di altri: in una situazione di crisi generale, le persone che si rivolgono alla Caritas quali caratteristiche hanno? A cosa si aggiunge la perdita di lavoro?

Dalle interviste realizzate emergono alcuni fattori di fragilità, rappresentati nella figura 1.

⁵⁵ L'utenza Caritas, come rilevato nel Capitolo 3, è infatti composta da 869 italiani e 2.631 stranieri nel 2006 e da 990 italiani e 2.701 stranieri nel 2010.

Fig. 1 – Elementi di fragilità per i nuovi poveri



Se questi sono gli elementi che emergono dalle interviste e che delineano nella maggior parte dei casi una situazione di partenza relativamente fragile, dal *focus* con gli operatori è emerso come l'utenza Caritas comprenda anche situazioni più stabili. Si tratta di «famiglie strutturate secondo canoni di razionalità» per le quali il sopravvenire dell'indigenza avviene a seguito della perdita del lavoro «non per sciocchezze, stili di vita errati» (*focus group*). La crisi, dunque, colpisce anche e soprattutto la famiglia e fattori come la presenza di figli, specie se piccoli e, di conseguenza, bisognosi di cure, in contesti in cui manca un sostegno familiare «allargato», possono contribuire ad una maggiore difficoltà economica, per motivi che vedremo in seguito. Tali elementi, poi, si collegano tra loro: la disgregazione familiare, ad esempio, è un fattore di fragilità economica ma, allo stesso tempo, ne è spesso conseguenza, con legami di coppia che non reggono alla tensione delle difficoltà dovute ad uno stato d'improvvisa povertà. Similmente si assiste anche ad un aumento delle situazioni di disagio psicologico, con un incremento nell'uso di psicofarmaci, aspetto su cui gli operatori Caritas hanno particolarmente posto l'attenzione durante il *focus group*.

Sono soprattutto queste persone «normali», cadute da un momento all'altro in una condizione di disagio, che abbiamo avuto difficoltà ad intervistare. Per questo motivo,

come sottolineato ad inizio di questo lavoro (cfr. Cap. 1), sono state condotte anche alcune interviste a testimoni privilegiati: attori degli ambiti della rappresentanza sindacale e di categoria che, per il loro particolare ruolo nelle organizzazioni di patronato e di assistenza fiscale, si trovano in una posizione particolarmente strategica per individuare cambiamenti e difficoltà dei loro assistiti e che, per la loro appartenenza a organizzazioni strutturate e con una funzione sociale, tendono a rielaborare e analizzare le informazioni con occhio critico.

5.1. Dalla precarietà abitativa a sentir precaria la propria abitazione

Uno degli elementi comuni a molte interviste è la situazione abitativa. Abbiamo visto come siano diminuiti i soggetti che si rivolgono alla Caritas e che sono in situazione di alloggio precario. Molte sono invece le persone in affitto, i residenti in edilizia popolare e quelli che vengono registrati come proprietari, che in realtà nella maggior parte dei casi hanno sì un alloggio proprio, ma su cui grava un mutuo.

«Secondo me c'è un altro problema, quello della necessità dell'indipendenza abitativa, che sta producendo degli effetti: meno soldi, perché ci sono più affitti da pagare; giustamente la convivenza è molto difficile tra generazioni di anziani e generazioni di giovani, e quindi si cerca ognuno di trovare i propri spazi, però sono due famiglie ben distinte da mandare avanti» (FG)

La presenza di una rata di mutuo incide fortemente sulla precarietà economica in un momento di crisi come quello che la città sta attraversando: dalle interviste emerge come situazioni di indebitamento ricadano fortemente sulla capacità di onorare impegni con le banche assunti in periodi più felici e stabili dal punto di vista lavorativo. Anche il sistema di sostegno non sempre riesce a dar conto dell'eterogeneità delle situazioni: la possibilità di bloccare per un anno il mutuo è infatti riservata a chi ha contratto impegni per importi inferiori ai centociquantamila euro, cifra invece superata soprattutto da chi non aveva liquidità e ha comunque cercato di realizzare il sogno di una casa propria⁵⁶. D'altra parte i contributi per gli affitti richiedono come clausola la

⁵⁶ Sui requisiti per la sospensione del mutuo si veda il sito dell'Abi, in particolare, http://www.abi.it/jhtml/home/conoscereBanche/rapportiBancaCliente/Piano_Famiglie/SospMutuo/SospMutuo.jhtml

non insolvenza e, dunque, rimangono inaccessibili per chi si è trovato improvvisamente incapace, o quasi, di provvedere al pagamento delle rate.

Difficoltà dovute alla questione abitativa sono anche quelle delle persone anziane che vivono in affitto: la crisi e la perdita del potere d'acquisto delle pensioni fanno sì che anche per questa fascia di popolazione la situazione abitativa sia possibile fattore di rischio. Se questo elemento è in un certo senso "fisiologico" al di là delle congiunture economiche, la crisi economica non è neutrale, ma ha colpito soprattutto i lavoratori autonomi vicini alla pensione, che si sono trovati costretti a chiudere attività decennali. Persone che durante una vita di lavoro si sono arrangiate, lavorando tanto senza mai riuscire a risparmiare veramente, e che nel momento della crisi si sono trovate improvvisamente in seria difficoltà, specie se con un'uscita fissa dovuta alla situazione abitativa.

«Noi siamo sempre andati avanti a ruzzoloni: si campava in due famiglie, si campava bene, ma non avanzava nulla per nessuno, non siamo riusciti a comprarci case. Non pensavamo mica succedesse questa cosa qui, anche perché io continuavo ad andare alla ditta per dare una mano a mio figlio, e anche se mi dava sui 500 euro, con le due pensioni si andava avanti lo stesso, senza fare grandi cose, ma si campava bene, e invece c'è crollato il mondo addosso»

(Ex artigiano)

5.2. La famiglia: elemento fragile

Una delle caratteristiche che emergono parlando di povertà rispetto all'utenza Caritas è l'assenza di reti familiari economicamente solide: in una situazione di crisi diffusa i primi ad essere colpiti sono coloro che non hanno alle spalle una rete familiare che possa effettivamente aiutare, sia perché questa non c'è fisicamente (nel caso dei fenomeni di migrazione, italiani o stranieri che siano), sia perché questa è a sua volta in difficoltà (o talvolta per difficoltà di relazioni). La presenza di un aiuto non si configura però solo in termini economici (ad esempio con il sostegno per pagare una bolletta, una rata del mutuo, un abbonamento del pullman), quanto anche come supporto logistico: il *welfare dei nonni*, ad esempio, è un elemento che manca quasi totalmente per le famiglie immigrate, che, in caso di perdita del lavoro non possono fruire di un aiuto pratico che possa, ad esempio, sostituire temporaneamente la retta

del nido. A questo proposito è interessante quanto emerge dalle parole di un uomo pakistano che, nonostante le serie difficoltà economiche, sta facendo domanda di ricongiungimento per far venire in Italia un parente che possa aiutare lui e la sua famiglia nella gestione quotidiana, aggravata dai problemi di salute della moglie, perché «noi pensiamo che dove mangiano sei, sette, anche otto persone mangiano».

Se questo è comprensibile parlando di una persona adulta, abituata a vivere in un paese con diversi “bisogni”, nel caso dei figli questo antico –e evidentemente multiculturale- proverbio, si scontra con una società ben diversa da quella contadina in cui era diffuso. Se da un lato c'è tutto l'aspetto dei “bisogni indotti” e degli stili di vita errati, sui quali gli operatori regionali spesso si concentrano nelle interviste del *Dossier Caritas 2010*, le difficoltà vanno oltre: i figli, purtroppo, sono un elemento importante nel discorso della povertà, specie in periodi di crisi. La presenza di prole è un fattore che rallenta e appesantisce la risalita, per una serie di motivi eterogenei. Da una parte, si devono sostenere delle spese in più per l'educazione, l'abbigliamento, il sostentamento e la situazione diventa più complessa anche, appunto, senza stili di vita eccessivi.

«Quello che impressiona tra gli italiani è il sopravvenire dell'indigenza a seguito della perdita del lavoro, non per sciocchezze, stili di vita errati [...] in questa stessa condizione ho riscontrato diversi casi di albanesi. Più o meno questo precipitare nelle difficoltà è uguale a quello degli italiani»

(FG)

Dall'altro lato le difficoltà di gestione dei figli e le spese ad essi connesse diventano anche un freno per l'occupazione femminile, rendendo più difficile il rientro nel mondo del lavoro dopo la chiusura delle aziende e non favorendone certo l'entrata nel caso in cui questa sia una necessità economica dovuta alla perdita del lavoro da parte dell'uomo.

Anche dalle interviste agli utenti Caritas, nonostante le tante variabili in gioco, emerge una difficoltà del nostro *welfare* a farsi carico della complessità della società odierna soprattutto per la mancanza di un sistema adeguato a sostenere l'occupazione femminile⁵⁷, che spesso diventa, oltre ad un diritto, una necessità. È quello che accade, ad esempio, anche in famiglie immigrate:

⁵⁷ Non possiamo dimenticare che in Italia l'occupazione femminile è tra le più basse in Europa: nel luglio 2011 risultava occupato il 46,4% delle donne tra i 15 e i 64 anni. A Prato, come descritto nel Capitolo I, lavorano il 57,7% delle donne.

«Comunque cercava di lavorare anche mia moglie, appena arrivata: ha lavorato negli alberghi a Firenze, lavorava nelle case (pulizie) per due o tre ore quando la chiamavano. Ora lavora all'ospedale tramite cooperativa, fa quattro ore e prende seicento euro. Noi cerchiamo sempre di lavorare in due, anche perché abbiamo pagato anche cinquecentomila lire per tenere la bimba all'asilo per cinque ore»

(Uomo tunisino)

Molta letteratura si concentra sull'elemento del "fallimento" del progetto migratorio come deterrente al ritorno in patria.

Dalle interviste ai due uomini immigrati emerge un ulteriore aspetto legato ai figli: la presenza di un nucleo familiare stabilizzato (bimbi nati in Italia o arrivati da molto tempo) frena anche un eventuale progetto di ritorno a casa. Se per i rumeni è più frequente il caso di progetti a termine - favoriti dalla particolarità di un'immigrazione spesso di singoli come anche dalla maggior facilità a poterci "riprovare" nel caso di problemi economici - per altri tipi di circuiti migratori questo è più complicato. Da una parte, evidentemente, ci sono problemi burocratici legati ai permessi di soggiorno, che per gli extracomunitari sono più complessi e condizionano pesantemente le scelte, dall'altra la presenza di un nucleo familiare che ha posto radici qui in Italia rende più traumatica l'idea del ritorno.

«La cittadinanza dovrebbe arrivare tra qualche mese. Ma andare da qualche altra parte è troppo difficile, perché la figliola adesso fa la terza media, adesso vuole fare lo scientifico qui a Prato, perché ha tutti nove e dieci a scuola. Studia parecchio, legge libri. Il lavoro è diminuito, però sono obbligato a rimanere qui per il futuro dei figli, per la scuola»

(Uomo tunisino)

Secondo gli operatori Caritas a bloccare l'idea di un ritorno sono, oltre ai figli, anche la povertà e la situazione che ci si è lasciati alle spalle:

«[Ti dicono che è] meglio vivere qui con queste difficoltà che come vivevano nel loro paese. Tanti non avevano energia elettrica, acqua, alla fine è una sconfitta, laggiù non avrebbero una casa,

vivevano nelle zone.... non nelle città, chi nel deserto, chi in montagna»
(FG)

Nella scelta di rimanere in Italia un ruolo centrale, secondo i volontari a contatto con tante storie difficili, è svolto dalle donne, che

«Non vogliono tornare, le donne marocchine e pakistane [...] spesso mi dicono che le donne, sia dell'est che marocchine, dovrebbero tornare a vivere con la suocera, lì la nuora deve fare le pulizie, deve fare la cameriera, verrebbe maltrattata».
(FG)

Un altro importante elemento in relazione alla povertà è la malattia, propria o di un congiunto. Ciò, in una situazione di crisi generale, diventa ancora più drammatico, impedendo di fatto il rientro nel mercato del lavoro: in un momento in cui l'offerta di lavoro supera decisamente la domanda, chi ha alle spalle una difficoltà di salute propria, o di un congiunto da dover accudire, non può accettare qualsiasi tipo di lavoro e quindi rischia di rimanere più a lungo tra i disoccupati e, dunque, di uscire più difficilmente da una situazione di povertà o di entrarci più facilmente. Dalle interviste ai patronati emerge anche il problema della cura delle persone anziane:

«Sono aumentati moltissimo coloro che vengono a fare l'ISEE per l'assistenza domiciliare o per il ricovero della persona anziana nella casa di cura. Molto spesso mancano le strutture, quelle dell'assistenza vera. Una persona non si può permettere di lasciare il lavoro per accudire l'anziano, o il figlio, perché è talmente raro ritrovare poi il lavoro che sicuramente poi si ritroverebbe per strada una volta venuto meno il bisogno di accudire l'anziano. Quando dico che mancano le strutture, mi riferisco non solo a quelle dove porti l'anziano e lo lasci lì, ma anche a quelle diurne, che ti permettono di portarci la persona fino alle 7 di sera, lasciandoti gestire i tempi di lavoro»
(Patronato CISL)

5.3. Problemi economici: crisi della coppia e degli individui

Nel *Dossier Caritas 2010* un aspetto interessante che emerge dalle parole degli operatori è il rapporto tra crisi economica e crisi della coppia. Già nel capitolo precedente abbiamo utilizzato le parole dei volontari Caritas per leggere l'aumento di giovani adulti che si rivolgono ai centri di ascolto, di cui una parte è composta da nuclei "spezzati". Purtroppo non siamo riusciti ad intervistare nessun utente che corrispondesse a questo profilo, per una difficoltà nell'ottenere la disponibilità a raccontare una storia doppiamente dolorosa, aggravata anche dal senso di vergogna con cui si passa da una situazione relativamente stabile alla povertà.

Abbiamo solo un caso di un uomo con difficoltà economiche dovute a debiti accumulati, che parla delle difficoltà che questa situazione sta portando alla sua vita di coppia:

«Fa il suo lavoro, torna a casa, sta con i bambini. Poi vorrebbe i soldi per andarsi a mangiare la pizza, per comprarsi le scarpe, come tutte le donne. Non ci sono i soldi, e ora è un po' arrabbiata: quando eravamo fidanzati lavoravamo tutti e due, e quindi si andava a mangiare fuori quasi tutte le sere, compravamo cose, avevo preso la macchina nuova. Si è fatta la bella vita da quando stavamo insieme, poi la bella vita va a finire perché sono finiti i soldi, aumentano le spese, poi ci siamo sposati da quasi cinque anni, ma forse non ci si arriva, noi siamo vicini al divorzio, perché con queste situazioni economiche ci sono stati tanti litigi. Quando ci si lascia alla fine la colpa è di tutti e due, ora si vede di andare avanti per i bambini».

I: « Queste difficoltà di coppia credi siano dovute soprattutto ai problemi economici?»

R: «All'ottantacinque per cento sì, o anche al cento per cento perché mi chiede i soldi per i pannolini, non ce li ho, "chiedili a tua madre", "chiedili a tuo padre", e iniziamo a prenderci. La benzina per portare i bambini a scuola, ecc. più che altro tutto inizia sempre dalle questioni economiche, poi da lì si inizia a rinfacciare, litigare e via discorrendo»

(Uomo italiano)

Possiamo però riprendere anche le parole dei volontari, che su questo punto sono particolarmente interessanti:

O¹: «Molte coppie litigano, si separano, proprio perché non riescono a restare unite nel momento di difficoltà, si colpevolizzano a vicenda. Poi ci sono persone che quando diminuisce la sicurezza sul lavoro, s'indebitano, per cui a tutto ciò si aggiunge la rata della finanziaria da pagare, il debito in banca e non se ne viene più a capo».
(FG)

Se la crisi mette a dura prova la coppia, quando questa si spezza le difficoltà economiche aumentano, insieme a quelle di gestione familiare soprattutto in caso di presenza di figli. Per le madri torniamo a quanto sottolineato nel paragrafo precedente, che merita un ulteriore approfondimento. Parallelamente la situazione di difficoltà riguarda anche gli uomini, nel caso in cui adempiano correttamente ai loro doveri di mantenimento stabiliti in sede legale. Un argomento ultimamente tematizzato anche dalla politica cittadina⁵⁸ e che, in questa sede, possiamo affrontare solo dal punto di vista delle nuove povertà. I genitori, rimasti soli, hanno comunque problemi economici maggiori, fosse solo per la semplice legge dell'economia di scala.

Il brano citato sopra continua facendo emergere un ulteriore problema, sottolineato nella premessa di questo capitolo: l'abuso di psicofarmaci:

O²: «Gli psicofarmaci da comprare, la cui maggior parte non è mutuabile»

I «Questo fenomeno è ugualmente diffuso tra uomini e donne?»

O²: «Secondo me sì, e c'è un'altra cosa, che stanno iniziando a prenderli anche i figli, anche ragazzi di 17-20 anni, che hanno bisogno di tenersi tranquilli perché non dormono»

O¹: «C'è anche una presa di coscienza della malattia-depressione che, fino a qualche anno fa, non c'era»

O²: «Sì, ma ci sono ragazzi con attacchi di panico»

⁵⁸ Si veda <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2011/07/20/news/condominio-per-padri-separati-4641669> e <http://iltirreno.gelocal.it/livorno/attualita/2010/11/11/news/un-condominio-riservato-ai-mariti-separati-2718649>

O¹: «Prima si tendeva anche a tenerle nascoste queste cose, perché non si conosceva l'attacco di panico, o c'era anche un discorso di vergogna»
(FG)

5.4. Indebitamento e finanziamenti facili

La questione dell'indebitamento e, in particolare, dell'usura è stata analizzata in una indagine dell'Osservatorio Sociale in corso di pubblicazione, dal quale emergono elementi pertinenti anche per parlare di nuovi poveri. Il lavoro evidenzia come a Prato stia aumentando il fenomeno del sovra indebitamento («testimoniato, ad esempio, dall'aumento del 72% - sia negli importi che nel numero di domande - delle richieste di aiuto al Progetto Microcredito tra il 2008 ed il 2009»); inoltre definisce altri due percorsi che portano all'usura, oltre a quello del gioco d'azzardo: «da una parte abbiamo gli artigiani e gli imprenditori, con difficoltà di accesso al credito e dall'altra ci sono persone che fanno un uso poco consapevole del denaro con scelte economiche non aderenti alle loro reali possibilità economiche» (Cipriani, Micheloni)

Vivere in una società consumistica che crea falsi bisogni ai quali si è convinti di dover rispondere è un elemento presente nelle parole sia degli operatori Caritas di Prato, sia di quelli regionali intervistati nel *Dossier Caritas 2010*: «Una delle motivazioni principali che si può dedurre come causa della situazione di disagio economico di molte famiglie italiane che si rivolgono a noi è quella legata alla cattiva gestione del denaro destinato ai beni secondari» (cit., 246). Come abbiamo sopra rilevato, in una situazione che diviene improvvisamente difficile tutte le spese diventano ostacoli, affrontati spesso alla giornata: «penso subito "a chi devo darli per prima?". A mio padre, a mia suocera, ai miei amici, ai colleghi, le bollette» [Uomo italiano].

Se da una parte, ci sono quelli che «fanno il passo più lungo della gamba, che non sanno gestire la loro situazione economica (...) persone che andrebbero educate alla corretta gestione del denaro⁵⁹», persone a cui spesso le banche non concedono prestiti, ma che il mondo «finanziario ingolfa (..) le spinge a fare prestiti e quasi le spinge all'usura⁶⁰», dall'altra non è semplice tracciare una linea che separi l'incapacità

⁵⁹ Intervista al dott. Nannucci, Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Prato, in *Vite in prestito. Un'indagine sul fenomeno dell'usura nella provincia di Prato*, Osservatorio Sociale Provinciale, in corso di pubblicazione

⁶⁰ Intervista a Raffaello Vaiani - volontario dell'AI RP, in usura

di adeguare il proprio stile di vita ai cambiamenti economici da quel sopravvivere dell'indigenza in famiglie strutturate secondo canoni di razionalità. Anche nella citata indagine sull'usura emerge questo aspetto, ad esempio nelle parole del presidente del Progetto Microcredito Franco Cioppi, che spiega i motivi per i quali le persone chiedono aiuto: «le domande presentate riguardano varie tipologie di spesa. Molte sono legate al ritardo dei pagamenti degli affitti, del condominio, per necessità di acquisto di mobilio, per spese sanitarie – soprattutto cure dentarie – riparazioni dell'automezzo, arretrati di bollette domestiche, pagamento di sanzioni amministrative e poi anche riparazioni domestiche (es.: caldaia)».

«La questione dell'indebitamento, infatti, può derivare anche da spese affrontate nei momenti in cui la situazione economica era relativamente stabile, come da spese improvvise capitate congiunturalmente alla perdita del lavoro⁶¹», come emerso anche dal nostro focus. In questa situazione, oltre al ricorso ad alcuni strumenti come la rateizzazione delle cartelle esattoriali, uno degli elementi che quasi inevitabilmente peggiorano la situazione è il ricorso a finanziamenti “facili”, *carta revolving*⁶² in *primis*. I tassi d'interesse altissimi, insieme talvolta ad una conoscenza poco approfondita del loro funzionamento, creano una pericolosa spada di Damocle:

«Quelle carte sono maledette, sono come una droga. Ho capito che quelle carte andavano levate prima di tutto».
(Uomo italiano)

⁶¹ «In periodi normali, le persone avevano il denaro e si sono indebitate pensando di fare fronte alla rata per la tv, per il telefonino, per il motorino del figlio. [...] Ci sono poi malattie, separazioni, difficoltà in famiglia, figli non preventivati, l'aumento del canone degli affitti, l'aumento del costo degli immobili che ha costretto chi voleva comprarsi una casa a stipulare mutui di notevole importo. Può però accadere che nonostante la famiglia abbia un certo reddito e su questo decida di comprarsi l'immobile, venga a mancare il posto di lavoro. Subentrano necessariamente delle difficoltà. [...]» *Intervista a Giovanni MANNOCCI*, Segretario responsabile dell'Adiconsum di Prato (che collabora con la Misericordia di Prato all'interno della Fondazione per la Prevenzione all'Usura O.N.L.U.S.), in *Vite in prestito. Un'indagine sul fenomeno dell'usura nella provincia di Prato*, Osservatorio Sociale Provinciale, in corso di pubblicazione

⁶² Le carte *revolving* «permettono di rateizzare gli utilizzi attraverso gli estratti conto che conterranno ogni mese una rata a pagamento del credito utilizzato. Quando si usa la carta si accede a un credito (il fido concesso al momento dell'emissione) che è ricostituito con le rate ed è riutilizzabile per altri utilizzi (per questo si parla di credito *revolving*, cioè credito rotativo). Più che mezzi di pagamento sono mezzi di finanziamento: sicuramente anonimi, flessibili e utilizzabili anche per piccoli importi. Ci sono carte *revolving* pure (utilizzabili solo con la rateizzazione) e carte *option*, carte di credito tradizionali utilizzabili con modalità *revolving*» fonte: <http://www.altroconsumo.it/l-abc-delle-carte-prepagate-ricaricabili-e-delle-revolving-s218923.htm>

L'educazione al consumo è obiettivo dei volontari Caritas ed è insita nel progetto Emporio.

Un altro fattore di complicazione viene dalla liberalizzazione dei mercati:

«Come stili di vita tra gli stranieri si potrebbe mettere il discorso delle bollette a libero mercato, che hanno fatto a tappeto tutti gli stranieri e che hanno delle cifre assurde. Sono a fasce, non riescono a capire come funziona, per cui bollette di sessanta, settanta euro vanno a finire a duecento, duecentocinquanta euro»
(FG)

5.5. La presenza cinese in Caritas

La presenza cinese è quella che, come già sottolineato nel capitolo precedente, mostra le maggiori oscillazioni nel periodo di riferimento: nel 2006 si sono rivolti ai Centri di ascolto 281 cinesi, mentre nel 2010 sono state accolte 375 persone. Se questi due dati parrebbero evidenziare un trend in crescita, è andando a vedere cosa è successo nel periodo intermedio che la questione si rivela più complessa: l'utenza sale a 343 persone nel 2007 e tale trend prosegue fino alle 541 presenze 2009. Alla luce di questi numeri, il dato del 2010 è dunque da leggersi come un drastico calo nella presenza nei centri Caritas della cittadinanza straniera più diffusa a livello provinciale. Un dato che non lascia stupiti gli operatori Caritas, che già nelle interviste raccolte per il *Dossier Caritas 2010*, segnalavano questa nuova tendenza, evidenziandone anche possibili cause (Caritas Toscana, 2010, 118), come già rilevato nel capitolo precedente.

In questo quadro generale, durante il focus sono emersi altri elementi, già evidenziati nei primi colloqui di lavoro e definizione del disegno della ricerca, durante i quali erano stati posti alcuni interrogativi di ricerca: chi sono i cinesi che si rivolgono ai centri di ascolto della rete diocesana? La crescita rappresenta un avvicinamento ai servizi autoctoni? È sintomo di una crisi economica-sociale che colpisce anche la comunità in questione? Oppure a rivolgersi alla Caritas sono solo alcuni "tipi" particolari?

Dal *focus*, insieme all'approfondimento di elementi già emersi nel *Dossier Caritas 2010*, e illustrati nel capitolo precedente, emerge anche una considerazione importante: gli utenti cinesi che *presentano necessità più consistenti son persone sole*.

Alla luce di queste considerazioni, è stato intervistato un uomo cinese di mezza età. Dall'intervista, svolta con la presenza di una mediatrice, emergono alcune caratteristiche peculiari del soggetto in questione:

- l'arrivo a Prato dopo altre tappe nel nord Italia;
- la quasi totale assenza di rete di sostegno;
- la mancanza di integrazione nella comunità cinese.

A questi fattori, che già delineano una situazione di fragilità, si è aggiunta, all'arrivo in Italia, la scoperta di una malattia. È in occasione di un ricovero ospedaliero che l'uomo viene a contatto con gli operatori Caritas che lo aiutano nelle difficoltà quotidiane.

Se la storia dell'uomo, come del resto tutte le storie di vita raccolte per questo lavoro, hanno forti elementi drammatici, essa ci fornisce anche alcune chiavi interpretative importanti: la malattia impedisce all'uomo di poter avere un ruolo all'interno della comunità, ruolo ancor più necessario in quanto non esistevano rapporti pregressi con membri della comunità. La fragilità di salute non permette all'uomo di lavorare, se non saltuariamente, anche a causa della crisi che, colpendo anche le aziende cinesi, porta ad una minor richiesta di manodopera e, contemporaneamente, ad una maggior selezione della stessa. Il problema è aggravato dal debito contratto per venire in Italia. Una situazione comune ad altri utenti della stessa nazionalità, come emerso dal focus:

«È aumentato il numero di persone che vanno a mangiare alla mensa, fino a due-tre anni fa si vedevano due, tre cinesi, ora sono parecchi che dormono alla stazione, dormono nei parcheggi coperti perché hanno il debito da pagare comunque perché per venire qua hanno contratto un debito, fino a che hanno un po' di risparmi pagano l'affitto di posti letto in questi alberghi a 5 euro a notte poi quando sono finiti e non è possibile a cuor leggero decidere di tornare in Cina perché c'è il debito comunque.... Le famiglie che son rimaste là non ce li riovogliono, bisogna insistere molto per accordare il rientro»

(FG)

Se questa è la situazione di chi si rivolge ai centri di ascolto della rete diocesana, essa non esaurisce evidentemente le difficoltà che stanno emergendo anche nella comunità cinese, come racconta l'operatore che si occupa del Centro di ascolto per cittadini cinesi.

«Secondo me, stanno aumentando le povertà e le difficoltà che non emergono, cioè che non vengono registrate neanche al Centro Ascolto perché comunque non sono risolvibili con i nostri canali, ma soltanto tra di loro. Perché la chiusura di tanti capannoni ha portato un aumento di disoccupati notevole, quindi perdendo il lavoro i cinesi perdono anche l'alloggio e il vitto, quindi tanta gente è per strada. Funziona bene la loro rete, non proprio di solidarietà, tante volte è di sfruttamento in un altro senso».

(FG).

5.6. Immigrazione e povertà

Se la presenza cinese in Caritas ha delle oscillazioni che rendono necessario un *focus ad hoc*, per quanto riguarda gli altri immigrati le situazioni sono molto variegate. Se, come osservavano già dieci anni fa Colombo e Sciortino (2002, pag. 17), non ha senso parlare di immigrati come di un *corpus* unico, questo elemento emerge anche dal focus Caritas. Il non essere cittadino italiano è una caratteristica evidentemente rilevante quando si parla di povertà e di crisi, ma essa, alla luce di una crisi generalizzata del distretto, diventa una delle variabili che rendono gli individui più fragili. Non è una variabile "a sé": la povertà non ha matrice etnica.

Ripercorrendo quelli che abbiamo indicato come elementi di fragilità, vediamo come essi possano essere diffusi tra la componente straniera, anche se in modi diversi: la presenza di un mutuo (magari contratto a tassi alti pagando per i primi anni quasi solo gli interessi), l'assenza di una rete familiare che possa fornire un sostegno economico, unita alla presenza di figli, le difficoltà di gestione degli stessi.

È l'insieme di questi fattori, più che una presunta matrice etnica, a definire la fragilità della popolazione migratoria, anche se in modi diversi: laddove i nuclei familiari vivono insieme, o la migrazione è del singolo più che della famiglia, la situazione di momentanea crisi economica agisce in maniera diversa, con conseguenze differenti.

5.7. Strumenti presenti

ISEE (indicatore della situazione economica equivalente), è uno strumento utilizzato per misurare la condizione economica delle famiglie: esso rappresenta infatti un valore che tiene conto di reddito, patrimonio e nucleo familiare.

Dal sito dell'INPS:

“Per la richiesta di **prestazioni assistenziali legate al reddito o di servizi di pubblica utilità** è prevista la valutazione della situazione economica del richiedente, con riferimento al suo nucleo familiare: a tal fine sono calcolati due indici: l'ISE (indicatore della situazione economica) e l'ISEE (indicatore della situazione economica equivalente).

L'ISE è determinato dalla somma dei redditi e del venti per cento del patrimonio; l'ISEE scaturisce invece dal rapporto tra l'ISE e il parametro desunto dalla scala di equivalenza.

Il nucleo di riferimento è composto, in linea generale, dal dichiarante, dal coniuge e dai figli, nonché da altre persone con lui conviventi e da altre persone a suo carico ai fini IRPEF, con alcune eccezioni e particolarità; il reddito "medio" è quello complessivo ai fini IRPEF sommato al reddito delle attività finanziarie, con una detrazione in caso di residenza del nucleo in un'abitazione in locazione; per patrimonio si intende sia quello immobiliare che mobiliare, con l'applicazione di una franchigia; la scala di equivalenza prevede i parametri legati al numero dei componenti il nucleo familiare e alcune maggiorazioni da applicare in casi particolari, quali la presenza di un solo genitore o di figli minori o di componenti con handicap, lo svolgimento di attività lavorativa da parte di entrambi i genitori, ecc.”

<http://www.inps.it/servizi/isee/Informazioni/Informazioni.htm>

In questa situazione complessa in cui la crisi sta attraversando pesantemente la città di Prato, c'è un forte aumento nell'utilizzo degli strumenti di sostegno al reddito (vedi cap. 2).

Aumentano anche le richieste di servizi a domanda individuale, come contributi affitto (v. intro), rateizzazione cartelle esattoriali, richieste di borse di studio. Essendo in pratica unificato lo strumento di accesso a tali servizi, l'ISEE, non possiamo avere dati sui trend di richieste presso i Caaf, e diventa pertanto importante ascoltare il punto di vista di chi ogni giorno è a contatto con l'utenza.

L'ISEE è uno strumento unico di accesso per prestazioni assistenziali ma anche per servizi di pubblica utilità: a differenza di qualche anno fa, va sempre più

delineandosi un utilizzo ampio di questo strumento, non solo per ottenere esenzioni o

prestazioni, ma anche per stabilire le tariffe di una molteplicità di servizi, dall'università all'asilo nido. Come afferma il responsabile del Caaf Cisl, l'ISEE «serve dalla culla alla casa di ricovero». Lo stesso aumento degli enti che applicano l'ISEE può essere considerato, secondo lo stesso intervistato,

«un indicatore dei problemi che ci sono (...) perché se all'inizio veniva applicato solo per gli assegni di maternità e per i nuclei familiari con tre figli minori, pian piano la stanno adottando tutti (...). Fino a quattro, cinque anni fa le amministrazioni non è che usavano tantissimo l'ISEE, un po' perché forse non conoscevano ancora bene lo strumento, un po' perché erano ancora in grado di offrire servizi senza aggravare troppo il bilancio, reggeva abbastanza l'economia. Questa crisi ha colpito non solo l'utente, ma anche gli enti che i servizi li devono erogare».

(CISL)

L'ISEE «sta diventando uno strumento di cui l'utente si munisce a prescindere» (CISL)
Adesso «si fa l'ISEE perché ti spetta» (CGIL), arrivando al CAAF magari «col passaparola, un po' per mentalità che se puoi ottenere qualcosa lo fai, un po' perché oggettivamente ci sono delle difficoltà» (CISL). Anche l'utenza dunque si è fortemente allargata, soprattutto a causa della crisi:

«Prato è stata investita da un ciclone, quindi ce n'è tanti di italiani che iniziano a usufruire dell'ISEE: gente che a cinquantatre, cinquantaquattro anni gli ha chiuso la ditta, si ritrovano senza lavoro, con difficoltà a trovarne un altro, e che non hanno una pensione in tasca»

(CISL)

«Prima venivano solo le mamme per l'esenzione (della mensa) dei bimbi all'asilo, adesso vengono per accedere alla LINEA 3, per la rateizzazione delle cartelle Equitalia, ad esempio per ritardi su bolli o bollette (...) Accedono alla compilazione dell'ISEE pensionati e addirittura figli per i genitori pensionati con la minima»

(CGIL)

«Molte le famiglie che richiedono il contributo per l'affitto. Prima erano quasi esclusivamente gli stranieri che chiedevano il contributo adesso le richieste attraversano trasversalmente i cittadini senza distinzione di origine o provenienza. E lo vengono a chiedere anche chi prima era dipendente e non ne aveva necessità. Adesso la necessità è **chiedere tutto quello che è possibile chiedere**. Anche se sanno che non ci rientrano, ci provano»
(CGIL).

Il cambiamento è relativamente recente:

«da due, tre anni a questa parte sono sicuramente aumentati gli italiani che vengono a fare l'ISEE, per tutto. Se prima venivano solo per la mensa, ora vengono anche per il resto»
(CISL)

Nei CAAF della Confesercenti, invece, la parte più significativa degli utenti utilizza l'ISEE, oltre che per i servizi di pubblica utilità, per la rateizzazione delle cartelle Equitalia:

«Molti sono indietro con i pagamenti: tenga conto che, oggi, circa il venti per cento dei commercianti è indietro con i pagamenti oltre le tre annualità, poi c'è un ritardo nel pagamento dei contributi INPS che riguarda circa il quaranta per cento degli esercenti, a livello regionale. Rateizzazioni se ne fanno tantissime»
(CONFESERCENTI)

In questa situazione difficile che sta vivendo la città, talvolta questi servizi rappresentano un punto a cui richiedere informazioni:

«Vengono da noi un pochino più tranquilli, perché sapendo che ci occupiamo di persone che perdono il lavoro, non si preoccupano di venire da me per dire che non lavorano più. Poi ci sono quelli che non vengono, o per loro dignità, o per un loro mal interpretato senso dell'orgoglio, oppure vengono quando non ne possono più. Altri vengono a chiedere perché ritengano sia un diritto, e sono

normalmente meno ragionevoli perché pretendono, e fai fatica a spiegargli che le loro richieste non possono essere soddisfatte»
(CISL)

È in questo contesto che si inseriscono le altre forme di sostegno, come il Progetto Distretto, descritto nel primo capitolo.

Rispetto a questa misura è interessante notare come i responsabili dei CAAF dei due maggiori sindacati abbiano usato la stessa, colorita, espressione, per raccontare le loro attese rispetto all'utenza: erano «**attrezzati per ricevere un'orda di domande che non sono mai arrivate**».

Rispetto a questa misura si aprono due ordini di problemi, uno relativo ai requisiti di accesso, l'altro alle modalità di fruizione.

Partendo dal secondo punto, gli intervistati concordano nell'osservare come spesso gli utenti mostrino difficoltà nell'accettare che il contributo sia subordinato alla frequenza di un corso, sia per poca fiducia nella formazione che per motivi logistici.

«Le difficoltà maggiori sono quando diciamo che si deve fare centoventi ore di corso, che poi sono cinque ore la settimana. Perché le donne hanno problemi per l'organizzazione della famiglia. Perché gli uomini si domandano cosa ci devono andare a fare»
(CGIL)

Se per le donne tornano dunque in gioco i problemi già sottolineati delle difficoltà nel coniugare esigenze lavorative e famiglia in un periodo di crisi economica, anche la sfiducia nella formazione assume un peso rilevante.

«Tanta gente s'è rifiutata di fare la domanda quando dicevamo che c'era da fare centoventi ore di formazione»
(CISL).

Sul primo punto, i requisiti di accesso, dalle interviste effettuate nel mese di maggio, era emersa una criticità riguardo le categorie escluse. La discussione riguardava le prime tre linee, e quindi tra gli esclusi, venivano indicati anche quei lavoratori a progetto, soggetti che invece risultano tra i destinatari della Linea 4. Ad oggi a rimanere fuori da questo tipo di sostegno sono dunque lavoratori autonomi e liberi professionisti:

«il piccolo artigiano contoterzista, che aveva la partita IVA: questi sono saltati come birilli...»

«di fatto, questi erano dei dipendenti, anche se obbligati ad avere la partita IVA, ma nel momento in cui non c'è più il lavoro, i problemi restano a loro».

(CISL)

«Le piccole imprese, invece, sono rimaste in balia delle onde e chi ha potuto ha chiuso, chi non può perché ha grossi debiti sta cercando di andare avanti per far fronte alla situazione. In parecchi casi abbiamo riscontrato difficoltà perché non ci sono ammortizzatori e sappiamo che qualcuno ha ricorso al credito "parallelo". Noi si cerca sempre di fare un'azione di tutela della categoria, però non tutti sono associati a noi o all'Unione Commercianti».

«Gran parte hanno provato ad andare sottoposti, con scarsi risultati. Chi ha potuto è andato in pensione, chi aveva immobili prova con gli affitti: [...] chi ha le mura se la cava con l'affitto, chi non ce l'ha naviga a vista. Qualcuno è andato fuori, a Firenze, gran parte sulla costa».

(CONFESERCENTI)

Da una parte ci sono dunque i piccoli imprenditori, per i quali non sono previste misure di sostegno, dall'altra i liberi professionisti, autentici o "finti" che siano: il cosiddetto "popolo delle partite iva", che spesso maschera una situazione di lavoro dipendente in cui il singolo si accolla tutti gli oneri contributivi, ai quali però ad oggi non corrisponde nessuna misura di sostegno al reddito in caso di perdita del lavoro.

6. Spunti di riflessione

La crisi che la Provincia di Prato sta attraversando sta provocando conseguenze pesanti sulla tenuta economica di molti suoi residenti. Se molta letteratura si pone dal punto di vista del lavoro e degli strumenti per uscire dalla crisi, in questo rapporto oggetto di attenzione è il singolo individuo: cosa significa la crisi per le persone che ne sono “vittime”.

Dall’analisi dei dati sull’utenza Caritas emerge, come ben esplicitato a conclusione del capitolo, l’urgenza di provvedimenti a sostegno della famiglia, come quello proposto e attivato dalla Diocesi, che si pone come obiettivo la “rimessa in campo”, attraverso tirocini formativi e incentivi all’assunzione, di quei soggetti espulsi dal mercato del lavoro. Un’occasione che contemporaneamente rappresenta una chance di uscita da una situazione economica difficile, ma anche una spinta a non considerarsi “sconfitti” e cronicamente dipendenti da un aiuto esterno. Un altro aspetto su cui vale la pena riflettere è infatti quello della recidività: la permanenza dei soggetti presso i Centri d’Ascolto della rete diocesana è un fenomeno destinato ad aumentare nel corso del tempo e più tra la popolazione italiana che tra quella straniera.

La discesa verso situazioni di difficoltà non riguarda più, infatti, solo soggetti “deboli” della popolazione, ma si sta ampliando ad una fetta di persone che fino a poco tempo fa conducevano una vita economicamente serena e con stili di vita medi.

Da una parte la “discesa” verso l’indigenza è causata anche da una difficoltà a gestire in modo oculato la diminuzione di risorse economiche, non riuscendo ad adeguare i propri stili di vita e di consumi alle mutate condizioni, aiutati anche da finanziamenti facili che si rivelano pericolose spire da cui è poi difficilissimo risalire: un problema su cui Caritas da tempo richiama l’attenzione, evidenziando il bisogno di educare a stili di vita più sobri, specie per quanto riguarda le nuove generazioni.

Questa «cattiva gestione» non basta però a spiegare la nuova povertà e nemmeno a descriverla: dalle parole degli operatori Caritas emerge la preoccupazione per vedere situazioni definite “razionali”, precipitare verso l’indigenza, con conseguenze in termini di disagio psicologico e crisi dello stesso istituto familiare che innescano circoli difficili da spezzare senza il concorso comune di più attori istituzionali e non. L’elemento che emerge dalla molteplicità di fonti, dai dati alle interviste illustrate in queste pagine, è, infatti, come sia la famiglia “normale” a rischiare di diventare povera. Ci sono sì alcuni fattori che rendono alcuni più fragili di altri ma, e questo dovrebbe rappresentare un punto di seria riflessione, sono elementi estremamente comuni: il mutuo, spese improvvise, mancanza di una rete di sostegno economico familiare, fragilità di salute,

cura dei figli, sono tutti fattori che, con la perdita del lavoro, possono portare da una situazione di difficoltà all'indigenza. Il mantenimento della casa (affitto, mutuo, lavori condominiali) è uno degli elementi di fragilità più importanti per i nuovi poveri. Nel 2010 si registra un aumento degli utenti Caritas in età lavorativa: nelle fasce di età 25-34 e 45-54 anni, la perdita del lavoro può portare anche alla rottura del legame familiare che quindi diventa conseguenza e concausa della situazione di difficoltà: nuclei familiari relativamente giovani che non riescono a reggere l'impatto della crisi economica e della perdita del lavoro. Gli strumenti presentati in queste pagine servono dunque a tamponare situazioni difficili, ad aiutare a non affondare.

Poiché il soggetto della nuova povertà più che l'individuo sembra essere la famiglia, ci pare opportuno sottolineare come sia emerso che, nel momento di perdita del lavoro, grandi difficoltà nascono dalla gestione di questa: come afferma Esping-Andersen, la differenza tra modelli di *welfare* non sta nella mancanza di disoccupazione, ma nel fatto che su quello che lui definisce autobus della "sofferenza sociale" ci siano sempre le stesse categorie di persone o persone diverse⁶³, e questo vale anche all'interno della famiglia. Dalle interviste emerge che quando ad essere espulse dal mercato del lavoro sono le donne, queste hanno maggiore difficoltà a rientrarvi. In un momento di crisi economica in cui le opportunità si restringono, il potere contrattuale con cui ci si reinserisce in un mercato in cui l'offerta di lavoro supera di gran lunga la domanda, è decisamente minore. Spesso si trova lavoro a orari e condizioni che rendono difficile la contemporanea gestione della famiglia, specie laddove manca un sostegno familiare. Ecco allora tornare in gioco il nodo che Esping-Andersen considera centrale: l'ampliamento dei servizi di assistenza e cura, che permetta il rientro delle donne nel mondo lavoro in modo da poter anche sopperire alle difficoltà dell'altro lato della coppia.

Dal lavoro coordinato di due soggetti differenti quali Caritas e l'Osservatorio Sociale Provinciale, emergono dunque alcune indicazioni comuni, in particolare la necessità di un sostegno alla famiglia sia in termini di *policies*, sia a livello "educativo", per fornire

63 Esping-Andersen riprende quella che è definita la "metafora del bus" elaborata da Schumpeter riguardo alla mobilità sociale (le classi sono come un autobus: sempre pieno, ma sempre pieno di gente diversa), applicandola alle situazioni di sofferenza sociale: «possiamo dire che anche per le situazioni di sofferenza sociale potrebbe applicarsi la metafora dell'autobus. Le conseguenze della disoccupazione, della povertà, del basso salario, come anche dell'occupazione precaria, dipendono dal carattere permanente o transitorio dell'esperienza» (2005, 183). Gli stessi temi sono affrontati dall'autore nel testo *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*.

ai singoli gli strumenti per riuscire a rialzarsi e a riprendere il proprio percorso di vita, anche in un momento di forte crisi come quello che il territorio provinciale sta vivendo.

Come sottolineato anche nel capitolo di approfondimento dei dati relativi all'utenza Caritas, pare emergere anche la necessità di potenziare ulteriormente il lavoro di rete, all'interno della quale ciascun soggetto, nelle proprie specificità e responsabilità, offra un contributo che possa correlarsi in un circolo virtuoso, come già accade in alcune delle esperienze descritte in questo lavoro.

Questo lavoro, realizzato da Caritas Diocesana e Osservatorio Sociale Provinciale con la collaborazione delle organizzazioni di categoria, potrebbe rappresentare un primo passo verso la costituzione di un vero e proprio gruppo di lavoro, aperto a tutti i soggetti del territorio che si occupano di povertà e disagio mentale (Servizi Sociali, terzo settore, sindacati, organizzazioni di categoria, Centro per l'Impiego, Ser.T., Dipartimento di Salute Mentale, etc), che abbia come obiettivo quello di definire un set minimo di indicatori utili a monitorare ed analizzare nel tempo il fenomeno dell'esclusione e della vulnerabilità sociale.

Fonti bibliografiche

Bracci F., Osservatorio Sociale Regionale

2011 *Esclusione sociale e disagio grave in Toscana. Rapporto 2011. Indagine sulle strutture e sui servizi per la povertà*

Caritas della Toscana, Progetto Mirod, Caritas Italiana

2010 *Dossier 2010 sulle povertà in Toscana. Rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana anno 2009*, scaricabile online:
<http://www.caritastoscana.it/docsopr/dossier2010.pdf>

Caritas Diocesana di Prato – Osservatorio delle povertà e delle risorse

2010 Report Diocesano sulle Povertà. Dati 2009

Cipriani V., Micheloni E.

2011 *Vite in prestito. Un'indagine sul fenomeno dell'usura nella provincia di Prato*, Osservatorio Sociale Provinciale (in corso di pubblicazione)

Colombo e Sciortino (a cura di)

2002 *Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna

Esping Andersen G.

2000 *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*, Il Mulino, Bologna.

2005 “Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi”, in *Stato e mercato. Quadrimestrale di analisi dei meccanismi e delle istituzioni sociali, politiche ed economiche*, Il Mulino, Bologna

Società della Salute dell'Area Pratese, Osservatorio Sociale Provinciale

2010 *Profilo di Salute dell'Area Pratese*. Scaricabile online:
<http://www.sds.prato.it>